

RESOCONTO STENOGRAFICO

269.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PRETI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		DE CATALDO (PR)	22642
(Annunzio)	22602	PEGGIO (PCI)	22633
(Approvazione in Commissione)	22654	PINTO (PR)	22622
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22602	RAVAGLIA (PRI)	22625
		SEPPIA (PSI)	22616
		VALENSISE (MSI-DN)	22607
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		Proposte di legge:	
Disposizioni per la formazione del bi- lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037)	22607	(Approvazione in Commissione)	22654
PRESIDENTE	22607	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22602
ANDREATTA, Ministro del tesoro	22642	Proposta di legge costituzionale (Assegna- zione a Commissione in sede refe- rente)	22602

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22655	MAGRI (PDUP)	22653
Interrogazioni (Svolgimento):		MANFREDI MANFREDO (DC)	22650
PRESIDENTE	22603	TRIPODI (MSI-DN)	22648
RINDONE (PCI)	22606	Per lo svolgimento di interpellanze e di	
USELLINI (DC)	22606	interrogazioni:	
VENANZETTI, Sottosegretario di Stato		PRESIDENTE	22653
per il tesoro	22604	BAGHINO (MSI-DN)	22654
Risoluzioni (Annunzio)	22655	CICCIOMESSERE (PR)	22654
Documenti ministeriali (Trasmissione)	22603	GAVA, Ministro senza portafoglio	22653, 22654
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo		GIANNI (PDUP)	22653
9 della legge n. 14 del 1978 (Comuni-		LABRIOLA (PSI)	22654
cazione)	22603	RAMELLA (PCI)	22654
Per la fissazione della data di svolgimen-		VALENSISE (MSI-DN)	22653
to di interpellanze:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	22647, 22651, 22653	PRESIDENTE	22601, 22602
CICCIOMESSERE (PR)	22651	AGLIETTA (PR)	22601, 22602
DE CATALDO (PR)	22647, 22649	CICCIOMESSERE (PR)	22601, 22602
FRACCHIA (PCI)	22648	Ordine del giorno della seduta di domani	22655
GAVA, Ministro senza portafoglio	22649, 22651	Ritiro di un documento del sindacato	
GIANNI (PDUP)	22647	ispettivo	22656

La seduta comincia alle 16.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Desidero fare una precisazione su di una dichiarazione che è stata fatta ieri sera dal presidente del gruppo democratico cristiano Gerardo Bianco, il quale dice che (leggo dal *Resoconto sommario*) « nella Conferenza dei capigruppo si era convenuto sull'urgenza di concludere l'esame del disegno di legge finanziario; egli è quindi sorpreso per l'improvvisa "illuminazione" del gruppo radicale ».

Vado alle Conferenze dei capigruppo, e credo di dire cose precise, in quella sede, ed ho verificato ieri, con altri capigruppo, i quali ricordavano esattamente che io avevo dichiarato che, per quanto riguardava il problema dell'Itavia, ci sarebbe stata da parte del mio gruppo, da parte del deputato Melega che era particolarmente interessato alla questione e la stava seguendo passo dopo passo, la richiesta di fissare la discussione della mozione indipendentemente dalla legge finanziaria o da qualunque altra cosa fosse venuta in aula.

Avevo tenuto a chiarirlo e precisarlo nella Conferenza, proprio perché fosse a conoscenza di tutti i capigruppo e quindi di tutti i deputati, attraverso la loro rappresentanza, che su questo problema vi erano richieste del mio gruppo; così avevo annunciato la mia richiesta per venerdì, per lo svolgimento delle interpellanze.

Questo, a chiarimento; non vorrei che venissero regolarmente strumentalizzate decisioni che sono prese, molto spesso, con alcune riserve o precisazioni di altri gruppi, che non possono essere stralciate da quanto la Conferenza dei capigruppo decide.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della precisazione dell'onorevole Aglietta e si vedrà poi, a parte, di determinare se abbia ragione lei o se avesse ragione l'onorevole Gerardo Bianco.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei chiarire il mio pensiero in relazione ad una mia frase riportata nel resoconto stenografico della seduta di ieri. Mentre la collega Bonino interveniva per una richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di un'interpellanza sulle dichiarazioni del ministro La Malfa, è riportata una mia interruzione nella quale si dice: « È un vile e un mascalzone, questo ministro! » e vorrei precisare che un ministro della Repubblica, il quale afferma che un gruppo parlamentare è composto da « sciacalli, fiancheggiatori e megafoni delle Brigate rosse », evidentemente avrà tutti gli elementi per questo che non è un giudizio politico generale, ma è una precisa accusa, che si deve sicuramente basare su informazioni che quel ministro avrà ricevuto dai servizi di informazione, la polizia, i carabinieri e così via.

RAVAGLIA. Sono state le vostre dichiarazioni !

CICCIOMESSERE. No; « fiancheggiatori », è un dato preciso, è un reato preciso e quindi ritengo che quel ministro dovrebbe confermare coi fatti questo suo giudizio di comportamento; ovvero dovrebbe avere il coraggio di smentirlo.

Ribadisco poi una richiesta (già formulata dai membri di questa « banda di fiancheggiatori » del Senato, al Presidente di quel consesso) al Presidente della Camera perché voglia verificare se in questa aula esistono 17 deputati che costituiscono sostanzialmente una « banda di fiancheggiatori ».

PRESIDENTE. Non è certamente nel potere del Presidente della Camera verificare le dichiarazioni rese all'esterno da un ministro; d'altra parte lei ha chiesto la parola sul processo verbale ed avrebbe dovuto proporre una rettifica o un chiarimento del suo pensiero, mentre viceversa mi sembra che il suo pensiero l'avesse già chiarito la volta scorsa. Fra l'altro, se permette, direi che con la sua affermazione: « È un vile ed un mascalzone », rivolta al ministro La Malfa, ella si pone sullo stesso piano sul quale lei dice che si è posto il ministro in questione.

CICCIOMESSERE. Sono accuse precise!

AGLIETTA. Vi sono accuse di reato precise!

MELLINI. Questa è una valutazione, perché se reagisco al ministro La Malfa non sono un mascalzone, ma compio un mio dovere di reagire a chi mi offende!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei non c'entra! Ho detto che se il ministro La Malfa ha pronunciato frasi irrispettose ed offensive nei confronti suoi e di altri...

MELLINI. Non irrispettose! Accusa di un delitto e non ha il coraggio di venire qui!

PRESIDENTE. ...anche dichiarare che egli è: « Un vile ed un mascalzone », è pure offensivo. Abbiamo comunque preso at-

to della precisazione dell'onorevole Ciccio-messere.

(Il processo verbale è approvato).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1981 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Attribuzioni ai competenti organi regionali della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, in materia di contrattazione per la determinazione del prezzo del latte commercializzato nell'anno 1981 » (2269).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MAMMÌ ed altri: « Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa » (2150) (con parere della IV Commissione);

PUCCI ed altri: « Disposizioni concernenti la disciplina del comando del personale destinato a prestare servizio presso le segreterie dei membri del Parlamento » (2212) (con parere della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica Orientale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

dell'Uruguay, firmata a Montevideo il 7 novembre 1979 » (2136) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

SEDAI ed altri: « Istituzione della sovrintendenza archivistica per il Molise » (2188) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Michele Manzari, del dottore Pietro Colletti, dell'ingegnere Michele Saltarelli, del dottore Giuseppe Arcuri, del dottore ingegnere Emilio De Ruvo, del dottore Ernesto Lupo, del professore Elio Rosati, del dottore Amedeo Delladio, del professore avvocato Achille Lordi, del dottore Ugo Tamburri, del signor Francesco Rosati, del signor Bruno Tedesco, del signor Giovanni Maccone, del dottor Guido Petrelli e del signor Luigi Milozzi a componenti il consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, con lettera in data 10 gennaio 1981 una relazione sull'attività svolta dalla Lega navale italiana, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1980 e sulla consistenza organica dell'ente, con allegati il bilancio di previsione stesso, la pianta organica del personale ed i bilanci consuntivi dell'esercizio 1979.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 17 gennaio 1981, ha altresì trasmesso copia del verbale della seduta del 27 novembre 1980 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 14 gennaio 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta dell'11 dicembre 1980, riguardanti rispettivamente l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge 675/77 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Usellini, Fontana Elio e Gaiti, al ministro del tesoro « per sapere —

premessi che il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia ha determinato una direttrice ai rappresentanti del Banco stesso nel Consiglio di amministrazione della SGAS S.p.A. nel senso della cessione in gestione dei complessi alberghieri di proprietà della predetta SGAS ad altra impresa alberghiera —

quali procedure siano state prescelte e indicate e se nel rispetto delle norme di legge ed a tutela degli interessi dello stesso Banco, in quanto proprietario della

quasi totalità delle azioni SGAS; ed inoltre se il ministro e gli organi di vigilanza non ritengano poco opportuno affidare una decisione di tale importanza al consiglio di amministrazione che dovrebbe presto essere rinnovato, e se non reputino invece necessario evitare che la responsabilità ricada su un consiglio privo del suo *plenum* e scaduto già da molto tempo e quindi privo della pienezza dei poteri, considerando anche la nota decisione della Corte di Cassazione che attribuisce ai consigli di amministrazione degli istituti di diritto pubblico, in regime di *prorogatio*, semplici poteri di ordinaria amministrazione » (3-01831);

Rubino, Scaiola, Bassi e La Loggia, al ministro del tesoro « per sapere -

in relazione alle notizie apparse sulla stampa relative alla cessione di alberghi che fanno capo a società con partecipazioni azionarie del Banco di Sicilia;

premessi:

che sulla base di una direttiva degli organi di vigilanza, il Banco di Sicilia si è ritenuto autorizzato a dare in gestione a terzi, mediante trattativa privata, alcuni fra i più importanti alberghi siciliani, che ad esso fanno capo tramite società per azioni;

che tale trattativa sarebbe stata condotta trascurando un approfondito confronto fra le varie offerte, delle quali alcune provenienti da operatori qualificati;

che la trattativa è pervenuta ad una conclusione non sufficientemente motivata anche nel merito, perché non è stata tenuta nel giusto conto l'esigenza di attrarre altre componenti turistiche dall'estero, che allo stato non concorrono adeguatamente all'armonico sviluppo del turismo isolano -

se non ritenga opportuno esaminare se la decisione del Banco sia effettivamente rispondente ad una direttiva degli organi di vigilanza e, in difetto, se non intenda promuovere ogni provvedimento perché ne sia garantita la rispondenza » (3-01862);

Rindone, Barcellona, Boggio, Bottari, Pernice, Rossino, Spataro e Giudice, al Ministro del tesoro « per conoscere:

1) se il Banco di Sicilia, in ottemperanza a direttive date sin dal 1976 dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ha finalmente e definitivamente provveduto ad affidare, in gestione, a società del settore le aziende alberghiere di cui detiene i pacchetti azionari;

2) perché, se questo affidamento è stato fatto garantendo gli interessi del Banco e del personale occupato nelle aziende, sulla base di offerte inequivocabilmente vantaggiose, non si dà ancora una notizia pubblica e certa della conclusione delle trattative;

3) se il ritardo dell'annuncio dell'accordo è dovuto al fatto che si vogliono rimettere in discussione le decisioni adottate dal Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia per favorire la CIGA che avrebbe fatto offerte meno vantaggiose di altre società » (3-02108).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario per il tesoro ha facoltà di rispondere.

VENANZETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con queste interrogazioni vengono chieste al Governo, attraverso il ministro del tesoro, informazioni ed elementi di valutazione circa le decisioni del Banco di Sicilia di cedere in gestione a terzi alcuni alberghi che fanno capo a società a compartecipazione azionaria per la quasi totalità in mano al Banco di Sicilia stesso, e notizie e valutazioni sulla rispondenza di detta decisione alle direttive degli organi di vigilanza, cioè della Banca d'Italia. Qualche riserva viene altresì espressa in una interrogazione sul fatto che la questione stessa sia stata sottoposta all'esame del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia da tempo scaduto.

Vorrei ricordare anzitutto agli onorevoli interroganti ed agli altri deputati che

il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nella seduta del 4 giugno 1976, interpretando la precedente delibera del 27 novembre 1970, con la quale aveva precisato quali partecipazioni erano consentite agli istituti di credito, ha ritenuto, per quelle già esistenti nel 1970, non inquadrabili nella citata delibera e non dismesse in quanto una intempestiva liquidazione avrebbe causato gravi danni patrimoniali agli istituti stessi, di consentirne l'ulteriore mantenimento « per il più breve tempo possibile allo scopo di rimuovere le delineate attinenze negative ». Questa è la formula esatta usata dal comitato del credito nella sua delibera del 1976.

L'organo di vigilanza, cioè la Banca d'Italia, in conformità a tali deliberazioni del comitato del credito, ha richiamato il Banco di Sicilia sulla opportunità di dismettere la partecipazione SGAS-ITAC (sono le due società che gestiscono gli alberghi in cui vi è la partecipazione quasi totale del Banco di Sicilia) poiché non più in linea con le vigenti disposizioni in materia di partecipazioni detenibili dalle aziende di credito, autorizzandole però ad affidare nel frattempo, in attesa di poter provvedere alla alienazione in condizioni migliori, la gestione degli esercizi alberghieri a società del settore per ricondurle nell'ambito di una effettiva economicità. Con questa direttiva, cioè, si intendeva dire che nel momento in cui devono essere liquidate, ciò deve avvenire nelle condizioni economiche migliori, cioè con una gestione che riconduca questi alberghi ad una effettiva economicità, con possibilità di un ricavo maggiore nel momento della cessione delle partecipazioni stesse.

A tal fine il Banco di Sicilia ha proceduto alla ricerca, nell'ambito del mercato nazionale ed estero, di operatori del settore di primaria importanza e precisamente i fratelli Costanzo di Catania; CIGA *hotels* di Venezia; Compagnia internazionale delle carrozze letto e del turismo di Roma; *Hotel Europa « ORSA »* Società per azioni di Palermo; ITA Industria turistica alberghiera (Gruppo Ponte) di Pa-

lermo; COFID (Compagnia fiduciaria e di amministrazione e immobilizzazione finanziaria) di Lucca; *Hotels Zagarella e Sea Palace* di Santa Flavia (Palermo); Frey fiduciaria ed alberghiera - Muralto (Svizzera); *Helfin Holding* di Chiasso e *VA-STA Hotel and restaurants* (collegata *Helfin*) di Roma; Gruppo albergatori Abano Terme; *ATA Hotels* di Salsomaggiore Terme; *Muscolino hotels* Società per azioni di Taormina.

Di tutti gli interpellati, concrete proposte per l'affidamento in gestione sono state avanzate solamente dall'ATA di Salsomaggiore, dall'ITA di Palermo e dalla CIGA di Venezia.

Il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia - alla cui autonoma responsabilità compete il relativo esame -, dopo aver valutato le tre offerte, ha manifestato un orientamento favorevole per quella della società ATA in base alla maggiore convenienza in termini economici e soprattutto alla maggiore durata della proposta per il contratto di gestione, proprio per potersi attenere all'indicazione fornita dall'organo di vigilanza e dallo stesso Banco di Sicilia. Tenuto altresì conto della capacità operativa della suddetta ATA (seconda in Italia dopo l'Italjolly, con oltre un milione di presenze l'anno) e dell'adesione manifestata dalle organizzazioni sindacali del personale alberghiero, il Banco di Sicilia ha comunicato il proprio orientamento agli amministratori della SGAS e della ITAC.

Inoltre, pur avendo la CIGA e la ITA formulato ulteriori offerte, l'orientamento come sopra manifestato è stato condiviso e fatto proprio dagli amministratori della SGAS e della ITAC, che hanno deliberato di definire le trattative con la società prescelta. Questo per quanto riguarda i fatti e lo stato attuale della situazione rispetto a quelle indicazioni.

Infine, con riferimento alle riserve espresse in particolare nell'interrogazione presentata dall'onorevole Usellini sulla circostanza che l'orientamento del Banco sarebbe stato espresso da un consiglio di amministrazione già scaduto e pertanto non in grado di porre in essere atti ec-

cedenti l'ordinaria amministrazione, si fa presente che la questione dei limiti dei poteri degli amministratori in *prorogatio* è tuttora controversa in dottrina e in giurisprudenza, esistendo un contrasto anche tra pronunzie della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato. Comunque, la dottrina e parte della giurisprudenza concordano nel ritenere che non esista in Italia una categoria degli atti di ordinaria amministrazione; pertanto, il Ministero del tesoro ritiene di convenire con quanto sostenuto dalla Banca d'Italia, e cioè che l'assunzione di tali iniziative (che, come ho detto, implicano scelte di merito spettanti all'autonoma decisione degli organi aziendali), per la riconduzione delle gestioni alberghiere nell'ambito di una sostanziale economicità, rivestiva ormai carattere di indifferibilità ed era, al tempo stesso, strettamente funzionale e non pregiudizievole per la futura alienazione delle partecipazioni, come sopra prospettata.

Mi auguro che con queste notizie io abbia potuto fornire gli elementi richiesti, assicurando che, appunto, su questa linea ancora ci si sta muovendo. Quanto prima, quindi, si potranno dismettere queste partecipazioni, così come è stato indicato nell'indirizzo fornito allo stesso istituto di credito.

PRESIDENTE. L'onorevole Usellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

USELLINI. Ringrazio il Governo per la risposta e mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto.

Il rilievo del sottosegretario sui dubbi esistenti circa i poteri del consiglio di amministrazione decaduto ed il fatto che la questione non sia risolta credo debbano ricordare a tutti noi, e al ministro del tesoro in particolare, la necessità e l'urgenza di provvedere agli adempimenti che la funzione del ministro comporta. Mi riferisco al completamento di quel gruppo di nomine, da molto tempo scadute, per evitare con la massima cura che si protraggano situazioni di questo tipo, che certamente costituiscono una ragione di

profonda incertezza sia per i destinatari di queste iniziative sia per gli stessi responsabili, i quali agiscono in una situazione giuridicamente incerta, rispetto alla quale gli atti posti in essere pongono dubbi e perplessità. Credo che il ministro del tesoro, se vorrà, potrà completare rapidamente — secondo le indicazioni fornite nella Commissione finanze e tesoro anche nello scorso mese di dicembre — quel grosso gruppo di nomine bancarie al vertice del sistema delle casse di risparmio, che da anni vivono in questa situazione di indecisione dal punto di vista delle responsabilità.

Concludo dicendo che quanto è già avvenuto e quanto ci è noto (non dagli *Atti parlamentari*, in quanto la cosa non è stata ancora trasmessa al Parlamento, ma per il risalto che la stampa ha dato all'argomento), sulle iniziative già adottate dal ministro nel comitato per il credito, per quanto mi riguarda, mi dà tranquillità, fiducia ed anche speranza che ciò che è stato iniziato venga rapidamente completato, nello spirito dei criteri che la Commissione finanze e tesoro ha dato al Governo. Mi auguro anche che i criteri di riferimento alle indicazioni della Banca d'Italia vengano assolutamente rispettati, non dando luogo a modifiche delle indicazioni fornite dal governatore Ciampi. Infatti, sono convinto che le segnalazioni avvenute siano sicuramente in grado di fornire garanzie a tutti, anche di tipo politico.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Rubino numero 3-01862 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Rindone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RINDONE. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario Venanzetti. La mia interrogazione puntava ad un solo scopo: quello di fare chiarezza, spingendo verso la conclusione una trattativa che si era arenata a causa di manovre poste in essere.

D'altro canto, la condizione che per noi era alla base della trattativa era di affidare in gestione le aziende alberghiere a società che fossero efficienti e che, per quanto riguarda il Banco di Sicilia, offrissero le condizioni più vantaggiose, garantendo al tempo stesso gli interessi ed i diritti del personale occupato.

Resta fermo che si è arrivati (come sembra) all'affidamento degli alberghi della SGAS a distanza di quattro anni dalle direttive del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con un ulteriore ritardo che si è registrato proprio in rapporto a certe manovre poste in essere in materia di assegnazione. Tutto questo ha certamente danneggiato l'attività alberghiera in generale, nonché le iniziative della SGAS che erano in corso e che ora dovrebbero essere portate avanti in rapporto alla ristrutturazione degli alberghi ed all'utilizzazione dei benefici di cui alla legge alberghiera della regione Sicilia.

Approfitto dell'occasione per richiamare l'attenzione del Ministero del tesoro sulla grave situazione in cui versa il Banco di Sicilia. Non è certo questa la sede per aprire una discussione su questo argomento; vorrei semplicemente ricordare che il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia è scaduto non da qualche tempo ma da circa dieci anni, ed ancora non è stato rinnovato. Anche nella ultima fase abbiamo dovuto registrare una grave carenza ed una colpevole assenza del Banco di Sicilia, ad esempio nell'intera trattativa per la ricapitalizzazione degli istituti di credito, per cui, in definitiva, al Banco di Sicilia è stata assegnata una quota certamente inferiore del 50 per cento a quella cui avrebbe avuto diritto, con grave danno per tutta la economia siciliana. Vorrei ricordare qual è la situazione, sia dal punto di vista del reddito, sia dal punto di vista dell'occupazione, dell'economia siciliana, che è scesa a livelli ancora più bassi non solo rispetto al dato nazionale, ma anche rispetto alla stessa area meridionale. Vorrei altresì ricordare l'inadempimento del Banco di Sicilia in rapporto alle modifiche sta-

tutarie, in particolare per quanto riguarda quelle che dovrebbero vedere una presenza delle autonomie locali nelle rappresentanze del Banco, e così via. Voglio perciò sollecitare il ministro, partendo da questo fatto specifico, ad intervenire con la necessaria energia e correttezza, nonché con la dovuta linearità per rimuovere questa situazione, che costituisce un elemento che, in generale, pesa sulla vita pubblica siciliana e, in particolare, sulle poche possibilità di sviluppo economico della regione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

So che è stata richiesta la presenza del ministro del tesoro, il quale sta arrivando e sarà qui fra pochi minuti. L'onorevole Valensise, persona così cortese, gentile e comprensiva, penso vorrà iniziare a parlare anche prima dell'arrivo del ministro. In caso contrario sarei costretto a sospendere la seduta.

VALENSISE. Signor Presidente, non mi formalizzerò per cinque minuti di ritardo, anche perché abbiamo un autorevole rappresentante del Governo nella persona del sottosegretario Venanzetti. Certo mi formalizzerò se, per caso, l'assenza del ministro dovesse protrarsi.

PRESIDENTE. Una volta che lei abbia cominciato a parlare, non potremo naturalmente dividere il suo discorso in due rate. Parli pure, vedrà che il ministro verrà.

VALENSISE. Mi formalizzerò nel senso che ne trarrò delle conclusioni di carattere politico, che faranno parte della mia esposizione.

Debbo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che l'assenza del ministro, anzi, l'assenza dei ministri (perché avrebbero dovuto essere presenti più ministri interessati, quello del bilancio, quello del tesoro, quello delle finanze) fa da *pendant* al disimpegno della maggioranza nella discussione della legge finanziaria. Un disimpegno che si è sino ad ora manifestato nel fatto che gli interventi della maggioranza a sostegno della legge finanziaria sono stati, sino a questo momento, limitati al discorso dell'onorevole Madauo, del gruppo socialdemocratico. Sta di fatto che i ministri sono assenti, che è assente anche il relatore. Qual è la ragione di tanto disimpegno? L'essere questa legge finanziaria una legge che nasce tra due Governi e in attesa di un piano a medio termine. Dunque, è legge che nasce all'insegna della precarietà, della provvisorietà; una legge senza importanza, tanto è vero che nessuna importanza annettono ad essa gli esponenti del Governo e della maggioranza. Debbo dire che tale disinteresse della maggioranza non è stato motivo di altrettanto disinteresse del relatore il quale, nel momento in cui ha dovuto redigere la relazione scritta, ha dato luogo ad un perspicuo e chiaro documento che, anche se non condividiamo, abbiamo apprezzato, per la limpidezza espositiva e per la onestà con cui ha affrontato i vari problemi al nostro esame.

La relazione scritta che accompagna il disegno di legge parte dalla analisi delle cosiddette nuove modalità di presentazione della legge finanziaria.

Come è noto, quest'anno discutiamo la legge finanziaria che accompagna un bilancio di previsione per il 1981 a legislazione invariata, il che dà luogo ad un delicato e complesso rapporto tra legge finanziaria e bilancio di previsione, su cui vale la pena di soffermarsi con alcune considerazioni. È lo stesso relatore che onestamente riconosce che « la

sequenza fisiologica di definizione della decisione di bilancio resta, infatti, sempre quella della approvazione della legge finanziaria, e quindi di quella di bilancio, entro il 31 dicembre ». Riconosce ancora il relatore essere questo lo strumento essenziale della manovra economico-finanziaria e precisa che in quest'ultima coincidono importanza ed urgenza, « a nulla servendo una manovra riferita, ad esempio, al 1981 che si perfezioni nell'aprile di tale anno ». Ecco perché parlavo di onestà del relatore! L'onorevole Aiardi, infatti, se giustifica la procedura che quest'anno è stata seguita, non può fare a meno di registrare che la logica imporrebbe che il bilancio di previsione recepisce la legge finanziaria e le sue innovazioni. Ciò non è avvenuto e non avviene, per motivi che vedremo tra breve, di carattere squisitamente politico e di natura strutturale.

Ma, prima di esaminare tali ragioni, vogliamo soffermarci sull'affermazione contenuta nella relazione, secondo cui la legge finanziaria sarebbe una legge di manovra e la legge di bilancio una legge di gestione: ciò è concettualmente esatto. Senonché, la riforma del 1978, che ha dato vita alla legge n. 468, con cui sono stati modificati alcuni principi della contabilità dello Stato, viene vanificata completamente da una prassi di questo genere, con vantaggio esclusivo per la maggioranza e per l'esecutivo, in considerazione del carattere contingente (non voglio parlare di volubilità) dei propositi che caratterizzano i governi di coalizione, i quali si formano sulla base di un discorso politico generale e generico e poi vanno avanti alla giornata, accontentando questa o quella componente della maggioranza nelle singole occasioni, in base al concetto che all'interno della maggioranza sono legittime non soltanto le diverse opinioni — ciò che sarebbe logico — ma anche tutte le possibili divaricazioni e le contrastanti posizioni, salvo aggiustamenti dell'ultimo momento.

Concetti come quelli di manovra e di gestione hanno un riscontro sostanziale soltanto se sono contestuali, non quando

la legge finanziaria pone in atto una manovra estremamente ridotta, in attesa che il ministro del bilancio riesca a far accettare dal maggior numero di soggetti la sua ipotesi di piano triennale, in attesa che il ministro del bilancio ed il ministro del tesoro raggiungano un accordo qualsiasi sul modo di reperire le risorse indispensabili per finanziare i progetti di spesa; non quando la legge finanziaria è una legge provvisoria, come abbiamo detto poco fa, per cui appare evidente che la manovra in atto non corrisponde ad una gestione corretta. Siamo piuttosto in presenza di un'impostazione basata sul principio degli interventi giorno per giorno; ed avrò modo di fare qualche esempio in proposito.

La verità è che la riforma strutturale del 1978, come tutte le riforme strutturali che sono state tentate dai partiti al potere in questi anni, è completamente fallita, per confessione implicita e di fatto che si evidenzia in questa come in altre occasioni. C'è una legge finanziaria provvisoria, un bilancio a legislazione vigente, quindi anch'esso provvisorio, esiste la possibilità che nella legge di bilancio siano recepite le variazioni derivanti dalla legge finanziaria, attraverso una nota di variazioni che è ancora *in itinere* e che dovrà arricchirsi — a meno che il piano triennale non resti nel limbo dei desideri del ministro La Malfa — dei contenuti del piano triennale. Abbiamo spazio, quindi, solo per le improvvisazioni o, se vogliamo usare un termine più blando, per le esercitazioni di carattere sociale ed economico della maggioranza. Ciò sta avvenendo sotto i nostri occhi. Lo vediamo da tanti segni, a cominciare dal « tira e molla » sull'addizionale del 5 per cento, che colpirà i lavoratori dipendenti: addizionale su cui i sindacati — mi riferisco a quelli della triplice — erano in un primo tempo favorevoli, avendo ritenuto che fosse sufficiente, per le esigenze dei lavoratori dipendenti, la promessa di far partire dal 1° gennaio 1981 la revisione della curva delle aliquote IRPEF, mentre ora, in crisi di rappresentatività, sembrano aver cambiato idea. Il ministro Reviglio è perciò

in dubbio se insistere per l'adozione di tale provvedimento. Quindi non sappiamo cosa succederà e discutiamo di una legge finanziaria che per le entrate dovrebbe attendere provvedimenti che attengono alla manovra della entrata, essenziale perché si dia luogo alla manovra della spesa, affinché tutte insieme diano luogo ad un coerente disegno di politica sociale ed economica. Lo stesso discorso può farsi per la sorte della modifica della curva delle aliquote IRPEF prima negata per il 1980, da noi sostenuta durante la lunga battaglia contro i decreti economici dello scorso anno, poi rinviata al 1982 e successivamente anticipata al 1981 in sede di trattative tra Governo e sindacalisti della triplice; ma anche questa farebbe parte della manovra, perché la modifica della curva delle aliquote IRPEF comporta una riduzione delle entrate che da qualche parte devono essere recuperate, colpendo questa o quell'altra fascia della platea dei contribuenti.

Quindi siamo di fronte ad un nuovo modo di utilizzare la riforma del 1978, che consente la spericolata manovra — questa sì politica — della maggioranza traballante e della traballante coalizione di Governo. D'altra parte la manovra strutturale che nacque nel 1978 attraverso la legge n. 468 non poteva andare avanti positivamente; infatti, la legge n. 468 — con la previsione della legge finanziaria e di una proiezione negli anni successivi da crearsi entro il 30 settembre con una manovra coerente di politica economica e sociale — nacque al tempo della grande maggioranza con il partito comunista, corresponsabile di questa riforma strutturale e certamente corresponsabile del fallimento di questa riforma strutturale. Infatti, nel 1978 il partito comunista anche se non partecipava al Governo voleva incidere sulle scelte di quest'ultimo e quindi gli stava bene una legge finanziaria che gli consentisse di intervenire nelle grandi scelte sociali ed economiche. Successivamente, intervenne una instabilità politica ricorrente nelle maggioranze dopo la instabilità politica allora mascherata dalla grande maggioranza.

SERVELLO. C'è il ministro.

VALENSISE. Ne prendo atto, anche se umilmente si allinea con i sottosegretari e rinuncia - non voglio dire poltrona - alla sedia.

PRESIDENTE. Per sentirla meglio.

VALENSISE. Una instabilità politica - dicevo - che è il contrario delle premesse di carattere logico della riforma strutturale della legge n. 468; legge questa che, con la previsione di una legge finanziaria che deve raccogliere gli intendimenti economici e sociali del Governo ai fini di una programmazione dell'economia per l'anno successivo e per un programma pluriennale, ha bisogno di ben altre strutture di carattere alternativo, che soltanto noi in questo Parlamento andiamo sostenendo.

Le nostre alternative non sono teoriche, o ideologiche: sono alternative cui la forza dei fatti conferisce piena validità. Le maggioranze che si susseguono, il Governo, i ministri, vanno arrabattandosi di consultazione in consultazione con questo o quell'altro sindacato, con questo o quell'altro esponente, alla ricerca di un consenso che è sempre labile e non è mai istituzionalizzato.

Noi proponiamo che i corpi intermedi - come non noi li chiamiamo, ma la scienza politica - siano istituzionalizzati per creare la possibilità della costruzione di una serie di strutture programmatiche che diano luogo a quei fatti di cui la legge n. 468 è il punto di arrivo, e non il punto di partenza. Ma voi avete stabilito un punto di arrivo ignorando tutte le premesse di partenza, ponendo come punto di partenza la confusione, il metodo delle consultazioni non ufficiali, certamente non impegnative, e che lasciano il tempo che trovano. La contrattazione che è di moda di questi tempi vede il sindacato della triplice impegnato oggi in determinate posizioni, che rinnegherà domani, al primo stormir di fronde: all'insegna di una totale precarietà assistiamo a questi conati

di programmazione, con un uso distorto degli strumenti di cui alla legge n. 468.

Quando parliamo di partecipazione, quando parliamo di istituzionalizzazione dei corpi intermedi, quando parliamo di strutture che consentano una proiezione programmatica, parliamo di cose per la società moderna essenziali, indispensabili, e che la repubblica della partitocrazia non consente che siano realizzate, o non lo consentirà fino a quando il distacco tra partitocrazia e paese reale non diventerà incolmabile, lasciando lo spazio per quella alternativa della quale continuiamo ad affermarci portatori. Noi siamo per una alternativa organica; ed allora, con la premessa di una alternativa organica, al di fuori della instabilità politica, gli strumenti di programmazione, gli strumenti della n. 468 potranno essere attivati, dando luogo ad un autentico processo di espressione della volontà sociale e politica dal basso verso il vertice, senza questi ampi spazi, non di discrezionalità, ma di ambiguità, della volontà politica che caratterizzano le scelte e le impostazioni dei governi che attualmente si susseguono e della maggioranza che, con la corrente alternata degli umori di ogni giorno, li sostengono o non li sostengono, secondo i condizionamenti che all'interno delle maggioranze stesse si manifestano.

Concludo questa prima parte delle mie considerazioni dicendo che lo stesso relatore non accetta il nuovo modo di presentazione della legge finanziaria in relazione al bilancio di previsione: ho riferito i passi della sua relazione che confermano la mia tesi, perché egli ha parlato di « sequenza fisiologica », che è quella di una legge finanziaria che si accompagna al bilancio di previsione, mentre siamo di fronte ad una sequenza di carattere patologico, alla quale quest'anno dobbiamo assistere, ma che dai banchi dell'opposizione dobbiamo denunciare come sintomo di instabilità politica, di precarietà nelle scelte e di provvisorietà degli pseudoprogrammi che vengono portati avanti o sono annunciati.

Qualche considerazione sul merito dei problemi di carattere economico.

Il relatore ha ricordato che nella relazione previsionale e programmatica si legge che « l'obiettivo principale della politica economica per il 1981 era quello di diffondere tra gli operatori la certezza che la correzione degli squilibri economici, interni, rafforzata dalla crisi petrolifera internazionale, non potrà più poggiare sull'inflazione, e quindi sulla svalutazione, ma deve ricercarsi nei guadagni di produttività e in maggiori investimenti ».

Non possiamo che concordare con questa affermazione della relazione previsionale e programmatica, perché sono tesi che noi sosteniamo da tanto tempo. Dal 1976, per non andare più lontano ancora, di fronte alla recessione, di fronte alla situazione economica generale interna e ai condizionamenti che provenivano alla situazione economica dall'esterno abbiamo affermato addirittura la tesi della mobilitazione produttivistica. Abbiamo cioè sempre detto che l'inflazione si combatte dall'interno, attraverso uno sforzo di natura produttivistica, attraverso un contenimento e una riqualificazione della spesa pubblica, attraverso una esaltazione degli investimenti in funzione produttiva, e un blocco degli pseudo-investimenti, che sono l'assistenzialismo dello sperpero delle risorse in maniera assistenziale.

Per quel che riguarda il momento attuale, il relatore, giustamente, a pagina 15 della sua relazione, anche dopo le modifiche intervenute nel corso dell'*iter* della legge finanziaria, ha ribadito questo concetto, e dice: « Il principale aspetto che potrà portare ad alcune valutazioni importanti è la grave recessione che è in corso anche se non appare dai preconsuntivi (a livello di anno) del 1980, in quanto l'andamento dei mesi più recenti è compensato dai risultati largamente positivi della prima parte. Per contenerla andrebbero rafforzate le misure che possono avere un effetto positivo sulla produzione e che nello stesso tempo, per loro natura di interventi sull'offerta, non fanno aggravare l'altro problema di fondo, quello dell'inflazione, il cui contenimento resta obiettivo e condizione al tempo stesso per qualsiasi politica economica di rilancio ».

Sono cose sulle quali siamo del tutto d'accordo. Si ribadisce il concetto della necessità di insistere sul fattore produttivistico e sull'oculato impiego delle risorse; ma tutto questo non può avvenire automaticamente e neppure soltanto in funzione dei desideri, delle aspirazioni, degli auspici prodotti dagli uffici studi o dai cattedratici di economia. Tutto quello che può portare variazioni positive nel campo economico ha come protagonista il mondo del lavoro; ed i lavoratori sono al centro di ogni incremento produttivistico, di ogni aumento della produttività. Un errore, che la maggioranza compie continuamente, è quello di pensare al lavoro protagonista in termini di rapporto con il partito comunista. Ogni volta si vanno a verificare i rapporti con il partito comunista. Ma, nella società moderna, che ha le sue esigenze, il lavoro protagonista costituisce un concetto che nulla ha a che vedere — o quanto meno ha a che vedere in maniera molto limitata — con il problema dei rapporti in termini politici con il partito comunista, con lo apparato di potere del partito comunista.

Questa è cosa che non diciamo solo noi; è cosa che cominciano a dire non soltanto coloro che si occupano di questi problemi (politologi e sociologi), coloro che hanno rivolto la loro attenzione alle forme di fermento e di riscatto da determinate soggezioni dalla sinistra classista e marxista: sono indicazioni che ci provengono dalla cosiddetta base, dalla realtà, dal mondo del lavoro, dal mondo operaio, quello autentico, non quello dei convegni, quello dei campi e delle officine; indicazioni che ci vengono da quel mondo che ha dato luogo a determinati fatti che registriamo, mentre la maggioranza si ostina a rifiutare di registrare.

Non intendo parlare ancora di Torino, ma devo pur dire che lavoro protagonista significa anche i fatti a cui abbiamo assistito a Torino, dove la situazione è stata denunciata da coloro i quali avevano la volontà di lavorare perché ritenevano che questo fosse non un loro dovere, ma un loro diritto e un loro apporto consapevole alla ricchezza nazionale.

Lavoro protagonista senza mediazioni, nella individualità di ogni singolo lavoratore, nella partecipazione personale; lavoro protagonista anche in tante e tante altre occasioni; quando giornali come *la Repubblica* di qualche giorno fa registrano determinate tendenze nell'ambito di quegli uomini del mondo del lavoro presso i quali il partito comunista e la sinistra in genere avevano una grande udienza, una udienza esclusiva, quando i capi della triplice sindacale registrano determinate situazioni di calo di credibilità e di rappresentatività, questo significa che le scelte operate per il lavoro protagonista debbono prescindere da realtà ormai sclerotizzate, che hanno fatto il loro tempo, e che si debbono aprire gli occhi di fronte alla realtà umana, personale, individuale delle scelte che i lavoratori compiono in piena libertà, sindacalizzandosi in misura molto limitata nei confronti della triplice e rivolgendosi invece ad altri sindacati. In questi giorni stiamo assistendo a manifestazioni nel campo dei trasporti di lavoratori aderenti a sindacati autonomi, organizzazioni che esaltano quella professionalità di cui si è fatto strame in questi anni, attraverso livellamenti che hanno mortificato il lavoro protagonista; quel lavoro protagonista che è all'origine di qualsiasi sforzo produttivistico; quegli sforzi produttivistici che oggi dal Governo e dalla maggioranza sono invocati a parole, ma denegati nei fatti e nelle scelte, nella sclerosi di determinati orientamenti politici che non sanno cogliere le novità che vengono dalla base, con la conseguenza di una minore credibilità degli uomini che non hanno più alcun collegamento con le realtà che si svolgono sotto i nostri occhi.

Se vogliamo parlare di lavoro protagonista in termini produttivistici dobbiamo ricordarci della scala mobile, che è un termometro e non la causa di certi fenomeni. Siamo di fronte ad un attacco alla scala mobile che sarebbe degno di miglior causa. La scala mobile scatta se a monte vi sono le premesse. Lavoro protagonista significa anche difesa vera ed effettiva della capacità di potere di acquisto del salario.

È inutile scoprire ora che la scala mobile è uno strumento superato, è inutile che professori come Sylos Labini sul giornale *la Repubblica* di oggi spuntino delle lance a favore di una riduzione del punto di contingenza — la unificazione del punto di contingenza non è stata forse una delle grandi « conquiste » di tutta la sinistra unita? — e a favore di una misura percentuale dello stesso. Così facendo date delle stangate, dei calci negli stinchi a quelli che dovrebbero essere i protagonisti della mobilitazione produttivistica e della ripresa produttiva.

Accanto all'attacco alla scala mobile, si parla da tanto tempo di una ristrutturazione del salario; gli automatismi non vanno più bene perché gli automatismi che erano alla base dell'accordo Lama-Agnelli del 1975 andavano bene in quel periodo ed in quel momento alla triplice sindacale e ad Agnelli, ma non vanno più bene adesso perché ci si è accorti che lo spazio di manovra della triplice sindacale si è ridotto, perché il calo di credibilità della triplice sindacale è grave, è pesante. Ed allora vi trovate in una situazione in cui il lavoro è protagonista di mortificazioni, e di avvillimenti. Ma con che cuore voi volete che l'assistente di volo, oggi costretto a scioperare per difendere il potere di acquisto della sua retribuzione, possa guardare alla triplice sindacale, possa guardare a coloro i quali intorno ed insieme alla triplice sindacale vanno sostenendo l'apripiattimento della professionalità, vanno sostenendo un egualitarismo che anche i più accesi egualitaristi sono costretti a rigettare? Quindi se gli assistenti di volo, se i piloti dell'ANPAC oggi scioperano, non è perché sono ispirati dalla destra o perché sono a destra, scioperano perché li avete mortificati nella loro professionalità, in quella professionalità di cui oggi voi stessi sentite il bisogno, per la quale voi stessi spuntate delle lance. Ma è troppo tardi. Questa gente non vi crede più, passa ad altre rappresentanze sindacali, passa ad altre forme di autotutela nel quadro costituzionale del pluralismo sindacale. Ed allora voi vi difendete con le discriminazioni, quelle discriminazioni che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

non ci stancheremo mai di denunciare, quelle discriminazioni per cui la CISNAL viene « contenuta » o non viene ricevuta o può essere ricevuta soltanto separatamente perché quelli della triplice fanno il « viso dell'arme » se la triplice dovesse entrare contemporaneamente, ma sono discriminazioni che non possono cancellare la realtà. Lo sciopero ferroviario che c'è stato qualche giorno fa, promosso dall'USFI, dalla CISNAL e dai sindacati autonomi, lo sciopero degli addetti ai servizi aerei che è in corso in questo momento, vi dimostrano che ci sono realtà sociali, realtà di sindacalizzazione che sono realtà diverse, che non rispondono a disegni ideologici, ma a disegni sentiti, a linee di difesa sentita dalla propria condizione di lavoratore, linee abbandonate da una sinistra cosiddetta tradizionale, da una sinistra storica che sta diventando ogni giorno di più preistorica quanto superata.

Un rapido accenno devo fare alla indennità di anzianità, alla indennità di fine lavoro. Tutti quanti, la grande maggioranza, dal partito comunista alla democrazia cristiana — non ricordo se anche il partito liberale — nel 1977 hanno recepito l'accordo per la « sterilizzazione » della contingenza nei confronti della indennità di anzianità. Con le conseguenze che i lavoratori non ne vogliono sapere di coloro i quali intendono buttare a mare un istituto che non è un istituto assistenziale, ma che — onorevole ministro — ha in sé, la natura del salario differito e quindi di risparmio; il lavoratore tanto spende nella attualità per i suoi bisogni e tanto rinuncia a spendere, accetta che sia accantonato, con le debite indicizzazioni, per il futuro, per il momento in cui andrà in pensione; un istituto sano, che c'è in Italia perché viene da conquiste che sono state fatte in un determinato periodo attraverso la contrattazione collettiva; è un istituto attraverso il quale c'è *in nuce* la possibilità del lavoratore di partecipare addirittura al finanziamento dell'azienda. Perché non è un mistero per nessuno che le aziende attraverso i fondi di anzianità accantonati per legge, praticano l'auto-

finanziamento senza corrispondere interessi ai lavoratori.

Ma l'indennità di anzianità, questo momento di differimento dei bisogni che può legare il lavoratore all'impresa, è un momento che è stato combattuto da tutte le forze politiche, tanto che i soli difensori attivi dell'indennità di anzianità siamo stati noi. È stata presentata alla Camera ed è già stata assegnata alle Commissioni competenti una proposta di legge di iniziativa popolare, sollecitata dalla CISNAL, dal sindacalismo nazionale, che prevede che l'indennità di anzianità sia restituita alla sua indicizzazione, siano abolite le sterilizzazioni della scala mobile e siano corrisposte ai lavoratori anche per l'indennità di anzianità i punti di contingenza: questo per evitare che coloro che sono in attività di lavoro adesso, fra qualche anno prendano un pugno di cenere, perché l'indennità di anzianità, che è il loro risparmio, il loro salario differito, viene annullato dall'inflazione: è come una montagna di ghiaccio destinata a squagliarsi, un giorno dopo l'altro. La lotta all'indennità di anzianità compromette la situazione economica e sociale del nostro paese, dando luogo ad un appiattimento delle professionalità che rende lontane le prospettive di partecipazione dei lavoratori; disaffezionando il lavoro del singolo lavoratore, valorizzato dalla professionalità, attraverso la maggiore o minore anzianità; aumentando il divario, il fosso tra il lavoratore e l'impresa per la quale lavora o ha lavorato.

Parlando dell'indennità di anzianità devo denunciare un altro aspetto attraverso cui mortificate il lavoro come protagonista, negando nei fatti quell'aumento della produttività al quale tardivamente vi appellate come ancora di salvezza per uscire dall'inflazione.

Noi saremo qui a difendere i pensionati, perché essi devono sopravvivere, e hanno diritto alla trimestralizzazione della scala mobile delle loro pensioni. Abbiamo presentato in Commissione, e ripresentato in Assemblea, un emendamento tendente ad introdurre la trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni. Aspettiamo

che altre forze politiche ci diano una mano; certo, da soli non riusciremo a far passare il nostro emendamento.

Voglio ricordare che in proposito c'è un impegno da parte di tutte le forze politiche su un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pazzaglia e Greggi alla Commissione affari costituzionali; c'è un impegno di tutte le forze politiche a risolvere il problema della trimestralizzazione della scala mobile per i lavoratori in pensione. Su questo impegno noi ci confronteremo con tutte le altre forze politiche. Non è questione di risorse o di mezzi da impiegare, perché i mezzi si devono trovare se si vuole conferire al lavoro in quanto tale quella posizione che gli spetta, sia nel momento attivo, sia nel momento in cui il lavoratore è uscito dal circuito attivo, ma deve rimanere nel circuito attivo dell'esperienza e del contributo a coloro che gli succedono nel lavoro stesso.

Se affamare i pensionati fa comodo alla maggioranza e al Governo, allora respingete pure i nostri emendamenti. Ma noi speriamo vivamente che, almeno su quel nostro emendamento, soprattutto quelle forze che si sono pronunciate clamorosamente per la difesa ad oltranza dei diritti dei pensionati, ci accompagnino e ci diano la possibilità di aggregare altre forze e di rendere giustizia al lavoro: soprattutto a quel lavoro che non ha la capacità attuale di difendersi attraverso gli scioperi e gli altri mezzi legittimi di difesa che sono propri del mondo del lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, qualche rapidissima considerazione di merito sul disegno di legge finanziaria. È un disegno di legge, come ho detto, provvisorio, che nasce tra due governi e un piano a medio termine, ma nel quale ci sono colpi di mano che, anche se provvisori, comportano grandi mortificazioni per le popolazioni che ne sono destinatarie. Uno dei colpi di mano è quello che riguarda il Mezzogiorno. Perché lo chiamo « colpo di mano »? Perché il Mezzogiorno aveva diritto di attendersi una soluzione del pro-

blema della Cassa per il mezzogiorno. I governi si sono succeduti, questo Governo ha una data di nascita relativamente recente — è vero —, però più che una proroga annuale non siete riusciti a darci, anche se avrebbe potuto essere una proroga solo fino all'approvazione del piano a medio termine che il ministro La Malfa sta elaborando. La proroga di un anno serve solo a dare spazio non tanto alla continuazione dell'erogazione delle provvidenze in corso (per i progetti già avviati, ai quali si sarebbe potuto ugualmente provvedere con una norma transitoria), quanto piuttosto, ai soliti mercanteggiamenti nell'ambito della coalizione di Governo, sulla pelle del Mezzogiorno.

Del Mezzogiorno si parla negli articoli dall'8 al 14 del provvedimento e devo denunciare che nell'articolo 9 sono recepite alcune delle norme illusorie che erano contenute nei decreti economici e nel cosiddetto « decretone » n. 503. Come meridionale e come calabrese, devo dire che è per noi offensivo sentir parlare di erogazioni per opere riguardanti le aree territoriali di Gioia Tauro, di Napoli, nonché della Sicilia e della Sardegna, opere « alla cui esecuzione provvede la Cassa per il Mezzogiorno mediante concessione agli enti locali e agli enti pubblici interessati », con un apporto di 337 miliardi, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, in ragione di lire 100 miliardi per l'anno 1981: sono poi previsti altri 220 miliardi pluriennali, con uno stanziamento per il 1981, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro, determinato in lire 40 miliardi a favore dell'ANAS: ho letto già i doloranti nomi di Gioia Tauro, di Napoli, della Sicilia e della Sardegna. Sono contrade alle quali non si possono assegnare per il 1981 cifre di questo genere, con destinazione incerta e con la sicurezza che non saranno spendibili e quindi finiranno per arricchire i residui passivi, senza che vi sia nessuna volontà organica di affrontare veramente il problema del Mezzogiorno, sul quale grava l'ombra del terremoto.

Anche al terremoto sono state dedicate alcune assegnazioni, a proposito delle quali

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

dobbiamo rivolgere una domanda al relatore e, soprattutto, al ministro del tesoro. Nella relazione, leggiamo, a pagina 11, che sono state mobilitate risorse per le zone terremotate per 9.400 miliardi di lire, di cui 1.500 miliardi già assegnati con decreto-legge al commissario straordinario. Altri 1.000 miliardi rinvergono dai mutui che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ai comuni terremotati, mentre 4.500 miliardi « saranno reperiti attraverso prestiti esteri, per i quali il ministro del tesoro ha già ricevuto concreti affidamenti ». Per ultimo, vi sono 2.400 miliardi che « costituiscono il risultato della recente manovra fiscale di aumento del prezzo di vendita della benzina e del rinvio al 1981 della revisione delle aliquote IRPEF ». Si dà però il caso che lo stesso Governo che ci propone l'approvazione di un disegno di legge finanziaria in cui si dice che il gettito derivante dalla vendita della benzina è aumentato di 2.400 miliardi abbia dovuto emanare il decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, che prevede la diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Quest'ultimo è un legittimo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri derivanti dall'aumento del prezzo del greggio, attraverso la diminuzione dell'imposta di fabbricazione, ma nella relazione si legge una notizia che ci lascia perplessi. È la notizia secondo cui la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi determina una contrazione di gettito « che può essere stimata, su base annua, in lire 590 miliardi », tenendo peraltro conto che in tale valutazione è compreso anche il maggiore gettito dell'IVA derivante dall'aumento del prezzo del gasolio. Questi 590 miliardi dovrebbero gravare sul fondo speciale del bilancio, secondo il disegno di legge di conversione, per i conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali; il fondo di 2.000 miliardi dovrebbe ridursi quasi di 600 miliardi. La cosa più inquietante, sta nel fatto che si afferma che col decreto di fiscalizzazione dei maggiori oneri per l'aumento del greggio, si dimezzano le maggiori entrate del decreto-

legge 11 dicembre 1980, n. 827, che ha aumentato il prezzo dei prodotti petroliferi.

Chiediamo pertanto al relatore e soprattutto al Governo: come la mettiamo con i miliardi di cui alla legge finanziaria, che devono entrare nel coacervo delle disponibilità per il terremoto? Se è dimezzato il gettito del decreto n. 827, tale riduzione inciderà sulle norme finanziarie per le zone terremotate?

In queste condizioni, il nostro giudizio sul disegno di legge finanziario è negativo: non può che essere negativo. Potrei parlare a lungo sull'agricoltura cui sono assegnati 225 miliardi che servono a sopperire ad esigenze molto limitate e soprattutto non confermano quell'inversione di tendenza, quella riconversione generale che dovrebbe essere il segno risolutivo dei problemi agro-alimentari della nostra bilancia dei pagamenti che in tali settori ha un *deficit* notevole, il suo tallone di Achille. Se il 1980 si è chiuso con un *deficit* della bilancia dei pagamenti di quasi 7.000 miliardi, lo si deve a tanti fattori ma soprattutto allo sconquasso della nostra agricoltura, incapace di produrre in maniera tale da contenere, se non abolire, il lamentato *deficit* agro-alimentare. In questo annoso problema si riflettono le distorsioni del cosiddetto miracolo economico; esso è stato affrontato dalla cosiddetta « legge quadrifoglio », ma poi...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, mi permetta di ricordarle che tra un minuto termina il tempo a sua disposizione: se vuole avviarsi alla conclusione...

VALENSISE. Come può rilevare, sto concludendo.

Dicevo che questo è veramente uno dei problemi centrali della economia italiana; e non si può parlare di centralità dell'agricoltura, con le modeste previsioni della legge finanziaria. Per tutte queste considerazioni, pensiamo che mai come quest'anno le modalità di presentazione ed i contenuti del bilancio di previsione e della legge finanziaria, rivelino non una

positiva prospettiva, bensì un segnale inquietante della crisi di questo sistema partitocratico, dell'inefficienza e dell'inetitudine dell'attuale maggioranza che deve registrare ogni giorno di più nei suoi confronti, le critiche, le disapprovazioni e la protesta del popolo italiano (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

SEPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concentrare il mio intervento essenzialmente su tre aspetti che ci vengono posti dal dibattito sul disegno di legge in esame. In primo luogo sui contenuti della legge finanziaria e le modalità di presentazione della legge stessa e del disegno di legge di previsione sul bilancio dello Stato; in secondo luogo su alcune considerazioni relative allo scenario economico che sottintende il disegno di legge finanziario e sui problemi che ci pone il terremoto; in terzo luogo alcune considerazioni sul testo di legge in esame.

Il relatore Aiardi ha già sottolineato come il disegno di legge al nostro esame e quello relativo al bilancio di previsione dello Stato, innovino profondamente, rispetto alle precedenti esperienze, sia sotto il profilo dei contenuti della legge finanziaria, sia sotto il profilo dei collegamenti fra il disegno di legge di bilancio ed il disegno di legge finanziaria. Sotto il profilo dei contenuti è stata superata l'impostazione, cosiddetta onnicomprensiva, con la presenza, nella legge finanziaria, di statuizioni non direttamente collegate al significato annuale della manovra di bilancio ma includendo, con la proposta presentata dal Governo, solo quelle disposizioni che agiscono su specifiche norme legislative con esclusione di tutte le norme che comportano innovazioni o modifiche dell'assetto istituzionale e normativo. È questa una impostazione corretta che esprime i motivi ispiratori e la filosofia della legge n. 468, anche se non possiamo nasconderci la difficoltà oggettiva di definire l'ambito dei contenuti della legge finanziaria.

L'altra innovazione riguarda la connessione tra la legge finanziaria ed il bilancio di previsione dello Stato. Una separazione non solo temporale e procedurale, ma direi quasi sostanziale come quella che il relatore definisce tra manovra e gestione. La presentazione del bilancio a legislazione invariata corrisponde ad esigenze di semplificazione e di trasparenza delle procedure parlamentari, ma sono presenti delle incoerenze, come è emerso anche dalla relazione e dal corso del dibattito. In sostanza a tre anni di distanza dalla legge n. 468 del 1978, siamo ancora in una fase, direi, sperimentale, in presenza di incertezze interpretative e di carattere procedurale. La legge n. 468 presupponeva anche un nuovo ruolo di controllo, direi di presenza, del Parlamento, ed una modifica nei rapporti tra Parlamento e, in particolare, il Ministero del tesoro ed una nuova qualità di informazione, tutta una serie di temi problematici su cui si impone una seria riflessione e puntualizzazione da parte delle Assemblee parlamentari.

Venendo ai problemi economici, ai problemi che ci sono posti in modo drammatico dal terremoto e che sottintendono e rappresentano lo scenario in cui viene a collocarsi il disegno di legge finanziaria, giustamente il relatore ha sottolineato le modifiche che sono intervenute dal momento della presentazione del disegno di legge ad oggi. Ciò evidenzia la relativa rapidità con cui si modificano le tendenze economiche e le incertezze che gravano nel compiere e nell'accingersi a fare previsioni di carattere economico.

Già all'inizio del 1980, a pochi mesi dalla presentazione delle proposte di politica economica del Governo esposte nella *Relazione previsionale e programmatica*, si avvertiva l'esigenza di una approfondita verifica e revisione alla luce dei rilevanti mutamenti, nel frattempo intervenuti, nella situazione internazionale ed interna. Appariva anche sufficientemente chiaro che il controllo dell'economia, nel corso del 1980, avrebbe dovuto affrontare due problemi centrali, corrispondenti a due distinte fasi cicliche: in una prima

fase l'elevato livello dei differenziali inflazionistici tra l'Italia e gli altri paesi occidentali, che costituivano una seria minaccia alla stabilità esterna della nostra economia ed alla tenuta dei cambi; in una fase successiva la caduta dell'attività produttiva prevista per la seconda metà dell'anno anche in conseguenza del rallentamento generale dell'economia mondiale. Si trattava dunque di impostare, con la necessaria tempestività, una manovra diretta congiuntamente a rompere la spirale costi-prezzi-cambio e a contenere, in via temporanea, l'espansione della domanda interna, soprattutto di consumo, allo scopo di impedire inopportune sfasature tra ciclo economico interno e quello internazionale, con gli inevitabili riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti e di prevenire la pressione speculativa. In altri termini i contenuti ed i tempi della manovra avrebbero dovuto essere definiti in modo da evitare il ricorso a misure indiscriminate di restrizione o alla svalutazione, ed a non aggravare gli impulsi depressivi connessi alla caduta spontanea della domanda interna ed estera che si sarebbero progressivamente determinati nel corso dell'anno. Infine, non si tratta di un richiamo di rito, dati i caratteri strutturali della crisi italiana, appariva essenziale che l'azione congiunturale fosse inserita in un più sistematico programma diretto a definire il percorso di riequilibrio dell'economia italiana nel medio periodo, attraverso le azioni di ristrutturazione dell'apparato produttivo e gli interventi in grado di affrontare tra le altre le complesse questioni della distribuzione del reddito dell'occupazione in uno scenario internazionale di crescita debole. Di fronte alle esigenze indicate, la politica economica ha nei fatti risentito dell'instabilità del quadro politico con il rinvio di ogni organica decisione di intervento fino all'inizio dell'estate.

La politica economica della prima parte dell'anno 1980 ha seguito una impostazione complessivamente espansiva quando, invece, sarebbero stati più opportuni una azione di moderato contenimento della domanda di consumo ed un tempestivo

provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sull'industria, allo scopo di arrestare la progressiva perdita di competitività delle nostre produzioni.

Le misure urgenti adottate all'inizio di luglio tendevano a riequilibrare ed a completare la manovra sulla base di interventi che avevano essenzialmente tre obiettivi: il contenimento della domanda interna, la ricostituzione di migliori condizioni di competitività e la predisposizione di condizioni per un allentamento del grado di restrizione della politica monetaria e creditizia. Nel complesso la manovra proposta in luglio avrebbe dovuto determinare una crescita del disavanzo corrente della pubblica amministrazione in linea con quella del reddito nazionale, compensando pressoché esattamente, almeno in termini contabili, gli effetti espansivi delle misure adottate prima delle elezioni.

Il ritardo nell'adozione di provvedimenti alternativi in grado di incidere in via diretta sulla spirale costi-prezzi-cambio, allentando la pressione sulla bilancia dei pagamenti e quindi sulla lira, ha determinato un orientamento sempre più restrittivo della politica monetaria e creditizia. La strategia seguita dalla Banca d'Italia ha dovuto far ricorso, a partire dall'ottobre 1979, a tutta la gamma degli strumenti disponibili per fronteggiare le diverse ondate della speculazione.

Le misure monetarie e valutarie decise alla fine di settembre a seguito della caduta del « decretone » hanno introdotto un ulteriore drastico freno all'attività economica, in una situazione che già appariva caratterizzata da un grado di restrizione monetaria molto marcato. Il sensibile grado di restrizione derivante dalla quantità di credito di moneta causato dall'elevatissimo livello dei tassi di interesse appare una conseguenza inevitabile dell'affidamento alle sole autorità monetarie dell'onere della manovra di stabilizzazione.

Tuttavia, è necessario richiamare l'attenzione sulle implicazioni di tale scelta. Si introducono, infatti, nel sistema impulsi depressivi che tendono ad esplicarsi pienamente proprio nella fase di più forte caduta spontanea della domanda interna

ed estera. D'altra parte, se gli interventi monetari, creditizi e valutari rappresentano l'unico argine efficace contro la speculazione sulla lira, essi non appaiono certo in grado di incidere in modo significativo sul grado di inflazione interna e sugli stessi conti con l'estero. La contrazione generalizzata dell'attività economica che ne deriverà, determinando una caduta delle produttività con il conseguente aumento dei costi di produzione, potrebbe perfino accentuare tensioni inflazionistiche ed erodere ulteriormente la competitività dei prodotti industriali.

Il profilo congiunturale dell'economia mondiale nel 1980 pone in luce il progressivo rallentamento della dinamica produttiva dell'area OCSE a seguito degli effetti del rincaro del petrolio e dei conseguenti provvedimenti restrittivi di carattere monetario e fiscale adottati, con modalità e tempi diversi, dalla generalità dei paesi.

Secondo le più recenti valutazioni degli organismi internazionali, tuttavia, la durata della fase recessiva, a differenza delle precedenti crisi, potrebbe risultare meno estesa. In questa ipotesi, dopo la fase più acuta di declino dell'attività economica che l'OCSE colloca nel secondo semestre del 1980, dovrebbero manifestarsi segni di miglioramento all'inizio del 1981. Tuttavia, si deve osservare che il quadro complessivo delle tendenze economiche dell'area OCSE sarà influenzato, anche nella prospettiva del 1981, da un processo di aggiustamento alle nuove condizioni imposte dal ciclo del petrolio, di natura tale da determinare un tasso di crescita di medio periodo più moderato.

Quindi, rispetto alle previsioni ed alle valutazioni in cui si collocava il disegno di legge finanziaria, oggi registriamo nuove tendenze sul piano internazionale, anche se su di esso incombono il « rischio petrolio », mutamenti nell'andamento della domanda interna con segni di caduta degli indici della produzione industriale, un andamento della bilancia dei pagamenti correnti che presenta cospicui saldi negativi, una modifica nei rapporti di cambio lira-dollaro (per la crescita spettacolare

delle quotazioni del dollaro) che inciderà nei nostri rapporti *import* ed *export* ed un comportamento nella curva dei prezzi interni che non tende ad allentarsi.

In tale quadro, le previsioni sull'andamento per il 1981 del prodotto interno hanno fatto temere e parlare di « crescita zero ». Il compito della politica economica è di evitare tale pericolo, che produrrebbe gravi conseguenze sui livelli occupazionali e sulle condizioni delle aree del Mezzogiorno, senza peraltro incidere sensibilmente sull'andamento dei prezzi interni. L'obiettivo della politica economica del Governo, dichiarato dal ministro La Malfa e dai ministri economici, presenta un segno diverso rispetto alle preoccupazioni espresse in quest'aula dall'onorevole Gambolato. L'obiettivo della politica economica del Governo è difendere e consolidare i livelli di occupazione, affrontare i problemi del Mezzogiorno con una politica di intervento tesa ad allentare alcuni vincoli, quali la riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti ed il contenimento della crescita dei prezzi interni. Tali obiettivi e tali vincoli richiedono politiche di intervento per rimuovere le cause di inefficienza e di sperpero di mezzi finanziari; richiedono interventi sui punti industriali di maggiore crisi, sulla politica di spesa della pubblica amministrazione, per ridurre la nostra dipendenza dall'estero. Una tale politica economica non può essere il risultato di provvedimenti congiunturali, ma richiede una politica di medio periodo.

L'annuncio da parte del Governo della predisposizione di un piano triennale corrisponde a tale esigenza. Il ministro La Malfa ha fatto, in Commissione ed in Assemblea, un'esposizione dei criteri di fondo, della filosofia e della metodologia innovativa rispetto ad altre esperienze annunciate, e presenta significative novità.

Delle cose conosciute del piano economico a medio termine vorrei sottolineare alcuni positivi elementi di metodo e di contenuto. Per quanto riguarda il metodo, vorrei rilevare che la proposta del ministro La Malfa e del Governo recupera un metodo di governo dell'economia che

era stato del tutto abbandonato negli anni '70. In mancanza di un quadro programmatico, si era dato spazio ad una politica economica fatta di improvvisazioni congiunturali, di brusche frenate creditizie, di proposte settoriali scoordinate, spesso inattuata o inattuabili. Il piano triennale interviene in un momento congiunturale particolarmente delicato, recuperando in un quadro organico di compatibilità finanziarie e di lotta all'inflazione un insieme di piani di settore, di politiche di rilancio e di fattori di produzione, primo fra tutti il piano di rinascita delle zone terremotate del sud. Il piano non si propone, almeno per quanto abbiamo potuto capire, l'obiettivo velleitario di dettare norme di comportamento a tutti gli operatori economici. Esso si limita, saggiamente, a mettere ordine in casa propria, cioè nella spesa pubblica, rinunciando a fissare obiettivi rispetto a variabili esterne, quali il costo di lavoro o la competitività delle imprese. Si prende atto, insomma, che nel nostro assetto istituzionale i centri che determinano i costi non sono sotto il diretto controllo dell'autorità competente a predisporre le politiche economiche. Si constata, altresì, che lo Stato controlla, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle risorse nazionali. Proprio su questo 50 per cento il piano concentra le proprie attenzioni, proponendo per il triennio alcuni obiettivi generali, che appaiono coerenti e tecnicamente possibili, quali il congelamento della quota di reddito nazionale assorbita dalle entrate complessive del settore pubblico, l'aumento della spesa pubblica in conto capitale ed il ricorso al credito internazionale in condizioni di stabilità del cambio. Il piano prefigura, inoltre, una manovra di bilancio pubblico con cui, da un lato, si vuole dare certezza agli operatori, escludendo frequenti mutamenti di politiche per fini di governo del ciclo; dall'altro, si tende a suscitare comportamenti di mercato coerenti agli obiettivi proposti, senza estendere la diretta ingerenza dello Stato nelle attività produttive.

Quanto ai contenuti, vorrei rilevare che il piano sembra rifiutare, correttamente,

l'assurdo dilemma tra inflazione e « crescita zero »; propone, invece, una manovra di politica economica che, accrescendo l'offerta e la produttività delle risorse attraverso l'investimento, può consentire sia il contenimento dell'inflazione sia l'accelerazione dello sviluppo rispetto alle tendenze spontanee, non certo esaltanti, del prossimo triennio. Dalla crisi del *Kippur* in poi, tanto la teoria economica quanto l'esperienza di paesi sviluppati hanno evidenziato i limiti e le lacune di politiche economiche orientate quasi esclusivamente all'azione pubblica sulla domanda aggregata.

I socialisti condividono la scelta di una politica dell'offerta che vuole aumentare la produttività delle risorse impegnate ed estendere la base produttiva là dove è ancora necessario, cioè nel Mezzogiorno. All'interno di questa politica, il piano pare consideri in modo prioritario investimenti che possono garantire un minore grado di dipendenza dall'estero della nostra economia, in particolare investimenti per soddisfare all'interno parte dei bisogni di energia, dei bisogni alimentari e di prodotti legnosi. Non si configurano, peraltro, ipotesi neoprotezionistiche, sforzandosi di ricavare risorse dall'assorbimento dei punti di crisi.

La scelta di tali obiettivi quantitativi alle cinque macrograndezze scelte come obiettivi intermedi - sviluppo reale del prodotto interno lordo, tasso di inflazione, occupazione, quota di investimenti destinata al Mezzogiorno, saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti - è, sotto il profilo del metodo, corretta, anche se ovviamente rischiosa. Il carattere espansivo del piano emerge particolarmente dal contributo che esso intende fornire nel triennio allo sviluppo del prodotto interno lordo: due punti in più rispetto alle tendenze spontanee, cioè + 3,5 per cento annuo, contro l'1,5 per cento.

Il mantenimento di un tasso di sviluppo più elevato rispetto alla media dei paesi occidentali è infatti essenziale per consentire alla nostra economia indispen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

sabili operazioni di riconversione e di allargamento della base produttiva.

Altro problema che rimane e diviene sempre più centrale nella politica economica del Governo è quello dei conti che dobbiamo fare con le conseguenze del terremoto: non solo per quanto riguarda il problema urgente della ricostruzione, ma anche per quanto attiene all'avvio di un'effettiva soluzione di quei vincoli posti — come ha giustamente detto il ministro Andreatta, introducendo questo dibattito — dall'arretratezza di molte zone del nostro paese. Il Governo ha compiuto in questa direzione uno sforzo finanziario per i primi interventi posti dalla urgenza e per un primo avvio della fase di ricostruzione. Si tratta di coordinare a questo obiettivo tutti i mezzi finanziari, da quelli ordinari a quelli della Cassa per il mezzogiorno, a quelli straordinari ed aggiuntivi, non con stanziamenti produttori di residui passivi, ma con stanziamenti proporzionati alla capacità effettiva di spesa. Con il terremoto dovremo fare i conti anche per i prossimi anni, affrontando i problemi che esso pone unitamente a quelli posti dalle zone arretrate del Mezzogiorno.

In questo quadro, così complesso e pieno di rischi, si colloca la legge finanziaria, che si attiene — come ha affermato il ministro Andreatta — ad un criterio neutrale, mantenendo inalterata (circa il 5 per cento), rispetto al prodotto interno lordo, la quota del disavanzo corrente del settore pubblico e sviluppando e potenziando l'aumento degli investimenti pubblici.

Parlando dei contenuti della legge finanziaria, l'onorevole Gambolato ha affermato che essa esprime una linea di politica economica marcatamente deflattiva e rappresenta una linea di restrizione della domanda in termini di consumo e di investimenti. Per sostenere tale impostazione, si è fatto riferimento anche alla politica dell'entrata ed al fatto che tali incrementi andranno ad incidere nettamente sulla capacità di consumo delle categorie a reddito medio-basso.

Non credo che tali affermazioni si possano basare semplicemente su un confronto fra crescita tributaria prevista ed ipotesi di aumento del reddito monetario; ma le considerazioni sulla politica della entrata meritano qualche notazione. Sull'andamento delle entrate tributarie relative agli anni dal 1979 al 1981, ha già avuto modo di soffermarsi più volte il ministro Reviglio — e lo ha fatto compiutamente — nel suo intervento in questa aula il 3 dicembre scorso, in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 693 e, successivamente, al Senato. Dalle dichiarazioni del ministro si apprende che questo è stato l'andamento del gettito di competenza dell'entrata tributaria in senso stretto: dai 52 mila miliardi del 1979 ad una previsione per il 1981 di 86.800 miliardi. Nell'anno 1980 si è avuto un aumento di entrate del 35 per cento, superiore all'aumento del reddito nominale, valutato intorno al 22-23 per cento.

Ora è vero — come ha avuto modo di rilevare lo stesso ministro delle finanze — che tale incremento va considerato tenendo conto del quadro macroeconomico, cioè del fatto che l'inflazione ha cambiato la base imponibile a suo tempo ipotizzata; è vero anche che l'incremento citato sconta un gettito maggiore, valutato in 1.900 miliardi, proveniente dal decreto-legge numero 693, ma è pur vero che il gettito comprende un consistente recupero della evasione che il ministro delle finanze grossolanamente quantifica intorno ai 2.500 miliardi di lire nei confronti dei mille miliardi preventivati nel momento della compilazione del bilancio 1980. C'è da dire che l'incremento delle entrate tributarie del 1980 è avvenuto nonostante nello stesso anno si sia provveduto ad un aumento delle detrazioni IRPEF, per complessivi 1.800 miliardi.

Se si tiene conto di questa cifra e si tiene conto, altresì, che il drenaggio fiscale, dovuto all'operare congiunto dell'inflazione da una parte e della progressività degli scaglionamenti dall'altra, è stato valutato per il 1979 in 1.370 miliardi, si può dire che l'operazione condotta con l'aumento delle detrazioni IRPEF ha tra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

ticamente compensato il *fiscal-drag* sopra citato. Il drenaggio, poi, è stato più che compensato se ai 1.800 miliardi di maggiori detrazioni sostenute dal fisco si aggiungono i 990 miliardi derivanti dall'aumento degli assegni familiari, a carico del sistema previdenziale. Si può dire, cioè, che a fronte di un *fiscal-drag* di 1.370 miliardi si è avuta una compensazione globale pari a 2.265 miliardi a prezzo 1979.

Ci sembra, quindi, di poter dire che se un aumento della pressione fiscale vi è stato, come vi è stato (infatti l'incidenza delle entrate tributarie sul prodotto interno lordo è passato dal 19,3 del 1979 al 20,9 del 1980, con un aumento dell'1,6 per cento), la politica condotta è stata ispirata all'obiettivo di una maggiore perequazione tributaria, sia con la manovra delle detrazioni, sia - e soprattutto - con l'attacco all'evasione fiscale, che sta dando i primi importanti frutti.

Certo, non siamo soddisfatti. I redditi da lavoro dipendente sono, per la ragione più volte denunciata, i redditi che danno la maggior parte del gettito. Anzi, la loro incidenza sul gettito globale torna ad aumentare nel preventivo del 1981.

Sul complesso del gettito dell'imposta sul patrimonio e sul reddito, infatti, questa è l'incidenza delle ritenute IRPEF sui redditi da lavoro dipendente: dal 41,2 del 1979, al 39,8 del 1980, al 43,1 del 1981. Questa situazione deve richiamare l'attenzione del Governo e di noi tutti, ma siamo convinti che il problema possa essere risolto non con riduzioni del gettito ma con un aumento che punti soprattutto sulla lotta contro l'evasione, sulla lotta contro l'inflazione e sui necessari accorgimenti legislativi, tendenti a limitare le negative ripercussioni che si hanno sull'equità del tributo, a causa della stessa applicazione.

Il problema della ristrutturazione delle aliquote e della addizionale sui redditi, che ci troveremo presto di fronte, potrà essere la migliore occasione per un serio approfondimento di questo aspetto della politica tributaria. Importante è, però, che la manovra che ha caratterizzato l'anno 1980 venga riconfermata per il 1981, come ha avuto modo di affermare il ministro

Reviglio, con l'obiettivo di ridurre l'evasione, il cui recupero è indicato in una cifra di 3 mila miliardi.

Il ministro delle finanze si esprimeva recentemente con questa affermazione: « Questa politica strutturale tributaria verrà perseguita anche nel 1981 con ancora maggiore coerenza e con obiettivi che travalicano il breve periodo ». « Nel 1981 - ha affermato ancora - da un lato si alleggerirà il carico fiscale cresciuto per effetto dell'inflazione, ridisegnando un sistema di imposizione diretta in maniera più razionale e più stabile; al contempo avremo, grazie all'accorpamento delle aliquote IVA, un sistema di imposizione indiretta che darà un maggior gettito di 1.900 miliardi per l'IVA, ma sarà nello stesso tempo più razionale per la riduzione di aliquota, in particolare per quello che riguarda i beni più necessari. D'altro lato, si svilupperà ulteriormente lo sforzo di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, in modo da adeguarla alle esigenze della riforma tributaria e delle successive sperimentazioni ».

L'impostazione cautelativa della politica economica, di cui ha parlato il ministro Andreatta, suggerisce che la politica di bilancio del prossimo anno abbia un effetto neutrale sulla domanda. Essa deve, cioè, evitare spinte espansive fuori tempo e nuovi impulsi inflazionistici.

Dal lato della spesa, si è cercato, nella legge finanziaria, di contenere la nuova legislazione in un non facile equilibrio tra esigenze di sostegno dell'economia, bisogni per la ricostruzione delle zone terremotate e accoglimento di richieste settoriali.

Il lavoro in Commissione bilancio è stato positivo ed ha consentito di far fronte alle esigenze degli enti locali, alle esigenze di capitalizzazione delle partecipazioni statali, della GEPI, del mediocredito, dell'Artigiancassa, predisponendo interventi di sostegno all'attività produttiva del paese.

Terminando, vorrei dire che il dibattito intorno alla legge finanziaria ha avuto certamente momenti di reale sofferenza e di incertezza, per la fase di passaggio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

tra un Governo e l'altro in cui è venuta a trovarsi la stessa legge finanziaria, ma è un progetto che merita di essere sostenuto, anche se dobbiamo ancora una volta sottolineare, tra noi, l'esigenza di una puntuale riflessione sui problemi della riforma della contabilità dello Stato e della legge n. 468. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Lei, onorevole Pinto, intende parlare oltre i termini normalmente previsti per gli interventi nella discussione sulle linee generali?

PINTO. Sarò molto breve, anche perché, a differenza di altri colleghi, non dispongo di uffici e collaboratori in grado di prepararmi relazioni con cui poter fare bella figura in aula!

PRESIDENTE. La ringrazio: ha facoltà di parlare, onorevole Pinto.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, debbo dire che sto seguendo questo dibattito, come ho fatto in altre occasioni, con l'intenzione di capire i termini dei problemi economici in cui poi si riflettono le esigenze di tutti, giorno per giorno, di avere una visione per quanto possibile completa della situazione e dei modi con cui, rispetto ad essa, si vuol intervenire. Ecco, chiederei allora innanzitutto ai capigruppo di concordare un impegno, da sottoporre poi a tutti i parlamentari, per la presenza obbligatoria nel corso di dibattiti di questo genere.

LABRIOLA. Non si possono fare continuamente dibattiti e poi imporre la presenza!

PINTO. Ho già detto che parlerò molto brevemente, collega Labriola...

LABRIOLA. Ti ho sempre apprezzato!

PINTO. Ed io ti ringrazio! Stavo dicendo che la presenza nel corso di questi

dibattiti dovrebbe servire a capire meglio questi problemi. Se esaminiamo il testo del disegno di legge, le tabelle e le cifre di cui è corredato, cosa siamo in grado, come parlamentari, di spiegare alla gente? Temo che in questo Parlamento si affermi una visione del tutto astratta della politica, tanto da farla diventare qualcosa di separato e non identificabile, rispetto alla vita quotidiana, ai problemi della gente, a noi stessi, mentre un gruppo di addetti ai lavori, con il beneplacito di tutti gli altri componenti dei vari gruppi, si dedica a seguire certi problemi tecnicamente complessi. Secondo me, quindi, l'assenza dei colleghi in questi giorni, nel corso di questo dibattito, dimostra come un argomento così delicato e particolare venga affrontato in questa sede.

Ho già detto che non sono uno specialista della materia, tuttavia prendo atto del fatto che il relatore considera questo provvedimento come un momento qualificante dell'azione del Parlamento, nel suo compito di indirizzo nei confronti del Governo, per quanto attiene alla manovra di spesa ed al coerente svolgimento della complessiva politica economica. È vero che con la legge n. 468 del 1978, nel momento in cui si creava l'istituto della legge finanziaria, si cercava di sopperire agli inconvenienti derivanti dalla rigidità della vecchia legge di bilancio, che non consentiva di intervenire in modo snello e — oserei dire — elastico, per cui la legge finanziaria dovrebbe non soltanto garantire la definizione di certi parametri, come ad esempio il tetto dell'indebitamento, per definire in che modo e in che misura si possa intervenire sui problemi aperti nel nostro paese; dovrebbe, non solo fare questo, ma fornire indirizzi e chiarimenti in relazione agli stanziamenti e alla loro utilizzazione.

Sfogliando le tabelle di questo disegno di legge — anche se non sono un tecnico della materia come parlamentare — cerco di capire alcune cose al di là degli argomenti su cui ciascuno è competente — mi sono trovato ancora una volta, Signor Presidente, di fronte ad una ammi-

nistrazione burocratica della spesa pubblica e in assenza di una scala di priorità.

Signor Presidente, la mia felicità di essere meridionale viene offuscata per tutte le volte che sono stato costretto a sentire parlare del Mezzogiorno, ed ora dopo il terremoto mi sto accorgendo che il riferimento al sisma e ai paesi terremotati sta diventando una abitudine.

Anche se mi rendo conto che questo provvedimento è venuto a collocarsi nel mezzo di una crisi di Governo, per cui i problemi e le difficoltà sono aumentate — in questo concordo con il relatore per la maggioranza — e pur avendo notato il riferimento al tragico evento del terremoto ho constatato che vi è una sola cifra a questo proposito. A questa mia osservazione si potrebbe rispondere che siamo in attesa della legge speciale per le zone terremotate, però nel momento in cui si stabilisce una determinata cifra è necessario prevedere un piano particolareggiato di spesa.

A questo proposito potrei ricordare il problema relativo alla occupazione giovanile sulla quale tutti si soffermano ma poi ci troviamo con una legge per questo settore che è scaduta da tempo e con uno stanziamento di 300 miliardi di lire all'interno di questo provvedimento senza che si sappia che cosa fare e con quali orientamenti procedere.

L'articolo 16, per esempio, dice che è concesso un contributo straordinario dello Stato di lire 4 miliardi, da ripartirsi tra le casse marittime meridionali, adriatica e tirrena, a decurtazione delle passività delle gestioni della pesca marittima per gli anni 1978 e 1979.

Signor Presidente, io ho seguito molto da vicino, quando sono stato a Roma, le manifestazioni dei pescatori di San Benedetto del Tronto per il problema della nafta, del gasolio, per i quali chiedevano un indennizzo da parte del Ministero. Quei lavoratori ponevano dei problemi seri in merito al potenziamento della flotta, ad un certo tipo di finanziamenti, alla possibilità di recarsi a pescare lontano, all'attrezzatura di bordo; mettevano in evidenza che, di fronte alle difficoltà evi-

denti, solo certe compagnie potevano reggere. Quei pescatori hanno posto problemi molto logici e chiari: ebbene, di fronte a tutto questo, noi interveniamo con uno stanziamento di 4 miliardi, da ripartire tra le casse marittime, che sappiamo in che modo abbiano funzionato (se non sbaglio, le critiche in proposito sono concordi, da qualsiasi parte provengano); e questi 4 miliardi devono servire come integrazione per le difficoltà della pesca marittima degli anni 1978 e 1979. Con quale logica, allora, si intende intervenire perché le difficoltà di questo settore possano essere superate?

Se non sbaglio, 80 miliardi sono destinati alla Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria e al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti dell'INPS. Ebbene, signor Presidente, colleghi deputati, in questo periodo tutti stiamo discutendo, il sindacato discute, la classe operaia, nel suo insieme, discute, del ruolo della cassa integrazione guadagni, di problemi come la mobilità, la ristrutturazione, il modo in cui gli operai debbano essere trasferiti da un settore all'altro, la riqualificazione. Di fronte a tutto questo, il sistema adottato per gli interventi sembra quello di un bottegaio che distribuisce i suoi articoli: alcuni miliardi qui, alcuni miliardi lì, senza alcun criterio, senza alcuna priorità, senza alcuna valutazione di merito, nemmeno in prospettiva.

Sempre a dimostrazione del modo in cui il disegno di legge recepisce le tematiche, le tensioni, i problemi, le posizioni che ci sono nel paese, cito quella che a mio parere costituisce un'offesa alle posizioni di tutti quanti: parlo della Cassa per il mezzogiorno.

Si scrive, per anni, che la Cassa è andata male, si dice che è stata amministrata in un certo modo, che i finanziamenti servivano ad incentivare speculazioni; i sindacati hanno preso posizione in proposito, i lavoratori hanno detto la loro, e così pure i partiti; e che si fa? La legge finanziaria stabilisce una proroga, con un nuovo finanziamento. Per arrivare a che cosa, per gestire che cosa?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

Ricordo che quando partecipavo alle lotte con i disoccupati di Napoli, e venivamo a Roma per incontrarci con il ministro del lavoro del momento, quando sentivamo parlare di miliardi interrompevamo il discorso, dicendo: « Non vogliamo più sentire parlare di miliardi ». I miliardi che offrite per Napoli in quanti posti di lavoro si trasformeranno? Quante saranno le persone, gli uomini e le donne, che andranno a lavorare? In quali settori, in quale realtà, in quale città, in quale paese, in quale zona? Sono posti nell'industria? Si tratta di assistenza, di commercio, di ospedali? Volevamo capire esattamente.

Mi sembra di trovarmi adesso nella stessa posizione, e provo la stessa sensazione di allora, trovandomi di fronte ad un intervento a pioggia di miliardi, mentre (concordo su questo punto con il rappresentante del Governo) è latitante non solo il Governo, ma l'intero Parlamento, poiché nessuno sa indicare su che cosa si debba vigilare, quali indirizzi si debbano scegliere.

Un altro punto che voglio affrontare, colleghi deputati, è il problema del finanziamento per quello che chiamiamo il potenziamento della difesa nel nostro paese; e poi i finanziamenti per l'amministrazione della giustizia.

Anche qui, non voglio essere prolisso, e non voglio abusare del tempo a mia disposizione. In questi giorni si è concluso un dibattito che ha visto coinvolti tutti noi.

La vicenda del giudice D'Urso ha coinvolto tutti in questo paese: a partire da quell'uomo, da quella vita, ovunque si parlava, se intervenire o non intervenire, in che modo operare per salvarlo. Non voglio riprendere una polemica — non l'ho fatto in quei giorni e non lo faccio adesso —; però si capiva che erano problemi che riguardavano la nostra vita, i rapporti sociali e umani all'interno di questo paese; che riguardavano il significato della giustizia, il ruolo di chi opera in questo settore, il ruolo del detenuto all'interno di questa società, la funzione delle carceri nel nostro paese. Si chiedeva che

cosa significhi avere persone arrestate dal 7 aprile 1979 (tra qualche mese saranno due anni), che ancora non vengono processate, e sono accusate di essere terroristi.

Tutti testimoniavano un'attenzione enorme a questi temi, a queste vicende, che fanno parte della nostra realtà quotidiana. Ebbene, ancora una volta, sebbene questa costituisse l'occasione per dimostrare un cambiamento di rotta sui problemi della giustizia, si è tornati indietro, come finanziamenti a questo settore; per cui ci ritroveremo davanti i problemi dei magistrati, i problemi degli agenti di custodia, tutto ciò con cui abbiamo avuto a che fare in questi giorni. L'unico punto che forse non lascia perplessità è quello relativo al potenziamento dell'organizzazione militare di difesa e di attacco del nostro paese. Ormai qui si ragiona per minuti: ricordo una intervista del ministro Lagorio, il quale diceva che, se le cose si complicano, possiamo resistere otto minuti. La logica, quindi, è che un minuto in più significa miliardi!

In questi giorni più che mai vi è stato un dibattito su quello che significa vivere nel nostro paese, sulla realtà del nostro e degli altri paesi. Oggi, nel 1981, abbiamo armi sofisticate, che costano miliardi anche in studi e ricerche; ma abbiamo poi la tenda o il prefabbricato che fa acqua e non consente alle persone di restare in Irpinia. Da una parte abbiamo paesi avanzati dal punto di vista industriale e, dall'altra, milioni di persone che muoiono per fame.

Mi dovete credere, non vi voglio imporre i nostri temi, perché sarebbe infantile pensare che oggi vi possa essere una unità su questi problemi; però non possiamo, proprio perché crediamo in certe cose, non utilizzare tutte le occasioni che ci si presentano, in quest'aula, e anche fuori di quest'aula, per riproporre certi temi. Siamo convinti che se oggi, a livello nazionale e a livello mondiale, non si ha una concezione diversa della vita, dei rapporti tra uomini di nazionalità diverse, se oggi non si ha il coraggio di dire « no » agli armamenti e continuiamo a spendere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

miliardi per armarci di più, la nostra vita non potrà cambiare.

Usiamo quindi questa occasione, in cui i miliardi non sono una cosa astratta, ma dietro i quali vi è un modo di concepire la realtà: vi è il clientelismo e la possibilità di una società diversa; vi è una società militarista o non militarista, che non punta sulla forza delle armi il proprio benessere, ma sulla ragione e sul confronto. Come si fa, quindi, in tutti gli interventi, a parlare delle zone terremotate, quando poi uno dei punti seri per intervenire sul terremoto era quello che riguardava i finanziamenti per il riassetto del nostro territorio?

Avviandomi a conclusione, signor rappresentante del Governo, ripeto che questo poteva essere il momento per vedere chiaramente come si vuole operare nel nostro paese, a partire dalla legge finanziaria. I problemi dei pensionati, quelli dei giovani disoccupati, quelli delle zone terremotate e quelli dei lavoratori di vari settori dell'industria sono tutti temi oggi sul tappeto e che questa legge finanziaria affronta, ma solo, diciamo, per titoli. Potrei leggere le varie tabelle e le varie voci per vedere dove si è qualcosa in più rispetto al passato, ma lo farò solo per qualche voce a titolo di esempio. Per il Ministero dell'agricoltura e foreste vi è un aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti delle sezioni specializzate agrarie per 260 milioni ed un contributo straordinario all'Istituto nazionale della nutrizione di un miliardo; per fare cosa? Per arrivare a che cosa, per cambiare in che modo la realtà attuale? Per il Ministero del turismo e dello spettacolo, alla voce nuovo ordinamento ente autonomo Biennale di Venezia vi è uno stanziamento di tre miliardi. Qual è il criterio, quale la priorità? Potrei continuare a citare le varie voci, ma non lo farò, signor rappresentante del Governo; interverrò invece di volta in volta in sede di emendamenti; quegli emendamenti che il mio gruppo ha presentato con la presunzione e forse la speranza che anche con queste ore in più di dibattito che stiamo cercando di assicurare alla Came-

ra e con quelle che ci auguriamo altri diano a questo dibattito, sia possibile per tutti avere idee più chiare e posizioni più precise per influenzare ed intervenire direttamente sui problemi che la gente, quella che guarda ai politici e alle istituzioni con sempre minore convinzione, vive ogni giorno. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'esame della legge finanziaria riprende in un momento gravissimo per le prospettive economiche e sociali del nostro paese. Sarebbe grave se questa Camera, dopo le polemiche insorte in ordine al terrorismo, valutasse con superficialità o spinta da sindromi dissociative ed elettoralistiche la situazione del bilancio dello Stato e gli obiettivi che l'hanno posto a base della manovra economica per il 1981.

Già nella relazione di luglio sul piano a medio termine era presente un'analisi spietata, per la sua lucidità, della crisi economica che investiva l'Italia. I problemi della disoccupazione giovanile, quelli del Mezzogiorno, la crisi delle grandi imprese a partecipazione statale, l'insufficiente incremento del prodotto agricolo, una inflazione doppia rispetto alla media dei paesi dell'OCSE, 16 mila miliardi di deficit della bilancia commerciale per il 1980, erano e sono problemi che debbono trovare una risposta di compatibilità per individuare le soluzioni idonee a scongiurare il collasso della finanza pubblica e dell'economia del paese. A tutto ciò si è aggiunto il dramma del terremoto, che richiede impegni massicci ed urgenti, tali da sconvolgere la finanza pubblica di qualsiasi paese e tanto più pesanti per una realtà disastrosa come quella della finanza pubblica italiana.

Nel momento in cui abbiamo assistito alla nascita di dure polemiche sulle misure decise dal Governo sia per quanto attiene alla manovra di bilancio proposta con la legge finanziaria sia e soprat-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

tutto con riferimento alla copertura che il Governo ha inteso dare alle maggiori spese, ritengo sia importante ricordare, innanzitutto a me stesso, alcuni dati di bilancio che mi pare non siano stati tenuti nella dovuta considerazione nel dibattito finora svoltosi.

Come risulta dal documento preparatorio del piano a medio termine, la spesa corrente della pubblica amministrazione e delle aziende autonome è passata dal 31 per cento del prodotto interno lordo del 1970 al 42 per cento del 1979, al 44 per cento del 1980. Sempre nel periodo 1970-1979, i trasferimenti alle famiglie sono passati dal 14,5 al 19 per cento del prodotto interno lordo, con incidenze notevoli relative alle spese pensionistiche e sanitarie realizzate in questi anni. Di fatto, la crescita imponente della spesa corrente non ha trovato un aumento corrispondente della pressione tributaria, passata nel periodo esaminato dal 27,5 al 32 per cento. Certo, non va negata la disparità della pressione tributaria tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Ed è quindi necessario pervenire al più presto e perseguire il riequilibrio di tale differenziale, perseguendo la strada già intrapresa con fermezza dal Governo per eliminare le fasce ancora notevoli di evasione. Sta di fatto, però, che l'aumento di fabbisogno di parte corrente e l'aumento delle entrate non ha avuto in questi anni un andamento parallelo. Lo stesso rapporto percentuale tra tariffe e spese correnti è passato da una percentuale di copertura del 63,5 per cento del 1970 al 44,5 per cento del 1979. E gli ultimi dati comparati disponibili (del 1979) dimostrano come l'indice del rapporto tra disavanzo complessivo e prodotto interno lordo è meno 9 in Italia, mentre è meno 1,3 in Francia, meno 3,4 in Inghilterra, meno 4,7 in Belgio. Dunque, l'incidenza del nostro disavanzo è più che doppia rispetto alla media europea. Tale allegra finanza ha fatto sì che il tasso di accrescimento....

PINTO. Signor Presidente, al banco del Governo non c'è nessuno.

BOATO. Dovresti interrompere il tuo discorso perché manca il Governo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo si è assentato per un attimo.

RAVAGLIA. Sto parlando più che altro non al Governo, ma alle opposizioni.

PRESIDENTE. Mi si dice che il rappresentante del Governo è dovuto uscire per una telefonata urgente e che rientrerà immediatamente in aula. È questione di pochi secondi.

PINTO. Il ministro deve fare la guardia al bidone!

PRESIDENTE. Onorevole Ravaglia, il ministro è rientrato in aula, la prego di proseguire.

RAVAGLIA. Dicevo che tale allegra finanza ha fatto sì che il tasso di accrescimento della base monetaria passasse dall'8 per cento in media negli anni '60, a fronte di un incremento del prodotto interno lordo del 5,7 per cento, al 17 per cento negli anni '70, a fronte di un incremento del prodotto interno lordo del solo 3 per cento, con quale impatto inflazionistico è facile intuire.

Quando allora si dividono le forze in campo, in questa Camera, tra monetaristi e keynesiani, gli uni conservatori, gli altri progressisti, rispetto alla manovra di bilancio oggi proposta, penso che occorra tenere presenti tali condizioni di base, che vedono appunto un'incidenza del nostro disavanzo rispetto al prodotto interno lordo doppia rispetto alla media degli altri paesi europei, con la spinta keynesiana, già impressa, se così si può dire, che è di per sé notevolmente superiore a quella di qualsiasi altra nazione industriale occidentale. Il dramma che oggi viviamo è, però, che l'impatto di politiche espansive della spesa pubblica attuata in questi anni e congiunta a restrizioni periodiche della manovra monetaria sul credito è servito più a finanziare improduttive ope-

razioni di assistenza, di semplici trasferimenti ai consumi individuali, senza che si operasse su una trasformazione, nella qualità della spesa pubblica, in flussi reali di investimenti produttivi per la parte di spesa in conto capitale. D'altra parte, si è assistito ad un impoverimento complessivo della produttività del sistema delle grandi imprese, ad una mancata riconversione tecnologica delle stesse. In altri termini, come si rilevava nel documento presentato nello scorso mese di luglio per il piano a medio termine, i fenomeni di indebolimento strutturale dell'economia italiana nel corso degli anni '70 sono collegati sia a fenomeni reali, concernenti la produttività del lavoro, l'utilizzazione degli impianti, la distribuzione del reddito prodotto, sia a fenomeni finanziari connessi alla condizione del settore pubblico e del settore monetario creditizio. L'accelerazione dell'inflazione e la sua istituzionalizzazione è il risultato ultimo di questo insieme di fenomeni ma anche la premessa per la loro prosecuzione. Ne segue che una ripresa del processo di sviluppo a tassi adeguati in termini reali presuppone la riduzione delle tensioni inflazionistiche e contemporaneamente lo sforzo per affrontare l'insieme dei problemi del settore produttivo, del settore pubblico e del sistema finanziario.

Il ruolo di fondo della politica economica proposto dal Governo con il piano triennale e la legge finanziaria risiede, a mio parere, in questo obiettivo, sul quale si può concordare oppure no. Va detto però che, se si concorda con tale obiettivo, occorre essere coerenti con le manovre di politica economica complessive che si propongono; e la legge finanziaria, a mio parere, lo è. Se non si è d'accordo, si proponga un'altra strategia e la si sostenga con proposte conseguenti, che abbiano un loro quadro di compatibilità complessiva.

Il partito comunista, nella sua relazione di minoranza, non sceglie, mi è parso, né l'una né l'altra strada. Da un lato, infatti, afferma che occorre scegliere tra due opzioni di politica economica oggi praticabili: la prima, quella di favorire la

espansione tollerando un tasso di inflazione elevato; la seconda, quella di battere l'inflazione tollerando un tasso di espansione più basso.

Il Governo, a parere del partito comunista, avrebbe scelto questa seconda strada; poi vedremo se è vero oppure no. Mi preme per il momento riportare un altro passo della relazione di minoranza, là dove si afferma cioè che l'inflazione deve essere affrontata e battuta. Questo obiettivo di battere l'inflazione pare contraddittorio con l'alternativa secca che prima era proposta, o sembrava proposta, dal partito comunista, con la quale esso accettava, o sembrava accettare, di favorire l'espansione tollerando un tasso di inflazione elevato. Lo stesso documento afferma in altra parte che l'inflazione deve essere affrontata e battuta sul terreno di una più elevata utilizzazione della capacità produttiva, di un generale impegno per un'accresciuta produttività del sistema, quello pubblico in particolare.

Se ciò è vero, e se questo è l'obiettivo che anche il partito comunista si pone (sul quale concordo), e sulla cui strategia è impostato il piano a medio termine, allora occorre valutare, un po' più approfonditamente di quanto non si faccia nella relazione di minoranza, le condizioni necessarie per battere l'inflazione, senza che ciò comporti una pesante politica deflattiva.

ALICI. Quando la relazione di minoranza è stata predisposta, il piano a medio termine, che tu e pochi intimi conoscete, non c'era ancora! Come avrebbe potuto tenerne conto?

PRESIDENTE. Gli risponderà poi l'onorevole Peggio, che è iscritto a parlare subito dopo.

RAVAGLIA. Comunque, adesso ti spiego, Alici, cosa è compreso nella legge finanziaria di quello che è previsto nel piano a medio termine.

Dopo tutte le domande rivolte al Governo e alla maggioranza, mi si permetta

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

di rivolgere alcune domande al partito comunista, per cercare di scavare e, se possibile, trovare risposte comuni.

In primo luogo, è vero o non è vero che il tasso di sviluppo del reddito che il sistema economico italiano è in grado di sostenere senza creare impatti inflazionistici e nuovi vincoli alla bilancia dei pagamenti è oggi inferiore a quello degli anni '60? In secondo luogo, è vero o non è vero che i livelli di produttività e di mobilità del lavoro sono insufficienti per mantenere la concorrenzialità dei nostri prodotti, e tanto più se si vuole innescare un meccanismo di sviluppo e rinnovamento del sistema produttivo (tema sul quale esiste una permanente reticenza del partito comunista, reticenza che è presente anche nella relazione di minoranza)? In terzo luogo, è vero o non è vero che il finanziamento di ingenti e crescenti fabbisogni del settore pubblico ha contribuito a vincolare pesantemente il sistema finanziario italiano, condizionando gli investimenti del settore privato? Inoltre, è vero o non è vero che l'economia italiana è riuscita a sostenere i propri livelli di consumo individuali in questi anni pure in presenza di un peggioramento drammatico delle ragioni di scambio, e ciò è stato realizzato attraverso uno spostamento di risorse dagli investimenti ai consumi, il che non ha mai comportato e non comporta alcuna politica di trasformazione strutturale delle economie, e quindi non dovrebbe essere questa la logica di una politica di riequilibrio della sinistra? Ma è vero o non è vero, invece, che tutto questo si è realizzato, questo spostamento di risorse dagli investimenti ai consumi, con il consenso, se non con la spinta, anche della sinistra e dei sindacati? E infine, se si ritiene, come si afferma nella relazione di minoranza, che abbiamo il primato dell'assistenzialismo statale indiscriminato e che un programma di austerità nella finanza pubblica comporterebbe una ben diversa considerazione della composizione della spesa, « una rottura del gesso in cui essa si trova imprigionata »; se è vero tutto questo, come si fa poi a chiedere, visto che le entrate aumentano

ma non al ritmo che vorremmo, di risolvere tale problema semplicemente aumentando di 4-5 mila miliardi il disavanzo del settore pubblico? E proponendo poi, magari al Comitato pareri della Commissione bilancio, aumenti per le varie « legghine » che i parlamentari propongono (caso tipico quella di questa mattina)?

Abbiamo sempre detto, nel corso degli ultimi anni, che la politica assistenziale è una politica perdente per il paese e per la sinistra; ma poi, quando il Governo presenta per la prima volta un disegno di legge che si muove nel segno di una svolta rispetto a questa politica, ecco che torniamo (non noi, il partito comunista) a proporre una logica di espansione della spesa.

Ma allora, scusate, colleghi comunisti: esiste anche la discussione aperta (cui noi siamo sempre pronti), sul sistema di potere della democrazia cristiana; ma l'impatto delle vostre odierne concrete proposte non è lo stesso che ha creato, nel corso degli anni, quel sistema di potere? L'impatto di queste proposte non è sempre stato vincente per la democrazia cristiana, che non ha mai rifiutato di pagare lo scontento di ceti e di categorie con l'ampliamento della spesa pubblica e della assistenza di Stato? Ora abbiamo un ministro del tesoro che ha proposto una scelta diversa e mi meraviglia che sia proprio il partito comunista a non cogliere il fatto che una tale scelta diversa vada posta a base del dibattito politico sulla legge finanziaria.

GAMBOLATO. Con tutto il rispetto per il ministro del tesoro, l'unica proposta avanzata - e tu lo sai benissimo - per la spesa corrente riguarda uno stanziamento non riguardante assolutamente quel clientelismo di cui parlavi. Se hai letto il disegno di legge finanziaria ed il bilancio dovresti saperlo!

RAVAGLIA. Certo che lo so..

GAMBOLATO. Allora non capisco il tuo ragionamento.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

RAVAGLIA. Ti spiegherò il mio ragionamento svolgendo il mio intervento.

Dicevo che questa manovra, a fronte delle condizioni di crisi strutturale, della stessa capacità di spesa produttiva, non si risolverebbe forse in un aumento secco dell'inflazione e quindi in un'ulteriore minore tutela dei ceti meno abbienti, dei giovani, dei pensionati, dei disoccupati? E una classe dirigente che voglia candidarsi a governare il paese deve semplicemente operare secondo la logica del « più uno » (come diceva Colajanni al comitato centrale del partito comunista italiano), oppure deve sapere quando le manovre economiche che propone presuppongono una crescita reale del prodotto interno lordo, una modifica delle condizioni di crisi strutturale, economica e politica?

Ma perché allora, quando con difficoltà si avverte il segno di una scelta politica nuova, che coglie anche valutazioni da sempre fatte dalla sinistra, ci tiriamo indietro? Se non approfondiamo tali aspetti, rischiamo di perdere una grande occasione per svolgere un dibattito serio, che segni una svolta rispetto al passato, intorno agli obiettivi del piano a medio termine e della legge finanziaria. E — mi chiedo — quando, forse con una certa dose di retorica, si afferma che dopo il terremoto siamo all'emergenza dell'emergenza, siamo veramente consapevoli che l'emergenza di oggi si somma all'emergenza di ieri e che quindi la rimozione dei fenomeni che hanno condizionato lo sviluppo distorto del nostro paese diviene oggi tanto più necessaria quanto più difficile si presenta il controllo dell'economia, sia per i problemi interni che per quelli di natura internazionale?

D'altra parte, è indubbio che, se la proposta del Governo fosse quella « dipinta » nella relazione di minoranza, evocando la politica fallimentare del governo conservatore inglese, le ragioni del partito comunista sarebbero, a mio parere, ampiamente condivisibili. Ciò che io nego è che la maggioranza persegua tali obiettivi e che il disegno di legge finanziaria sia pervaso da una logica monetarista di « crescita zero », soprattutto dopo il lavoro

della Commissione bilancio, che ha strutturalmente modificato le proposte che potevano apparire non coerenti con gli obiettivi del piano a medio termine. Qui è stato ribadito dal ministro del bilancio che il Governo si propone non solo il controllo della domanda attraverso le politiche di bilancio, ma anche una manovra sull'offerta per garantire la crescita, attraverso investimenti che aumentino la produttività ed il superamento delle condizioni strutturali di crisi. Il ministro del tesoro gli fa eco, affermando che due sono le alternative a disposizione del Governo: ricorrere alla consueta stretta monetaria e creditizia, od allentare il vincolo della bilancia dei pagamenti, attraverso politiche di aggiustamento reale, che sono appunto quelle proposte con l'attuale disegno di legge finanziaria ed il piano a medio termine. La proposta è di scegliere appunto tale seconda ipotesi, non volendo aggiungere un eccesso di deflazione ad un ciclo recessivo già in atto. La polemica sulla « crescita zero », allora, basata sull'incidenza del fabbisogno sul prodotto interno lordo, mi pare sia — così come è stata impostata — una falsa polemica: il problema, infatti, è vedere come un incremento del prodotto interno non si trasformi in nuova inflazione, e come si possa scongiurare il collasso finanziario derivante dal *deficit* petrolifero.

Nella relazione del collega Carandini vi è una gustosa analisi del rapporto fra gli andamenti dell'inflazione e del fabbisogno interno; se è vero, come risulta dalle cifre riportate, che nel periodo 1977-1980 più alti tassi di inflazione si accompagnano (come è riportato nella relazione di minoranza) al più basso rapporto con il prodotto interno lordo delle voci del disavanzo e del fabbisogno (a tale proposito, si potrebbe rispondere che la politica di restrizione del fabbisogno era attuata proprio per non determinare ulteriori pressioni inflazionistiche), è anche vero che dall'analisi delle cifre risulta che non sempre una restrizione del fabbisogno ha determinato una diminuzione del tasso di crescita. Quanto a voler dimostrare che nella condizione attuale della

economia italiana non è mai agendo su uno solo dei fattori di crisi che si risolvono i problemi; tale obiettivo di integrare la politica monetaria di bilancio con quella più ampia di un indirizzo economico complessivo è posto dalla legge finanziaria, integrata dalle proiezioni del piano a medio termine. In altre parole, anche se non è più di moda parlarne, anche sfidando l'impopolarità del termine, voglio permettermi di introdurlo in questo dibattito: è solo attraverso un patto sociale rigoroso ad ampio, attraverso una corretta redistribuzione delle risorse pubbliche e private, concordata con le parti sociali, la quale trovi il consenso più vasto in questo Parlamento, che noi potremo imboccare la strada maestra per uscire gradualmente da tale crisi. Rispetto al liberalismo della signora Thatcher, che viene imputato dal partito comunista a questa maggioranza ed a questo Governo, come repubblicani e come maggioranza intendiamo riproporre invece la politica dei redditi e del laburismo inglese. Che quella politica di sinistra moderna non sia stata compresa da larga parte dello stesso ceto popolare inglese, che ha preferito elettoralmente optare per le forze conservatrici, è emblematico della crisi della sinistra democratica in quel paese. Forse che l'aver rifiutato in passato e rifiutare tutt'ora un patto sociale, così come è indicato ed implicito nella proposta politica del piano a medio termine, non significherebbe che la sinistra italiana, i sindacati potrebbero commettere lo stesso errore di prospettiva commesso dalla sinistra in Inghilterra, votandosi ad un'ulteriore sconfitta?

Se si capisce la volontà della sinistra, dei sindacati, di entrare nel merito della strategia proposta, di verificare programmi, impegni e volontà (ci accingiamo a farlo sulle proiezioni del piano a medio termine e lo abbiamo fatto con la legge finanziaria), non capisco il rifiuto totale della legge finanziaria, che attua quelle proiezioni; tanto più se si considera poi che la maggioranza ed il Governo hanno accettato e fatto proprie gran parte delle proposte avanzate, in modo specifico dal

partito comunista e dalla sinistra indipendente. Il collega Spaventa denuncia la mancanza di strategia nella politica di medio termine; si può concordare o meno sull'attuazione della strategia, ma questa mi pare molto chiara: diminuire l'impatto inflazionistico del fabbisogno pubblico, giungendo gradualmente alla diminuzione del disavanzo di parte corrente; riqualificare gli investimenti ed accrescerne la quota di incidenza nel fabbisogno interno non aumentando quest'ultimo rispetto al prodotto interno lordo; liberare, da un lato, quote maggiori di credito per il settore privato e riqualificare, dall'altro, la composizione del fabbisogno spostando risorse dai consumi individuali agli investimenti; definire con le parti sociali gli obiettivi di incremento della produttività, di diminuzione del costo del lavoro e di complessivo recupero della nostra concorrenzialità, agendo sui settori in crisi; diminuire la nostra dipendenza dall'estero per le materie prime petrolifere ed alimentari attraverso una riqualificazione dell'offerta. Detto questo, il collega Spaventa afferma che « non si è detto ancora nulla; occorre vedere dove e come contenere il disavanzo della spesa corrente ».

Qui, ovviamente, sorge un problema: l'onorevole Ugo La Malfa si dimise dalla presidenza della Commissione bilancio per respingere la prassi della votazione delle « leggine » che detta Commissione esaminava soventemente. Non credo che il presidente La Loggia abbia le stesse intenzioni, ma sono convinto che questo Parlamento debba assumersi complessivamente e globalmente l'impegno di raccordare il proprio lavoro con gli obiettivi fondamentali proposti - e noi concordiamo con essi - dalla legge finanziaria, dal piano a medio termine, dalla ricomposizione sostanziale del fabbisogno interno del nostro paese. Sarebbe un errore se noi, nella Commissione bilancio, continuassimo a lasciare il Governo solo a dover dire « no » alle richieste settoriali e corporative che nascono in questo Parlamento; e il fatto che l'aula sia vuota nel momento in cui si discutono questi problemi, che poi avranno incidenza nel lavoro delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

Assemblee nel prossimo anno, significa che nel paese e nel Parlamento non si è assunta la piena coscienza della drammaticità della situazione economica in cui versiamo.

Spaventa diceva come si potrebbe aggregare il sindacato a questa politica di risanamento. Anche questo è un problema fondamentale, sul quale il Governo è impegnato. Come intervenire nei settori? La metodologia proposta dal piano a medio termine è una prima risposta. Sono queste tutte domande giuste, ma il Governo non pretende che il piano nasca come un atto tecnocratico, anzi in rapporto con le regioni, con il Parlamento, con i sindacati; esso deve costruire le grandezze, le modalità di intervento e allora è qui che il confronto deve essere serrato.

L'ultimo aspetto della mia esposizione riguarda le cifre e la filosofia della legge finanziaria. Stanno in questa logica oppure no? Io credo che tale legge costituisca la necessaria fase di transizione da un vecchio metodo tradizionale - e, se mi si permette il termine, un po' sconclusionato - di impostare il bilancio, ed uno nuovo, che nascerà nel momento in cui il piano a medio termine avrà fissato la politica di bilancio per progetti, cioè una politica di bilancio che sarà più chiara nella definizione e nel giudizio.

Esistono in questa legge finanziaria e in questo bilancio ancora alcuni scollamenti. Alcune delle domande che si poneva prima il collega Pinto hanno bisogno di una risposta ed è questa la risposta che si propone di dare il piano a medio termine. Cosa significa, in termini di occupazione e di rapporto con l'importazione, finanziare le partecipazioni statali? Quali risultati obiettivi ed oggettivi possono avere gli investimenti che, attraverso il piano a medio termine, dovranno essere realizzati? Ma se anche concedessimo per un attimo che la filosofia della legge finanziaria, uscita dalla Commissione bilancio, è esclusivamente deflattiva, come sostiene la relazione del partito comunista, e se accettassimo per valida la tesi keynesiana di incremento della domanda, così come si dovrebbe evincere dagli emen-

damenti proposti dal partito comunista, ci troveremo di fronte ad una enorme contraddizione. Pare infatti che la relazione di minoranza sia stata elaborata prima che la Commissione bilancio licenziasse il testo definitivo che è stato portato alla nostra approvazione. Ciò però è anche spiegabile dati i tempi stretti entro i quali si è discussa la legge finanziaria.

Perché parlo di contraddittorietà? Se leggiamo le proposte di emendamenti avanzate dal partito comunista, ci rendiamo conto che gran parte di quelle proposte sono state accettate: così è per il ripristino dei finanziamenti previsti per l'agricoltura e per la Cassa per il Mezzogiorno per oltre mille miliardi; così è per lo stanziamento di due mila miliardi per le partecipazioni statali; così è per 1300 miliardi per gli enti locali; così è per il finanziamento di 125 miliardi per l'Artigianocassa; di 150 miliardi di Mediocredito; così dicasi per l'inserimento della legge finanziaria di un fondo di 2400 miliardi per le zone terremotate. Non si sono accettati 1500 miliardi, da aggiungere ai 2400 già previsti in bilancio relativi all'avvio della riforma pensionistica; ma di tutte le proposte avanzate dal partito comunista questa è l'unica rilevante che non sia stata accolta.

ALICI. Adesso, vedremo in Assemblea!

RAVAGLIA. Anche perché al Senato si sta elaborando e discutendo questa riforma: è all'interno della logica di questa riforma che bisognerà vedere come finanziare anche nell'equilibrio del finanziamento delle maggiori spese che possono essere richieste per le pensioni. Ecco allora, collega Gambolato, che mi hai interrotto a proposito della politica assistenziale: questo è uno dei temi sui quali intendiamo verificare la coerenza dello stesso partito comunista.

Su 7.300 miliardi di proposte di emendamento, più di 5.500 sono stati accolti, incontrandosi le proposte del partito comunista con quelle di altri componenti della Commissione bilancio e soprattutto con il dibattito che nelle singole Commis-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

sioni vi è stato attorno alla legge finanziaria ed al bilancio.

Dunque, si è trattato di un lavoro estremamente proficuo, al termine del quale c'è da chiedersi il valore reale delle accuse del partito comunista a questa legge finanziaria sul piano della qualificazione della spesa; se, cioè, la legge finanziaria è deflattiva come è dipinta nella relazione di minoranza, non si capisce quale proposta alternativa il partito comunista abbia inteso avanzare, stante il fatto che l'80 per cento delle tesi del partito comunista sono state accolte. Pertanto, o sono deflattive le stesse proposte comuniste o non sono deflattive le soluzioni che la Commissione bilancio ha dato alla proposta di legge finanziaria.

Certo, mi rendo conto che tale manovra è stata possibile con un aumento delle entrate, ma è proprio qui che sta la coerenza della politica del Governo, cioè di uno spostamento di risorse dalla domanda di consumi ad una riqualificazione dell'offerta per investimenti, perché di questo si è trattato.

Onorevoli colleghi, se non fosse perché siamo attraversati da una crisi profondissima di cui non abbiamo ancora acquisito piena coscienza, questo potrebbe sembrare il più bel paese del mondo, con la classe dirigente più avveduta. E perché? Fino ad ora siamo riusciti a vivere al di sopra delle nostre possibilità. C'è una tassa petrolifera che ci toglie dai 16 ai 20 mila miliardi di reddito annuo e c'è chi vorrebbe scegliere di finanziare tale tassa facendo semplicemente altri debiti; si propone un taglio ai consumi petroliferi e si contesta; si propone il piano nucleare e lo si boccia; adesso si riscopre il carbone, ma fatica ad essere approvato il piano energetico, salvo poi dire che il Governo non ha strategie. Ciò può anche rispondere al vero, ma mi pare di dover dire che il problema è che non si vogliono fare scelte; su tutte le scelte di fondo il Parlamento si blocca, in una logica non di soluzione della crisi, ma continua a baloccarsi su finte strumentalizzazioni che tolgono sempre più margine alla governabilità dell'intera classe politica.

Visto che i problemi non erano sufficienti, in questo martoriato paese è venuto il terremoto a distruggere intere regioni. La ricostruzione va pagata: si tratta di reddito, di crescita di servizi che vanno ricreati per la ricostruzione dei paesi terremotati. Bene: ma come può essere fatto tutto questo? Molto semplicemente - alcuni dicono - con prestiti esteri; ma qualcuno potrebbe chiedersi se il terremoto sia venuto fuori dall'Italia...

GAMBOLATO. Questo lo dice Giorgio La Malfa!

RAVAGLIA. Stai calmo, ché arrivo al punto! Dunque, qualcuno potrebbe chiedersi se il terremoto sia venuto fuori dall'Italia, ma purtroppo così non é! E il Governo, allora, cosa propone? Propone massicci interventi integrando, collega Gambolato, la manovra dei prestiti esteri con un prelievo interno minimo rispetto alla mole della necessità. Ed allora ci troviamo di fronte ad un'altra levata di scudi. Si parla di incoerenza del Governo; e quale sarebbe la ragione di tale incoerenza? Semplice: il terremoto si deve pagare non con una revisione, anche se minima, della quota di redistribuzione del reddito del paese, ma semplicemente con debiti esteri ed interni. Non appena abbiamo risolto con « allegra avvedutezza » tale problema, ricominciamo a parlare di grandi strategie macroeconomiche, di riconversione, di investimenti, della lotta all'inflazione, di diminuzione del deficit della bilancia dei pagamenti, salvo poi lamentarci del galleggiamento della nostra economia, dell'assenza di una reale politica di riforme strutturali, di una crisi della partecipazione, di un distacco tra classe politica e paese reale.

In verità, questa classe politica - e non solo quella di Governo - in questi anni non ha guidato nulla; si è lasciata guidare dagli eventi e dalle convenienze elettorali. Le alternanze e le alternative, allora, sono vuote formule, se la classe politica tutta non recupera rigore di comportamenti, volontà di guida, coerenze e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

competenze rispetto agli obiettivi di superamento della crisi.

Il partito repubblicano, onorevoli colleghi, in questa maggioranza, pur tra mille difficoltà, ha tentato e tenta di recuperare questo rigore, questa volontà, questa coerenza. È interesse di tutti che tale sforzo abbia un esito positivo. Funzione nostra, e starei per dire delle stesse opposizioni di sinistra (tra le quali, ovviamente, non inserisco i « compagni degli assassini »), è di sollecitare il Governo affinché prosegua nella strada intrapresa che, a ben guardare, al di là delle pregiudiziali di schieramento, è una strada nuova, che vuole segnare un taglio con il passato, dando senso alla programmazione, ed un'azione strutturale di riconversione e di rilancio della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peggio. Ne ha facoltà.

PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha ripreso l'esame della legge finanziaria per il 1981, cioè di quello che dovrebbe essere il più importante atto di politica economica dello Stato, in una situazione caratterizzata da un netto peggioramento delle tendenze economiche, già negative, rilevate in precedenza e al momento stesso dell'inizio di questo dibattito

Le spinte recessive, già manifestatesi nel corso dell'autunno, sono divenute ben più marcate e rilevanti. L'inflazione ha segnato nuovi records. Il deficit del commercio con l'estero ha raggiunto livelli impressionanti ed ha provocato per la bilancia dei pagamenti problemi che non è lecito né sottovalutare né ignorare, pensando che l'ingente mole delle riserve valutarie del nostro paese possa far fronte a qualunque livello di deficit della bilancia dei pagamenti.

Lo stato di crisi di alcuni grandi gruppi industriali è divenuto ancor più acuto e drammatico. Lo dimostrano, in particolare, due fatti di questi giorni: il preannunciato licenziamento di 12.900 perso-

ne da parte della Montedison e le dimissioni dell'ingegner Ambrogio Puri dal vertice dell'Italsider, provocate dall'inerzia del Governo di fronte all'aggravamento drammatico della crisi della siderurgia italiana e del gruppo Italsider in particolare.

Si aggiunga il fatto nuovo di questi giorni, del quale credo sia doveroso parlare in quest'aula in questo momento: la interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica, attuata in modo più o meno programmato (e talvolta non programmato: lo dimostra ciò che è avvenuto oggi a Roma), nonostante le ingenti e onerosissime importazioni di energia elettrica dall'estero cui si è fatto ricorso proprio in questi ultimi tempi. Tali interruzioni dell'energia elettrica, oltre a provocare un degrado del modo di vita del paese, ed oltre a privare i cittadini di alcuni fondamentali diritti e servizi, colpiscono pesantemente l'attività produttiva e condizionano in un modo ancor più negativo le prospettive future, specie per ciò che riguarda gli investimenti. Qual è l'effetto del *black-out* sulla produzione industriale, in una fase che è già caratterizzata da una tendenza recessiva? Tre ore di sospensione dell'erogazione alle industrie che sono in condizioni di lavorare non sono poca cosa. Quali ripercussioni potrà avere sulla bilancia commerciale, già gravata dal maggiore onere non solo dell'aumento del prezzo del petrolio, ma anche degli acquisti di energia elettrica che si fanno all'estero, in conseguenza del fatto che alcune imprese non avranno la possibilità di produrre i prodotti che potrebbero esportare a causa, appunto, del *black-out*? Io credo che questo sia un dato sul quale indubbiamente bisogna riflettere; ma ritengo che esso non sia il solo che denota il peggioramento della situazione in atto nel paese.

Comunque, alla luce di questo peggioramento e delle tendenze in atto nell'economia nazionale, non possiamo che confermare e rendere ancor più netto e puntuale il nostro giudizio negativo, non soltanto sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1981 (che stiamo esami-

nando), ma su tutta la politica economica che il Governo persegue concretamente. Già l'onorevole Gambolato nella prima fase di questo dibattito e ieri l'onorevole Bernardini hanno espresso a nome del gruppo comunista, in ricchezza di argomentazioni, un giudizio molto severo e negativo sulla legge finanziaria. Non voglio quindi dilungarmi a ripetere ciò che essi hanno già detto, ma ritengo doveroso soffermarmi soprattutto su due questioni: sul problema dell'inflazione che, onorevole Ravaglia, a dire il vero sembra preoccupare più noi che il Governo, e quello della contraddizione, sempre più clamorosa e profonda, tra i propositi di programmazione, cioè tra i propositi di affrontare alla radice le cause della crisi della nostra economia, che continuamente vengono espressi dal Governo o dai ministri interessati, e la linea di condotta che viene concretamente seguita, in generale, su tutte le questioni di politica economica e, in particolare, in materia di bilancio.

Voglio anzitutto soffermarmi sul problema dell'inflazione. In questo ambito, il peggioramento verificatosi nel corso dell'ultimo anno mi pare sia fuori discussione. Nel 1980 il tasso di inflazione è stato, ufficialmente, del 21,1 per cento; questo è il dato ufficiale ma, secondo alcune valutazioni, la realtà sarebbe ben più negativa. Ma prendiamo come esatta la cifra ufficiale; ebbene, dobbiamo rilevare anzitutto che questa cifra rappresenta il *record* assoluto che si registra da 33 anni a questa parte. Soltanto nel 1947, cioè nei primissimi anni del dopoguerra, nelle condizioni drammatiche di quegli anni, il tasso di inflazione risultò superiore a quello dello scorso anno. La gravità di questo fatto è stata quasi ignorata, o addirittura nascosta da parte del Governo e dei suoi sostenitori; non da tutti — ha ragione l'onorevole Ravaglia —, ma da molti di essi. Eppure io credo che non sia possibile sottovalutare i pericoli che possono derivare dalla nuova impennata inflazionistica, non soltanto all'economia, ma al modo di essere della società italiana.

Oggi sembrano lontani i tempi in cui si poteva ipotizzare e quasi programmare il rientro del tasso di inflazione italiano nei limiti del tasso di inflazione medio degli altri paesi industrializzati. Voi ricorderete che nel 1978 l'obiettivo del rientro dell'inflazione italiana nei limiti dell'inflazione degli altri paesi industrializzati venne indicato come uno degli obiettivi fondamentali del cosiddetto « piano Pandolfi »; era l'obiettivo — si diceva — del rientro dell'inflazione entro i limiti ad una cifra. Ebbene, credo sia doveroso ricordare che, anche se quei tempi sembrano lontani, appena due anni e mezzo fa si registrava una forte contrazione del tasso di inflazione. Nel 1978 questo si ridusse infatti di un terzo rispetto a quello dell'anno precedente, ed allora veramente sembrava fosse possibile andare in direzione di un forte rallentamento del processo inflattivo che aveva caratterizzato tutto il periodo precedente. Allora — come è noto — era in atto quella politica della solidarietà nazionale che si è interrotta e poi è del tutto cessata a causa delle resistenze, delle opposizioni, della mancanza di lealtà, dei sabotaggi espliciti attuati dalla democrazia cristiana nei confronti di quella politica.

Oggi, comunque, l'inflazione non solo è di due cifre, ma la prima cifra non è più 1, è diventata 2. Tutti comprendiamo — anche se non tutti lo dicono — che sarà difficile scendere nettamente al di sotto del 20 per cento: non è nemmeno certo che si riuscirà a raggiungere questo obiettivo; non è neppure certo che si avrà la forza, la capacità, la volontà di impedire che il tasso di inflazione cresca ancora e si avvicini, forse, al 30 per cento.

Si dice che l'accelerazione del processo inflattivo sia dovuta a fatti indipendenti dalla volontà e dalle possibilità di azione delle autorità di politica economica del nostro paese. Questo non lo abbiamo mai negato: è vero in parte. L'aumento del prezzo del petrolio non dipende certo dall'Italia, la rivalutazione del dollaro rispetto alle monete della Comunità europea è anch'esso un fatto che non dipende, se non marginalmente, da quel che

può fare l'autorità di politica economica italiana. Ma questa è soltanto una parte della realtà. Una serie di fatti che hanno a che fare con il processo inflattivo sono la diretta conseguenza di una linea di condotta del Governo. Intanto ritengo sia a tutti evidente l'assenza di interventi, di qualsiasi tipo, che siano volti a scoraggiare le attività speculative. Direi che persino per ciò che riguarda gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione si agisce spesso in modo da alimentare il processo inflattivo. Non c'è nulla che venga fatto nel senso di procedere in modo da determinare un'attenuazione delle pretese di coloro che vendono servizi o beni alla pubblica amministrazione.

Direi di più. Malgrado che la questione sia stata sollevata tante volte, tutti sanno che è ancora vigente, per ciò che riguarda i prezzi degli appalti per le opere pubbliche, una legge che ha come effetto quello di ritardare l'attuazione delle opere pubbliche, la messa a disposizione di beni che la collettività ambisce ad avere, che ha diritto di avere, la messa a disposizione di opere finanziate da molto tempo dall'amministrazione. Oltre a questo, oltre al danno derivante dai ritardi che si hanno nella messa a disposizione delle opere, agisce un meccanismo che porta a far sì che tali opere costino di gran lunga di più di quanto non sarebbe lecito che costino. Evidentemente, vi sono interessi corposi che impediscono che si modifichi questa legge, che è uno degli elementi (uno solo, certo, ma non trascurabile e sul quale da tempo si dibatte) che alimentano il processo inflattivo.

C'è poi da denunciare un'assenza di azioni volte a orientare i consumatori, in modo da evitare che il loro comportamento costituisca elemento capace di aumentare l'inflazione. Più in generale, vi è da denunciare una disponibilità troppo disinvolta e priva di qualunque elemento di severità nei confronti degli aumenti dei prezzi amministrati richiesti dalle imprese che producono i beni o servizi relativi.

Anche per quanto riguarda la politica tariffaria, c'è da dire che la linea di condotta del Governo si è rivelata anche in questi ultimi mesi, direi soprattutto in questi ultimi mesi, priva della necessaria oculatezza. Qui vi è da dire che non sono mancati i pronunciamenti da parte di ministri che manifestavano anch'essi preoccupazioni circa gli effetti di una politica tariffaria che fosse corrispondente alle richieste delle imprese che prestano i servizi per i quali le tariffe sono fissate; e preoccupazioni circa gli effetti che l'accoglimento di tali richieste avrebbero potuto provocare non sono mancate, in modo esplicito. Ma dobbiamo dire che, ancora una volta, ci siamo trovati, in questi tempi, di fronte alla constatazione che, mentre si rinviano aumenti delle tariffe, quando si verifica un rallentamento del tasso di inflazione, si procede poi a decidere aumenti, talvolta assai pesanti, nelle fasi di accelerazione del processo inflattivo. È puntualmente accaduto proprio negli ultimi tempi.

Tutti ci rendiamo conto che esiste un problema di equilibrio di conti delle imprese erogatrici di pubblici servizi. Ma l'oculatezza esige che si proceda con la necessaria attenzione, per evitare che la manovra in questo campo finisca per essere elemento che aggrava le tendenze negative in atto.

Ma io credo che, ancor più di quanto attiene alla manovra tariffaria, debba essere messa sotto accusa, per gli effetti inflattivi che ha determinato, la politica finale del Governo. Qui ci troviamo di fronte ad effetti doppiamente negativi. Lo aumento delle imposte indirette, deciso a più riprese nello scorso anno - mi riferisco all'aumento delle aliquote IVA, agli aumenti disposti con il decreto poi decaduto e successivamente reintrodotti, che spesso i cittadini hanno finito per pagare due volte, proprio per la mancata capacità di orientare l'opinione pubblica sulle decisioni concretamente adottate, all'aumento del prezzo della benzina - e ribadito in questi ultimi tempi, ha finito per concorrere all'aggravio del processo inflattivo.

Ma inoltre è necessario denunciare le conseguenze dirette ed indirette (cheché ne pensi l'onorevole Seppia) del mantenimento di un fortissimo *fiscal-drag*, cioè di quell'aggravio di imposte dovuto al fatto che, a seguito dell'inflazione, su redditi che aumentano soltanto nominalmente si pagano all'erario somme notevolmente superiori, anche in termini reali.

Chi ha seguito queste vicende solo negli ultimi tempi non può non restare stupefatto dei dati del fenomeno. Forse anche noi abbiamo preso coscienza soltanto adesso dell'acutezza del problema. In ogni caso, credo che la maggioranza di coloro che siedono in questo Parlamento ed il Governo — a meno che quest'ultimo, pur avendo preso atto del problema, abbia voluto non tenerne conto — si rendano conto soltanto ora che si sta arrivando a livelli di iniquità inammissibili. È stato calcolato che su un reddito di cinque milioni di lire del 1976 un lavoratore dipendente, con moglie e due figli a carico, pagava in quell'anno a titolo di IRPEF 346.000 lire, mentre sullo stesso reddito in termini reali paga, nel 1980, 1.186.000 lire; nel 1981 quello stesso reddito, considerato in termini reali, se non si modificasse la curva delle aliquote, sarebbe colpito da un'imposta pari ad 1.584.000 lire. In pratica, l'inflazione comporta il pagamento di una nuova imposta, che per quanto riguarda il 1980 è valutata in 540.000 lire e per quanto riguarda il 1981 in 839.000 lire, su un reddito di 5 milioni in lire del 1976. Ecco, credo che questi dati impongano una riflessione, impongano provvedimenti seri: di qui la nostra richiesta e la nostra proposta ben precisa di pervenire subito, nel contesto della legge finanziaria, ad una revisione della curva delle aliquote.

Dobbiamo chiederci quale sia l'effetto di questo stato di cose: ebbene, io credo che, in una situazione in cui i cittadini debbono pagare prezzi molto più alti in conseguenza del processo inflattivo e dell'aggravio delle imposte indirette e sono costretti a subire una riduzione del loro reddito per il maggior prelievo fiscale dovuto al meccanismo perverso dell'inflazione, vi sia il pericolo della perdita di con-

trollo di fenomeni molto importanti. C'è il pericolo — parliamoci chiaro — che si scateni una nuova giungla rivendicativa di cui già si vedono le prime avvisaglie.

In una situazione come l'attuale, tutti sono consapevoli — i lavoratori innanzitutto — del fatto che la scala mobile riduce la sua capacità di tutela dei redditi e spinge verso un livello sempre più basso questa sua capacità; così di questo passo saranno sempre più gli stessi lavoratori, che fino ad ora hanno difeso questo meccanismo dagli attacchi della controparte padronale, a porre in discussione e chiedere la revisione della scala mobile, proprio per conquistare un maggiore potere di tutela immediata.

Di fronte all'aumento del costo della vita, all'aggravio delle imposte indirette, al maggior prelievo connesso al *fiscal drag*, il pericolo di uno scatenamento della giungla retributiva e quindi il pericolo di un ritorno alla crescita della stessa giungla retributiva è molto serio e può avere effetti molto gravi da vari punti di vista. Lo sciopero dei piloti dell'Alitalia e dell'ATI, che chiedono aumenti fino a 20 milioni di lire annui, è un indice molto significativo; ma del resto abbiamo avuto già aumenti importanti, giustificati forse, per ciò che riguarda gli insegnanti, così come abbiamo avuto aumenti rilevanti nelle retribuzioni dei medici e dei magistrati.

Comunque credo che ora ogni categoria troverà motivi validi per portare avanti le proprie rivendicazioni e sarà difficile opporsi a questa tendenza; del resto lo stesso Governo con la sua linea politica generale di fronte al fenomeno dell'inflazione, e in campo fiscale, ha fornito argomenti validi a tutte le categorie per portare avanti le proprie rivendicazioni determinando, in questo modo, l'aggravamento della crisi sociale connessa alla giungla rivendicativa che sta determinandosi.

Ma quale sarà l'effetto complessivo dello sviluppo dell'attività rivendicativa che già si delinea? Credo che l'effetto complessivo sarà quello di una ulteriore spinta dell'attività rivendicativa di categorie oggi estranee a questo fenomeno; ma, in ultima analisi, l'effetto complessivo

sarà quello di un aumento dei costi e una ulteriore spinta del processo inflattivo. Di questo passo, con i tassi di inflazione di entità doppia o tripla rispetto a quelli dei paesi nostri concorrenti chiedo - e sottolineo questa domanda - se sarà possibile mantenere l'attuale tasso di cambio della lira. Il Governo continua a ribadire in modo rituale - capisco anche le ragioni di questo suo atteggiamento - che è suo intento difendere il valore esterno della lira e quindi di non procedere ad una svalutazione della nostra moneta. Infatti, sarebbe assurdo se il Governo dicesse il contrario; ma quale credito si può dare a tale atteggiamento? L'inflazione in una fase recessiva ha effetti che aggravano ancor più la crisi complessiva dell'economia nazionale. Ci rendiamo conto che l'inflazione in una fase recessiva comporta ulteriori spinte recessive, ma c'è da dire che ancora una volta si dimostra esatta l'osservazione - la critica potremmo dire - che più volte l'OCSE ha rivolto ai responsabili della politica economica nazionale. L'OCSE ha più volte rilevato che in Italia la politica fiscale spesso esaspera le tendenze negative che si manifestano spontaneamente nel sistema economico nazionale. Questo è vero in generale, e lo è in particolare in questa fase, tanto più che di fronte alla sciagura del terremoto il Governo non ha esitato ad intervenire in modo opposto a quello che si sarebbe potuto pensare avrebbe fatto dopo il discorso del ministro Andreatta, all'inizio di dicembre, alla Commissione bilancio della Camera. Vorrei ricordare che in quella sede, iniziando in Commissione il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio, all'indomani del terremoto, il ministro Andreatta aveva sostenuto - a me parve con molta convinzione - che alla sciagura del terremoto non se ne poteva aggiungere un'altra, cioè l'attuazione di una manovra deflattiva posta in essere attraverso aggravii di imposte che avrebbero compresso la domanda, in una fase, appunto, già recessiva. Ma, all'atto pratico, la linea seguita è stata proprio quella che il ministro Andreatta aveva indicato come una sciagura: si è proceduto ad au-

menti di imposta, che aggravano le spinte inflattive e deprimono la domanda; e questo in una fase già caratterizzata dalla recessione in atto.

Tutto questo avviene - è bene ricordarlo - prima ancora che si sia provveduto a mettere a punto un programma di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, e prima ancora che si sia delineato un serio impegno per la definizione dell'immane compito da affrontare per assicurare la rinascita di quella parte tanto tormentata del nostro paese.

Non è comunque con questi comportamenti, io credo, che si può infondere fiducia al paese: direi che con la politica economica delineata in questi mesi, in definitiva, non si fa altro che prospettare una gestione sussultoria dell'economia nazionale, ed una incapacità, una mancanza di volontà, una mancanza di impegno ad operare perché il risanamento dell'economia nazionale si svolga con la necessaria severità, ma anche con la necessaria filosofia e con la necessaria energia.

Rispetto ai problemi più di fondo dell'economia nazionale, il Governo ha preannunziato un piano a medio termine, che dovrebbe appunto orientare e coordinare gli interventi di politica economica in modo da modificare le condizioni strutturali, le condizioni di base che sono alla origine dell'attuale crisi.

Voglio dire subito - in particolare allo onorevole Ravaglia, che ha già parlato - che noi ci impegneremo con la massima serietà (com'è nostra abitudine, del resto) nell'esame del piano a medio termine che è stato preannunziato. Lo faremo, ovviamente, nelle sedi competenti, e quando ce ne sarà data la possibilità. Per intanto vorrei qui avanzare qualche osservazione riguardo al documento sul piano a medio termine che il ministro La Malfa ha consegnato al Presidente del Consiglio il 31 dicembre scorso. Ho l'impressione - impressione che è stata confermata da ciò che ho sentito poc'anzi, nel corso di questo dibattito - che forse si stia determinando una eccessiva e sproporzionata attesa rispetto a ciò che può derivare da questo documento.

Piano a medio termine, si dice. Ma sarà veramente un piano a medio termine? In realtà, facendo un po' di calcoli con il calendario alla mano, si ha l'impressione che avremo non un piano a medio termine, ma un piano biennale, per il 1982-1983. Ma questa è una ipotesi che dà già per scontato che sul terreno della programmazione ci si voglia impegnare; e direi che questo è ancora da verificare. La cosa certa è che il 1981 trascorrerà nella messa a punto di questo piano, che non è stato ancora esaminato dal Consiglio dei ministri, non è stato ancora oggetto di un confronto approfondito con le parti sociali, non è stato sottoposto alla attenzione delle regioni, e non si sa quando verrà presentato qui in Parlamento. Io credo che, facendo un po' di calcoli, forse potremo arrivare a discutere di questo piano in Parlamento all'inizio dell'estate. E, a quanto dice poi lo stesso ministro La Malfa, c'è da considerare che il piano non sarebbe operante, se non avvenisse la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Ma a che punto è la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica? Quando verrà presentata una legge che affronti questo problema? Quando verrà approvata una legge a tale riguardo? Sono tutti interrogativi che mi spingono a dire che, nel caso migliore, avremo un piano non relativo al triennio 1981-1983, ma un piano che riguarderà essenzialmente il 1982 e il 1983. E mi pare sia un po' forzato dire che si ha un piano a medio termine, quando si ha un piano biennale, che è a breve termine.

Lasciamo da parte questi argomenti e vediamo le questioni più di sostanza. Nel documento La Malfa sono presenti sicuramente elementi di novità, che noi consideriamo positivi. Il fatto di avere deciso di porre termine alle elaborazioni di tipo macroeconomico, che prospettano quadri di riferimento che sono frutto di estrapolazione per le tendenze del passato, che enunziano in modo solenne obiettivi che non si sa bene come verranno perseguiti; il fatto che tutto questo sia stato

messo da parte e si sia scelta un'altra strada già di per sé può essere considerato di una certa importanza ed anche apprezzato positivamente.

Devo dire che, leggendo questo documento, ho trovato interessante la definizione del piano a medio termine, formulata dall'onorevole La Malfa. Si dice: « Il piano a medio termine consta di un insieme di piani settoriali e di politiche di bilancio e dei fattori di produzione operanti entro un quadro di lotta all'inflazione ».

Già questa è una definizione un po' nuova rispetto ad altre definizioni che abbiamo letto in precedenza. Si aggiunge poi (ed anche questo, a mio avviso, è abbastanza interessante, perché mette da parte tutti i ragionamenti di tipo macroeconomico e ci addentra nei vari problemi della gestione della politica economica): « La scelta non è quella di predeterminare in un progetto di intervento dettagliato la spesa pubblica e quella privata; ma la scelta è quella di stabilire una pratica di programmazione, che consenta di valutare l'utilità dei piani ».

Bene, anche qui c'è qualcosa di nuovo. Apprezziamo anche il fatto che si dica che ogni piano settoriale deve essere valutato in funzione della sua idoneità a perseguire cinque obiettivi intermedi. Si parla del contributo che ogni piano può dare allo sviluppo reale; dell'effetto che ogni piano può avere dal punto di vista dell'andamento del tasso di inflazione; dell'effetto occupazionale che può determinare ogni piano; della dislocazione degli investimenti nel Mezzogiorno e del saldo corrente della bilancia dei pagamenti.

Sono criteri interessanti per valutare i singoli piani. Direi che è anche interessante l'idea che l'onorevole La Malfa sottolinea con tanta enfasi, come cardine di una politica di piano; l'idea del nucleo di valutazione dei piani; nucleo composto di personale molto qualificato, da istituire presso la segreteria generale della programmazione, che avrebbe come compito quello di valutare l'importanza e l'utilità di ogni singolo piano (*Interruzione del deputato Magri*). Vedei, Magri, secondo me

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

è importante che si stabilisca lo stesso principio di sottoporre ad un calcolo costi-benefici, riferito a quei parametri, le decisioni di spesa adottate.

Il problema è molto semplice: quanti piani ci sono da valutare e da sottoporre a questo nucleo di valutazione? Qui vi sono colleghi che forse a questa domanda potrebbero rispondere in modo più preciso di quanto possa fare io; vedo qui il sottosegretario Giglia, che ha una grande esperienza in fatto di opere pubbliche e che sa bene quante difficoltà vi siano per trovare progetti di opere pubbliche sui quali sia possibile esprimere un giudizio, perché, nella maggioranza dei casi, siamo abituati ad agire semplicemente decidendo di realizzare quei pochi e miserabili progetti, talvolta assurdi, che la pubblica amministrazione, soprattutto quella centrale, riesce a predisporre.

Se un nucleo di valutazione dei piani opera con la necessaria severità, probabilmente dovrebbe bocciare i progetti, e questo potrebbe avere un ulteriore effetto deflattivo perché, invece di spendere per investimenti discutibili, finiremmo per decidere di non spendere. Questo significa che, se si vuole che il nucleo di valutazione dei piani di cui parla il ministro Giorgio La Malfa possa essere qualcosa di serio, si dovrebbe decidere innanzitutto di portare avanti e a fondo l'opera di riforma dello Stato, di qualificazione della pubblica amministrazione e di impegno ad operare in modo radicalmente diverso rispetto alla prassi tradizionale dello Stato e della pubblica amministrazione nel suo insieme; altrimenti corriamo il rischio di decidere che tanto vale non compiere quelle spese, con l'effetto di comprimere ancor più la domanda complessiva e rinunciare a quelle opere discutibili, ma in grado di consentire un certo livello di attività economica.

Detto questo, credo necessaria una prima considerazione circa l'impostazione del piano a medio termine così come l'abbiamo potuta cogliere nel documento presentato al Presidente del consiglio. Ne parla la stampa ed è per questo che io ne posso parlare qui. Mi pare assurdo

che vi siano tanti giornali che dedicano commenti più o meno approfonditi ad un atto come questo e nel Parlamento si discute invece di cose di altro genere.

ALICI. È assurdo che non l'abbia trasmesso al Parlamento.

PEGGIO. Certo, è assurdo che fino a questo momento abbiano potuto disporre di questo documento alcune persone e non altre, non ad esempio i membri della Commissione bilancio e programmazione economica della Camera dei Deputati e del Senato. È comunque un fatto positivo l'affermazione contenuta in quel documento cioè che lo strumento principale della politica di piano è la politica di bilancio; però anche qui devo dire subito che dobbiamo constatare che alle enunciazioni corrispondono comportamenti del tutto opposti. Si riconosce la necessità di agire in una determinata maniera, ma poi il comportamento è schizofrenico.

Che cosa avviene nella realtà, per ciò che riguarda la politica di bilancio? Credo sia necessario essere estremamente chiari. Con la legge n. 468 del 1978 si era pensato di poter cominciare a mettere ordine nella gestione della finanza pubblica, e quindi nella politica di bilancio, nella utilizzazione di questo fondamentale strumento di politica economica. Ritengo che quella legge fosse importante - lo abbiamo affermato ripetutamente e lo ribadiamo - anche se inadeguata rispetto ai compiti di una politica di piano ed al raccordo che si deve stabilire tra bilancio e piano; ma oggi non ci troviamo soltanto a dover rilevare le inadeguatezze di quella legge, ma anche il fatto che si stanno facendo dei passi indietro impressionanti nella sua applicazione.

Ricordo che con la prima legge finanziaria, approvata nel 1978, sembrò prendere corpo un bilancio triennale, in modo concreto, tangibile, in campi importanti dell'attività economica pubblica. Ebbene, oggi non si capisce bene che cosa stia accadendo, che gestione abbiamo di quegli stessi stanziamenti triennali decisi allora, come si proceda nella gestione ap-

punto del piano triennale. Ma oggi non comprendiamo neppure come vada avanti complessivamente la gestione della politica economica. E quando succede, come è successo nel 1980, che il ricorso al credito interno per coprire il *deficit*, il disavanzo del settore pubblico allargato si riduce dell'ordine di 4-5 mila miliardi - non sappiamo ancora quale sarà la cifra esatta - rispetto alle previsioni, ebbene, dobbiamo dire che ci troviamo di fronte ad una gestione del bilancio complessivo che appare affidata molto alla casualità, e quindi appare incapace di prospettare un quadro preciso che sia capace di regolare i comportamenti del settore privato e di regolare anche la linea di condotta di certe amministrazioni pubbliche e quindi, in ultima analisi, la gestione complessiva dell'economia.

Credo che dovremo più che mai abituarci a considerare gli interventi nei singoli settori dell'economia in rapporto appunto al piano, al bilancio, ai piani di settore e quindi al bilancio. Questo dovrebbe essere un comportamento normale in un paese che voglia avere una politica economica degna di questo nome. Ebbene, da questo punto di vista, che cosa avviene concretamente per ciò che riguarda l'impegno di spesa nel campo della politica energetica (il piano dell'energia)? Ciò che avviene, a mio avviso, è soltanto la prefirgurazione del fatto che il settore energetico, nel nostro paese, finirà per essere un settore che strutturalmente determinerà un tasso di inflazione crescente rispetto a quello degli altri paesi: basti vedere quale sarà il costo dell'energia elettrica in Italia rispetto a quello che sarà il costo della energia elettrica in Francia o in Germania, per chilowattore. Qui ci sono problemi di costruzioni di centrali che sono bloccate, ci sono problemi di spese per incentivare il risparmio energetico che non vanno avanti, ci sono problemi di incentivazione della ricerca per le energie dolci, per le energie rinnovabili, che rimangono pure enunciazioni, senza nessun seguito.

E quello che avviene per quanto riguarda l'energia si verifica in altri campi. Di fatto, oltre ai passi indietro che si

notano nella applicazione della legge n. 468 sulla contabilità dello Stato, noi vediamo anche lo svuotamento di altre leggi di piano. Devo qui denunciare - forse lo faranno anche altri colleghi del mio gruppo - con particolare precisione un fatto. Esiste una legge, la legge n. 457 del 1978, che obbliga il Governo, e per esso il ministro dei lavori pubblici, a formulare il piano decennale della casa, che deve partire da una valutazione del fabbisogno di case esistente nelle varie regioni italiane. Ebbene, praticamente, di fronte a questo obbligo, il ministro dei lavori pubblici si sente del tutto estraneo. È stato a quel Ministero nella fase immediatamente successiva all'approvazione di quella legge, e forse già allora ha messo in atto i primi sabotaggi a quella legge, a quel programma.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, lei fa un discorso estremamente interessante. Però la invito a concludere, perché il suo tempo è ormai scaduto.

PEGGIO. Chiedo scusa, signor Presidente, e concludo rapidamente.

Direi che ci sono poi altri fatti non meno gravi che sono accaduti successivamente riguardo alla gestione di quella legge, che non è una semplice legge di spesa; è una legge che ha imposto allo Stato, al Governo, di redigere un piano, di rispettarlo, di applicarlo, di farlo applicare, di farlo applicare alla regione Campania, ad esempio, dove ci sono 1.300 miliardi di stanziamenti per costruire case, che erano inutilizzati prima del terremoto, e che tuttora pare non sia possibile utilizzare con sufficiente celerità; e bisogna farlo rispettare a tutte le altre amministrazioni.

C'è da dire - e vorrei qui essere veramente molto rapido - che, mentre si parla di piano a medio termine e mentre si notano queste carenze per ciò che riguarda l'energia e la politica della casa, esplodono i problemi della siderurgia e delle dimissioni dell'ingegner Puri dall'Italsider, esplose il problema della chimica, esplose il problema delle partecipazioni statali, a proposito del quale io non so

come faccia l'onorevole Ravaglia a compiacersi di quanto avviene, perché, a quanto mi risulta, proprio oggi si è chiarito che al minore gettito fiscale dovuto al fatto che si è aumentato il prezzo della benzina a favore dei petrolieri si fa fronte per 590 miliardi con gli accantonamenti che erano stati fatti per l'aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Credo che ci si dovrebbe spiegare se questa è una politica da seguire, di fronte alla gravità della crisi delle partecipazioni statali.

Mi pare quindi, onorevoli colleghi, che siamo di fronte a prove tangibili di un comportamento che va in direzione opposta, rispetto alle esigenze cui dobbiamo far fronte.

Per quanto riguarda il dramma delle zone colpite dal terremoto, direi che veramente siamo di fronte a qualcosa che dà luogo a trasmissioni interessanti, come quella del GR2 sotto la guida di Gustavo Selva, ma che non so veramente se siano espressione di un impegno reale nella direzione giusta.

Due parole soltanto, signor Presidente, su una questione alla quale ho già accennato: l'annuncio dei 12.900 licenziamenti da parte della direzione della Montedison. La gravità di questo annuncio non può sfuggire a nessuno e tutti devono sapere che da esso può venire un'avvertenza non meno importante e non meno significativa, e forse anche non meno drammatica, di quella che si è avuta nell'autunno scorso a seguito dei licenziamenti annunciati dalla FIAT.

Noi ci auguriamo che i dirigenti della Montedison ed il Governo, che ha la responsabilità, tra l'altro, di rappresentare lo Stato come azionista di maggioranza relativa della Montedison, sappiano trovare in tempi brevi la soluzione necessaria ai problemi di questo gruppo, che è in crisi ormai da un decennio.

Per parte nostra, noi abbiamo già più volte presentato proposte precise per fronteggiare la crisi della Montedison; torneremo nei prossimi giorni a precisare queste proposte. Intanto, credo sia necessario chiarire che noi comunisti ci impegneremo

mo a fondo nella lotta a difesa degli interessi dei lavoratori della Montedison, e innanzitutto nella tutela del loro diritto al lavoro; ci impegneremo, altresì, per fare in modo che questa lotta abbia come sbocco mettere ordine nella grande industria chimica italiana e di rilanciarne lo sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, le rammento nuovamente che il tempo a sua disposizione è scaduto.

PEGGIO. Concludo subito, signor Presidente.

L'Italia ha una tradizione non disprezzabile nel campo della chimica, ma oggi ci troviamo di fronte al fatto che nel campo dell'industria chimica noi abbiamo un *deficit* commerciale di 3.500 miliardi. Come si può in un paese come il nostro sopportare un *deficit* di questo genere, che si aggiunge a quello petrolifero, a quello carbonifero, a quello dei prodotti alimentari, a quello del legno? In una situazione come quella del nostro paese, il problema della crisi dell'industria chimica va affrontato con tutta la necessaria energia.

Questa crisi si è aggravata ed incancrenita, perché esponenti della democrazia cristiana, della grande finanza italiana e di altri partiti hanno voluto artificiosamente mantenere nell'area cosiddetta privata la Montedison; hanno voluto, cioè, che lo Stato rinunziasse ai diritti ed ai doveri di azionista di maggioranza della Montedison. I risultati di questa scelta, compiuta nel dicembre 1972 e successivamente ribadita, sono oggi di fronte agli occhi di tutti: nessuno oggi può dire che la Montedison sia ancora il gruppo che era allora. La sua degradazione, il drastico ridimensionamento delle sue attività, delle sue prospettive, del suo potenziale di sviluppo, insieme alla gravissima crisi di tutta la chimica italiana, sono il risultato della politica seguita in questi anni, all'insegna della « Montedison privata », anche se non era già più privata.

Chi ha voluto seguire quella politica - consapevolmente o meno poco importa -

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

si è fatto portatore degli interessi dei grandi gruppi chimici stranieri, che hanno assistito soddisfatti all'aggravamento della crisi ed hanno invaso il nostro mercato con i loro prodotti.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Peggio, che lei abbia già illustrato a sufficienza la situazione della Montedison.

DE CATALDO. Parlerò di meno io! Lasci parlare l'onorevole Peggio!

PEGGIO. I lavoratori della Montedison minacciati di licenziamento non possono subire le conseguenze di questa politica e pagare un prezzo intollerabile con la perdita del lavoro. Per questo ribadisco che nella lotta che essi condurranno il partito comunista si troverà senza incertezze al loro fianco (*Applausi all'estrema sinistra*).

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREATTA, Ministro del tesoro. Fra i molti motivi di biasimo che l'onorevole Peggio ha rinvenuto nell'operato recente e meno recente del Governo, vorrei evitare che fosse annoverata quella che è una manovra puramente contabile, alla quale ha voluto invece attribuire il significato di una decisione di politica economica.

La modificazione dell'imposta sui prodotti petroliferi, che mi sembra vada nel senso auspicato dall'onorevole Peggio, di evitare gli eccessi di un'inflazione fiscale, ha dovuto trovare un finanziamento in bilancio. Data la dimensione della manovra, tale finanziamento poteva essere trovato soltanto nella voce relativa ai fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Non era possibile per ragioni tecniche - a parte che l'onorevole Peggio avrebbe avuto al tri motivi di sdegno! - fare riferimento alla voce relativa al finanziamento delle opere di ricostruzione del sud. Si tratta comunque di un fatto puramente transitorio, perché il Governo - come è noto

a tutti i lettori di giornali - intende presentare un nuovo provvedimento fiscale per ricostruire la manovra fiscale nella sua interezza quantitativa, anche se diversamente articolata tra imposte dirette e imposte indirette. Credo, quindi, che l'onorevole Peggio possa ben attendere qualche giorno prima di trarre conclusioni così catastrofiche sulla labilità della politica governativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio attenderà con fiducia!

PEGGIO. Mi auguro soltanto che vi sia coerenza con le conclusioni del « rapporto De Michelis ».

ALICI. A quanto pare, il Parlamento deve essere informato attraverso la sala stampa! Perché non siamo stati informati di queste cose questa mattina nella Commissione bilancio?

PRESIDENTE. Onorevole Alici, non rientra nelle competenze della Presidenza decidere il modo in cui devono svolgersi i lavori della Commissione bilancio.

ALICI. Domani mattina, insieme agli altri colleghi, dovrò adottare alcune decisioni proprio sulle cose di cui ha parlato il ministro Andreatta.

PRESIDENTE. Chieda allora che domani mattina il ministro del tesoro venga a riferire alla Commissione bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, sono anni, forse decenni, che il paese attende con fiducia - come lei ha avuto la delicatezza di sostenere - che il Governo, che le maggioranze si rendano degni del mandato ricevuto, siano in grado di governare, nel rispetto delle leggi, della Costituzione, degli interessi, starei per dire dei bisogni (con una parola che si adopera sempre meno, in questi periodi) della gente.

Però, dobbiamo dire con sconforto e desolazione che gli atti fiduciosi sono cosa vana ed il Governo insegue e perse-

gue sempre disegni ed indicazioni che rappresentano la quotidiana smentita alle volontà espresse dalle forze politiche che compongono la maggioranza, dai programmi di partito, di governi, di partiti di Governo, allorché chiedono ed ottengono quella fiducia che, ripeto, si appalesa ogni giorno di più mal riposta!

Una delle dimostrazioni della realtà di ciò deriva proprio da questo dibattito, dalla lettura del documento presentato dal Governo e delle sue conclusioni, nonché dalle aspettative che la prossima discussione sul bilancio dello Stato ci lascia tranquillamente ipotizzare: sono prospettive oscure e preoccupanti. Devo dare atto al signor ministro del tesoro della sua presenza attenta in quest'aula e mi piace farlo perché una delle dimostrazioni di scarsissimo interesse da parte dell'esecutivo verso il potere legislativo sta proprio nella quotidiana mancanza, pressoché totale, dei membri del Governo, in particolare dei ministri, da quei banchi, allorché si discute di provvedimenti il più delle volte proposti dal Governo, ed altre volte presentati da deputati. Signor ministro, non è una dimostrazione soltanto di malcostume politico, oltre che civile e personale: si tratta anche della prova tangibile, direi fisica, della frattura esistente tra Governo e Parlamento, nella assoluta usurpazione, da parte del Governo, di poteri e funzioni spettanti al Parlamento: da cui il disinteresse per il lavoro dell'aula e lo scarso interesse (anche quello, direi, d'ufficio) per il lavoro delle Commissioni. Questo depauperamento regolamentare ed istituzionale del Parlamento e dei singoli parlamentari, salvo le rare occasioni in cui le votazioni segrete rappresentano la classica « buccia di banana » per i governi, in quanto i « franchi tiratori » esprimono francamente la loro opinione sia pure nel segreto dell'urna o del procedimento elettronico, reca al Governo tranquillità e sicurezza in ordine alla compattezza acritica della maggioranza che governa: di qui il disinteresse.

Devo ringraziare il ministro per la sua presenza, che è indice non soltanto di civiltà e di delicatezza personale, ma di

rispetto nei confronti del Parlamento. Anche se, signor ministro, emblematicamente la sua collocazione in un banco non proprio — credo che ella gradisca quel posto perché un'altra volta l'ho vista seduta al banco dei sottosegretari —, la sua collocazione in *cornu epistulae* o *evangelii* — lei si intende di queste cose più di me —, mi dà un'impressione di precarietà, non sua ma del Governo, che dovrebbe preoccupare i sostenitori della sua maggioranza, che per me può rappresentare un augurio, un auspicio senza nulla volere nei suoi confronti.

Devo dirle, signor ministro, che il gruppo radicale ha partecipato seriamente ed attentamente al dibattito che si sta svolgendo in questi giorni qui in aula e che ha ritenuto di dover impiegare — sarei tentato di dire sprecare, ma non lo dico — tre giorni, normalmente dedicati al riposo, per approfondire, sotto molti aspetti, direi sotto tutti gli aspetti — e i colleghi che mi seguiranno lo dimostreranno con maggiore puntualità di quanto non sappia e possa fare io — per l'esame di questo provvedimento oggi al nostro esame per cercare di proporre, insieme alla critica, soluzioni reali. Abbiamo discusso anche, signor Presidente, signor ministro, senza alcuno scandalo, se in relazione a questo provvedimento andasse soltanto espressa la denuncia radicale, se andasse invece sollecitata l'Assemblea a svolgere un dibattito completo, approfondito, se addirittura non fosse indispensabile — per rendere nota all'opinione pubblica la situazione nella quale versiamo, cioè l'argomento del quale la Camera discute, che è tipico e sintomatico della vita di un Parlamento — indurre l'opposizione attraverso quegli strumenti regolamentari, ancora oggi (per fortuna!) consentiti, affinché dalle quinte, seste o settime pagine dei giornali questo atto fondamentale della Repubblica, dello Stato, del Parlamento, non dovesse necessariamente comparire, perché i cittadini sapessero ciò che li aspetta. Quello di cui stiamo parlando oggi, infatti, è ciò che aspetta i cittadini nei prossimi dodici mesi e che li colpisce non soltanto nella « tasca », bensì nella

verifica dell'assetto di una società che è diversa a seconda che si privilegi l'una o l'altra delle indicazioni fornite dai politici, dagli economisti, dagli uomini di Governo.

Abbiamo discusso a lungo, signor Presidente, e credo — perché nonostante tutto, perché fino a prova contraria bisogna credere — che sia stato un lavoro proficuo non soltanto per noi. I colleghi del gruppo radicale che interverranno forniranno delle indicazioni concrete al Governo e quest'ultimo, nella sua responsabilità, deciderà se fare tesoro di queste indicazioni oppure no.

Comunque, ci troviamo a parlare di questo provvedimento, anche se riteniamo di essere fuori della logica dei tempi occupandoci ancora di queste cose con una scadenza annuale mai rispettata, di fronte ad un Governo che conserva ancora (e lei, signor Presidente, mi è autorevole testimone delle antiche e recenti battaglie, avendo ricoperto per molti anni un dicastero di quella importanza) questa tripartizione che certamente non è più corretta e non è più congeniale alla vita, alle esigenze ed all'economia di una società degli anni '80. Mi riferisco all'anacronistica ripartizione dei tre dicasteri finanziari; tutto va bene (o va male) quando la concordia esiste fra questi ministeri. Quando invece esiste una *concordia discors*, come si dice, cioè una concordia discordante, come può accadere in un Governo che abbia Andreatta in un dicastero economico-finanziario e La Malfa in un altro, credo che le preoccupazioni intorno all'anacronistica composizione della tripartizione si rendano più evidenti, anche in relazione a questo discorso annuale sul bilancio, che è privo di interesse, di stimoli e che vede una scarsa partecipazione dei deputati, ed in relazione al quale — come mi ricordava Marcello Crivellini — il conto consuntivo non viene esaminato, ma viene superato senza un approfondimento non soltanto di critica, ma nemmeno di ammaestramento. Al contrario, si discetta superficialmente e rapidamente sul conto preventivo.

Ricordo, signor Presidente, signor ministro, che il ministro Pandolfi (non so

se sia stato proclamato uomo dell'anno, visto che abbiamo assunto questa abitudine d'oltre oceano di proclamare qualcuno — lo meriti o meno — « uomo dell'anno ») qualche anno fa, con la sua proposta del piano triennale... Ecco, è presente in aula e credo che debba avere il riconoscimento di talune sue iniziative. Ebbene, egli, con la presentazione del piano triennale, cercò di impostare in modo diverso e più concreto, con una prospettiva più ampia e di respiro, tutto il problema che ci occupa. Egli fu sfortunato perché, nonostante le attese del paese e l'interesse oggettivo che questa proposta ed il suo lavoro presentavano, scivolò proprio su quel piano triennale. Di Pandolfi non si parla più.

BRICCOLA. Come, non se ne parla più ?

DE CATALDO. Egli da poco ricopre un altro dicastero, quello dell'industria, altrettanto importante, ma probabilmente meno congeniale ai suoi studi, sia pure non lontani, ed ai suoi interessi. L'uomo dell'anno, probabilmente, per il 1981 sarà un altro. Sarà lo statista di Cuneo. Non alludo a Giolitti, signor Presidente, anche perché Giolitti era di Dronero.

PRESIDENTE. Era nato a Mondovì.

DE CATALDO. La ringrazio, signor Presidente.

Probabilmente l'uomo di quest'anno sarà un altro, un altro ministro, lo statista di Cuneo, come dicevo. Ma certamente ci troviamo di fronte ad una situazione per la quale le preoccupazioni dei gruppi dell'opposizione, ma non soltanto dell'opposizione, le obiettive riserve dei gruppi dell'opposizione ma non soltanto dell'opposizione, le critiche dei gruppi dell'opposizione ma non soltanto dell'opposizione a questo elaborato governativo hanno fondatezza e ragione, anche perché, signor Presidente, mi pare che da questo documento, se risalta evidente, *prima facie*, una considerazione, è che noi cerchiamo di fare del nostro paese un paese sempre

più in divisa, sempre più militare, sempre più armato (che poi sia armato e si armi attraverso i « parà » od altri questo non va detto in questo momento), un paese il quale esalta il bilancio della difesa e deprime sempre di più altri settori, in particolare quello della giustizia.

Ricordo molto rapidamente, signor Presidente, che nella discussione sul precedente bilancio, lo scorso anno, abbiamo condotto una battaglia, che starei per definire epica (di essa ci è stato dato unanime riconoscimento dentro e fuori quest'aula), per l'aumento del bilancio della giustizia. Abbiamo ottenuto un aumento non considerevole, insufficiente, in rapporto alle nostre indicazioni. Tuttavia, abbiamo constatato un segnale, abbiamo registrato un'indicazione di buona volontà da parte del Governo. Invece, in questo documento che ci viene presentato, mentre, ovviamente, i « parà » vengono... (Zoppi, quello è il tuo collegio: stai attento a quello che succede)...

ZOPPI. Ma pensa un po'!

DE CATALDO. ... mentre i « parà » vengono esaltati anche attraverso le contribuzioni, gli interventi dello Stato, la giustizia ancora una volta viene compressa, depressa, in un momento in cui, se non sono false le parole che si dicono (ritengo che esse siano, invece, profondamente vere), è necessario un intervento generoso dello Stato proprio nei confronti della giustizia. Chiunque sia, signor Presidente, il titolare di quel dicastero, evidentemente, deve essere messo in condizioni di funzionare nel modo più puntuale, più pronto possibile, perché la lotta al terrorismo, la lotta agli illeciti, la lotta ai peculati ed ai peculatori, la lotta alla corruzione passano attraverso un organismo della giustizia che sia vivo, vitale ed efficiente. Signor Presidente, diversamente, tutti gli sforzi perdono di efficacia e si trasformano oggettivamente nella constatazione di una sconfitta.

Signor Presidente, non ho la presunzione di elencare e di trattare tutti i problemi che investono l'amministrazione

della giustizia con riferimento al provvedimento in esame, perché il mio discorso sarebbe estremamente lungo. Certamente interverremo in questa sede, come sede di esame del bilancio, per cercare di modificare questo orientamento del Governo. Debbo, tuttavia, denunciare in modo preoccupato la marcia indietro, il *revirement*, del Governo in relazione al bilancio della giustizia; trovo, anzi, che è stata operata una sottovalutazione che preoccupa, perché è un sintomo di una certa sottocultura, di un certo orientamento, di certe volontà che sono incompatibili con l'esistenza di uno Stato di diritto, qual è quello che ci governa, e con le affermazioni - ministro Andreatta - del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha esordito, nel suo discorso proemiale in quest'aula al momento della richiesta della fiducia ribadendo solennemente - e spero non enfaticamente - il principio della certezza del diritto. Certezza del diritto vuol dire anche certezza degli strumenti che sostanziano il diritto, che lo esprimono, certezza di una giustizia pronta, rapida, efficace e giusta, signor Presidente, perché esiste anche la giustizia ingiusta: giusta in una Repubblica come la nostra, che ha bisogno di una giustizia rapida, efficiente, tempestiva.

Dunque, signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame rappresenta o un atto di superficialità, di mancanza di coordinamento totale con i dicasteri dei quali pure si occupa, oppure il sintomo di una volontà del Governo e della maggioranza di perseguire strade diverse. Quando infatti si comprime - così deprimendo - il bilancio in relazione alle esigenze della giustizia, si comprime e si deprime tutta una serie di iniziative, in corso o da prendere, che non appartengono all'opposizione radicale o di altri gruppi, che probabilmente o certamente sono state sollecitate dai gruppi di opposizione, ma che sono diventate cosa propria della maggioranza e, quindi, dell'intero Parlamento.

Come si fa, signor ministro Andreatta, a pensare che sia corretta, che sia

vera, che risponda cioè ad una dichiarazione di intenti leale ed onesta, la proclamazione del Governo in relazione alla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, quando non una parola, non un numero, non una cifra si destinano ad una iniziativa che deve necessariamente rappresentare - e rappresenta - un impegno notevole, non soltanto tecnico-legislativo, ma anche economico-finanziario?

Come si fa a pensare che l'anno prossimo possa entrare in vigore il codice di procedura penale, quando mancano le strutture, quando bisogna fare tutto di nuovo, dalle aule alle celle di sicurezza, alla preparazione dei giudici e non soltanto dei giudici, in particolare degli ausiliari del giudice, intendendo tutti quelli che, in termini tecnico-giuridici (cancellieri, periti, esperti, ufficiali giudiziari) sono ritenuti tali? Come si fa? Si è in malafede o si è assolutamente distratti, ma si tratta di una distrazione colpevole, signor Presidente, signor ministro. Come si fa a parlare di strutture penitenziarie e giudiziarie così superficialmente? Quando noi sappiamo che il problema delle stesse è il problema chiave, il problema centrale, per avere una giustizia veramente efficiente, una giustizia che persegua i reati e sconsigli i malpensanti dal commetterli?

Signor Presidente, so che lei non condivide questa mia opinione, ma le assicuro che non è con il fermo di polizia che si dissuade la gente dal violare la legge. È con l'applicazione rapida, certa della legge! La certezza del diritto sta in questo. Ebbene, non possiamo notare nulla di tutto ciò in un provvedimento che trascura completamente i problemi cui mi sono riferito. Dovremmo da ciò concludere che il codice di procedura penale resta nel cassetto dei sogni, perché all'atto pratico non vi sarà la possibilità di attuarlo, di farlo funzionare, di mettere il magistrato, ad esempio, in condizioni di avere realmente a sua disposizione la polizia giudiziaria, di porlo in condizioni di non dipendere, come oggi dipende, per mancanza di mezzi, dalla polizia giu-

diziaria, ma di far dipendere quest'ultima dal magistrato, come dice la nostra Corte costituzionale.

Signor Presidente, per quanto concerne gli agenti di custodia, ritorna un vecchio motivo radicale... La situazione di questi giovani, e meno giovani, è quella di sacrificati in un lavoro ingrato, in un lavoro pericoloso, che oggi si dimostra sempre più pericoloso, di persone che vivono della elemosina dello Stato, nella preoccupazione del loro domani. Ebbene, niente di quanto riguarda tale problema è stato trattato: non una dichiarazione di volontà, non una indicazione nel senso detto. Come niente è previsto per affrontare il problema - anch'esso fondamentale, in un paese che voglia battersi efficacemente contro il terrorismo e battere quindi il terrorismo, oltre alla criminalità comune, alla criminalità mafiosa - concernente lo ordinamento giudiziario e relativo alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che pure rappresentano un momento fondamentale, un momento importante, un momento definitivo e che debbono trovare il loro corrispondente nella legge finanziaria e nel bilancio.

Che cosa concludere su questo argomento, in relazione al quale ho voluto soltanto toccare (toccata e fuga) alcuni degli elementi fondamentali che non sono stati esaminati, poiché non esiste una indicazione corretta, nel disegno di legge di cui ci stiamo occupando? Che cosa dobbiamo dire al riguardo? Si tratta di una scelta politica premeditata, nel senso penalistico della parola, da parte del Governo (se mi è consentito, signor Presidente, esprimermi in questi termini). Si tratta, cioè, di una scelta per i prossimi dodici mesi, che deprime taluni fondamentali momenti della vita dello Stato, esaltandone quelli peggiori? Oppure si tratta di totale disattenzione? Nell'un caso o nell'altro, signor Presidente, il comportamento del Governo è colpevole, gravemente colpevole. È per questo che il gruppo radicale assume, in merito a questo provvedimento, un preciso atteggiamento, non preoccupandosi di facili e forse scontate accuse che non possono toccarlo, poiché

la storia del gruppo radicale e del partito radicale non può che essere letta nella chiave del rispetto delle istituzioni e dell'applicazione della legge. Proprio per questo, perché il Governo, i colleghi ed i cittadini si rendono conto di ciò che si prepara per i prossimi dodici mesi, credo di dover comunicare che il gruppo radicale tenterà di incidere fortemente su questo disegno di legge, modificandolo nel senso già indicato dai colleghi che mi hanno preceduto, e che sarà ulteriormente precisato da quelli che mi seguiranno.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per la fissazione
della data di svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. Ieri sera è stato preannunciato che questa sera sarebbero state avanzate richieste, da parte del gruppo del PDUP e di quello radicale, di iscrizione all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo di due interpellanze, relative rispettivamente alle dichiarazioni rese alla stampa dai ministri Sarti e La Malfa.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Nella seduta di ieri abbiamo preannunciato che oggi avremmo chiesto la fissazione della data di svolgimento della interpellanza Milani n. 2-00850, relativa ai rapporti intervenuti, come da notizie di stampa, tra il ministro di grazia e giustizia Sarti, l'onorevole De Cataldo ed altri parlamentari radicali. Poiché di tale questione si sono occupati con insistenza, in questi ultimi giorni, gli organi di stampa, crediamo che il Parlamento debba quanto prima esserne esaurientemente informato e poter discutere sulle informazioni ricevute in merito a ciò che è effettivamente avvenuto. Per questi motivi chiediamo, Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, che la

data di svolgimento della suddetta interpellanza venga fissata per la seduta di venerdì 23 gennaio prossimo.

DE CATALDO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, ritengo che dovremo occuparci unitariamente di due episodi.

PRESIDENTE. Non unitariamente; lei può chiedere la parola per l'uno e per l'altro, e non è detto che si debbano votare insieme, dal momento che sono due questioni distinte.

DE CATALDO. Signor Presidente, se mi consente, esprimo la mia opinione che non soltanto è assolutamente logica, ma credo anche sia corretta, anzi inoppugnabile sul piano regolamentare. Se ella non sarà d'accordo, è un altro problema di cui parleremo in un secondo momento; ma, signor Presidente, questa opinione, che non è soltanto la nostra, discende dalla verifica dei documenti di sindacato ispettivo presentati. Comunque credo che ambedue gli episodi, quello che prende ad oggetto le affermazioni del ministro La Malfa e quello che prende ad oggetto il problema e le affermazioni del ministro Sarti, vadano trattati e decisi unitariamente, poiché rispondono ambedue ad una identità di disegno (e non aggiungo alcun aggettivo che probabilmente sarebbe poco parlamentare); ma certamente vi è una identità - non dico una unità - di disegno, evidentemente espresso, signor Presidente, diversamente da ciascuno dei due, perché diversa è la cultura, l'educazione, la buona creanza dell'uno e dell'altro. Comunque mi sembra che ambedue abbiano come momento fondamentale la constatazione e l'affermazione che alcuni deputati, anzi un intero gruppo rappresentato in questo Parlamento, abbiano avuto una condotta, non dico scorretta, ma addirittura in violazione non soltanto delle re-

gole di comportamento, ma addirittura delle leggi penali che ci governano. Il fatto è di una gravità eccezionale, signor Presidente, che credo sia stata avvertita da tutti i gruppi, anche se vedo scarsamente rappresentati alcuni gruppi dell'opposizione di sinistra e della maggioranza.

Devo dire, da quello che ho sentito ieri in questa aula e fuori di qui, che il problema è grave ed urgente anche perché, signor ministro per i rapporti con il Parlamento — lo dico a lei perché lo riferisca —, siamo qui ad attendere le dichiarazioni del Governo e degli interessati a farci apparire per quello che non siamo; e come ella sa bene, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, l'onere della prova in questo caso spetta a voi. Noi capovolgeremo questo principio, ed assumeremo l'onere della prova, per dimostrare quanto abietto, quanto volgare sia stato il comportamento degli interessati.

Mi pare, signor Presidente — e concludo —, che non si possa assolutamente frapporre indugio alcuno alla discussione dei documenti del sindacato ispettivo su questa materia. Donde io sono concorde nell'indicare la data di venerdì prossimo — che credo sia il 23 di gennaio — per l'esame e il dibattito di ambedue i problemi e dei documenti ad essi inerenti.

Signor Presidente, non vorrei che, con una acrobazia logica e regolamentare — sarebbe soltanto una acrobazia! — si tentasse di scindere i due problemi e di rimandare alle calende greche uno dei due: questo non è possibile. Sarebbe mortificante — non dico che sarebbe scorretto, dico che sarebbe veramente volgare, oltre che triste — se coloro che hanno lanciato ingiurie così pesanti cercassero di guadagnare tempo, di non venire dopodomani in quest'aula per rendere conto delle loro accuse e per dimostrarne la fondatezza.

Mi auguro quindi che non ci sia alcun funambolismo, né regolamentare né logico, che impedisca la trattazione congiunta di questi due argomenti. Grazie.

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per intervenire in questo brevissimo dibattito, anche se avrei preferito che il Governo avesse comunicato prima qual è stata la sorte di identiche iniziative nell'altro ramo del Parlamento. A me risulta — se sbaglio, mi si corregga; il ministro dei rapporti con il Parlamento è qui presente — che il dibattito al Senato sarebbe stato fissato, su uguali documenti ispettivi per quanto concerne la vicenda del ministro Sarti, per martedì 27 gennaio.

Mi pare quindi che sia scorretto, o quanto meno non di buon gusto che la Camera dei deputati, anticipi lo stesso dibattito rispetto ad una data già fissata dal Senato.

Poiché tuttavia il dibattito al Senato, già fissato per il giorno 27, non potrà e non dovrà esaurire la vicenda legata alle interrogazioni e interpellanze sul caso Sarti e sul caso sollevato dal gruppo radicale, ritengo che, se il Senato ha fissato una data, essa debba essere rispettata come prioritaria; ma credo che subito dopo la stessa discussione debba aver luogo anche in questo ramo del Parlamento.

Ecco perché, avendo preso atto che il giorno fissato per il dibattito al Senato è il 27, chiediamo che il dibattito alla Camera si svolga il venerdì successivo, cioè venerdì 30 gennaio.

TRIPODI. Chiede di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, l'interpellanza presentata da noi tre deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale non è l'unica, da quello che leggiamo sul *Resoconto sommario*: vi sono un'interpellanza comunista, una radicale, un'altra dei demoproletari.

Ma, a parte i documenti presentati, il grave è che tutta la nazione, tutta l'opinione pubblica italiana è messa oggi a rumore dai giornali, dai quotidiani, da tutta la stampa nazionale, che su questa vicenda, intercorsa tra i deputati radicali ed il ministro guardasigilli, danno informazioni, che possono essere distorte o auten-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

tiche, ma sono comunque informazioni che non nascono da quel Parlamento la cui centralità è continuamente ribadita.

Ora, è semplicemente ingenuo che si parli di centralità del Parlamento e poi, a cominciare dai membri del Governo per finire ai parlamentari, si consideri la stampa la sede per le reciproche contestazioni, rilasciando interviste. Dobbiamo apprendere il pensiero del ministro guardasigilli dalla lettura delle sue interviste sui quotidiani; e poi dobbiamo stare qui un'intera settimana, due settimane, senza poter sentire la voce del ministro guardasigilli, il quale potrà smentire, sconfessare i deputati radicali: ma almeno mettiamoli a confronto! E questo confronto deve avvenire dentro e non fuori del Parlamento.

Ecco perché noi insistiamo che, senza ritardo alcuno - se è possibile domani o, al massimo, dopodomani -, la Camera sappia che cosa di autentico dice il ministro Sarti. Ha ragione lui? Ha ragione De Cataldo? A noi in questo momento interessa soltanto la verità, sia che venga da un deputato dell'opposizione sia che venga dal ministro guardasigilli. A noi, in nome della centralità del Parlamento, interessa apprendere questa verità, non dalle interviste concesse ai giornali, ma dal banco del Governo e dagli scanni parlamentari.

Ecco perché, signor Presidente, noi insistiamo perché non oltre venerdì prossimo il ministro guardasigilli ed il Presidente del Consiglio vengano in aula per rispondere alla nostra interpellanza, oltre che alle interpellanze degli altri gruppi, che da diversi punti di vista vertono sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Circa le interpellanze relative al ministro guardasigilli, l'onorevole Gianni chiede - e tale proposta è condivisa da altri - che la discussione si svolga venerdì 23 gennaio; mentre l'onorevole Fracchia chiede che queste interpellanze si svolgano venerdì 30 gennaio.

Invito pertanto il ministro per i rapporti con il Parlamento a pronunciarsi su queste richieste.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, senza entrare nel merito, cui hanno fatto cenno illustrando i motivi dell'urgenza i colleghi deputati, dirò subito che il Governo è contrario alla fissazione della data di svolgimento di queste interpellanze per venerdì prossimo. Tutti sanno, fra l'altro, che domani e dopodomani è presente in Italia il Presidente della Repubblica francese...

PINTO. Facciamo venire anche lui!

MELLINI. Per carità di patria!

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. ... e sarebbe impossibile per il Presidente del Consiglio essere presente in Assemblea.

In secondo luogo, il Governo si è impegnato, essendo state assunte iniziative analoghe al Senato, a rispondere già nella seduta di martedì 27 gennaio nell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda invece la data di venerdì 30 gennaio, il Governo deve insistere sull'indicazione già fornita nella seduta di ieri. Essendo stato assunto l'impegno di completare la discussione della legge finanziaria, che è un atto dovuto, il Governo dichiara che è disponibile non appena si concluderà l'esame della legge finanziaria.

AGLIETTA. Questo è un ricatto!

PRESIDENTE. Ripeto per maggiore chiarezza che siamo di fronte a tre proposte: quella dell'onorevole Gianni, che chiede che la data di svolgimento delle interpellanze sia fissata per venerdì 23 gennaio prossimo, quella dell'onorevole Fracchia, che chiede che la data sia fissata per venerdì 30 gennaio, e quella del Governo, secondo cui lo svolgimento dovrebbe comunque avvenire dopo la conclusione dell'esame della legge finanziaria.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Il gruppo radicale aderisce alla proposta formulata dall'onore-

vole Fracchia di fissare la data di svolgimento delle interpellanze per venerdì 30 gennaio. Desidero far presente al Governo che il 30 gennaio cade di venerdì e, come il ministro Gava sa benissimo, nella Conferenza dei capigruppo si è stabilito di riservare comunque il lunedì ed il venerdì allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

LABRIOLA. Non è così.

AGLIETTA. Sì, è così, caro Labriola, tu non eri presente nella conferenza dei capigruppo.

LABRIOLA. Non è così.

DE CATALDO. Si è stabilito così e chiamo a testimone il ministro Gava. Quindi, fissando per quel giorno lo svolgimento di interpellanze non si turba il normale ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, insiste nella sua proposta?

GIANNI. Ascoltata l'obiezione del ministro Gava in relazione alla data da me proposta, aderisco alla proposta dell'onorevole Fracchia di fissare per venerdì 30 gennaio prossimo la data di svolgimento delle interpellanze sul caso Sarti.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi?

TRIPODI. Non possiamo aderire ad una proposta del genere, perché altrimenti tutto quello che abbiamo sostenuto finora finirebbe per essere sconfessabile dalla nostra stessa parola. Ribadiamo, quindi, la proposta che sia fissata la data di venerdì 23 gennaio.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare contro le proposte avanzate dagli onorevoli Fracchia e Tripodi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Vorrei sapere se parlando contro si intende che io parli

contro ambedue le proposte, oppure se sono previsti due interventi separati.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Manfredo Manfredi, è libero di parlare come crede (*Applausi del deputato Pinto*), ma probabilmente sosterrà la tesi del Governo.

MANFREDI MANFREDO. È evidente; ma, essendo due le votazioni, volevo conoscere esattamente quale sia la procedura.

Il gruppo della democrazia cristiana, udite le dichiarazioni del Governo, ritiene di non poter aderire alle richieste avanzate, in modo particolare a quella avanzata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale di fissare la data di svolgimento delle interpellanze per venerdì 23 gennaio prossimo. Non riteniamo neanche opportuno in questo momento fissare la data per venerdì 30 gennaio, così come proposto dall'onorevole Fracchia, anche se questa proposta ha una ragionevolezza in rapporto allo svolgimento dei lavori parlamentari.

Come è noto, l'articolo 137 del regolamento dà la facoltà al presentatore di una interpellanza di poter chiedere la fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza di fronte ad una richiesta di rinvio da parte del Governo o per motivi di urgenza. In questo caso il Governo non ha assolutamente chiesto un rinvio, ma ha comunicato che l'argomento posto alla nostra attenzione è già all'ordine del giorno del Senato. Non ci sono motivi di urgenza, essendo già fissato l'esame di questa materia al Senato (*Proteste del deputato Mellini*).

Aggiungo che dal dibattito che si svolgerà al Senato sarà possibile trarre delle conclusioni circa le valutazioni politiche che in quella sede saranno espresse, e quindi fissare nella Conferenza dei capigruppo la data di un eventuale ulteriore dibattito alla Camera.

Quindi siamo contrari ad ambedue le proposte.

AJELLO. Quindi, martedì prossimo ci recheremo tutti al Senato per ascoltare

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

il dibattito su questo argomento, in modo che alla Camera non si porrà il problema di fissare la data di svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Tripodi, di fissare la data di svolgimento delle interpellanze sul caso Sarti per venerdì 23 gennaio prossimo.

(È respinta).

Pongo ora in votazione la proposta dell'onorevole Fracchia, cui hanno aderito gli onorevoli De Cataldo e Gianni, di fissare la data di svolgimento delle predette interpellanze per venerdì 30 gennaio, avvertendo che, qualora fosse respinta, resterà inteso, come dichiarato dal ministro Gava, che il Governo risponderà ad esse dopo che la Camera avrà completato l'esame del disegno di legge finanziaria.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta).

Si intende pertanto approvata la proposta del Governo.

Passiamo ora alla proposta avanzata dall'onorevole De Cataldo di fissare per venerdì 23 gennaio prossimo la data di svolgimento dell'interpellanza radicale sull'intervista rilasciata dal ministro La Malfa ad un settimanale.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Voglio precisare che non abbiamo ancora ascoltato il parere del Governo su questa proposta.

PRESIDENTE. Il ministro aveva già espresso il suo parere; comunque, glielo facciamo ripetere: *repetita iuvant*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Gava.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Già ieri sera in quest'aula (poi la proposta fu ritirata dalla collega Aglietta) ebbi modo di dire, a nome del Governo, che questa interpellanza contiene una serie di anomalie nel suo contenuto: non si riesce bene a comprendere dove punti e a cosa miri. Pertanto, anche in considerazione del fatto che questa interpellanza è stata presentata l'altro ieri sera, ribadisco che il Governo non è ancora in grado di indicare una data per il suo svolgimento (*Proteste del deputato Mellini*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Innanzitutto, signor Presidente, tengo a rilevare, a nome del gruppo radicale, l'alto senso di responsabilità dimostrato dal gruppo comunista, che ha sostanzialmente consentito al Governo di evitare questo appuntamento estremamente difficile (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, cerchi di non polemizzare!

CICCIOMESSERE. È un dato di tutta evidenza che, signor Presidente, deve essere rilevato, perché evidentemente non basta chiedere a parole le dimissioni di un Governo o di un ministro, quando poi, al momento del voto (già per tempo preannunciato), non si è presenti in aula (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ciò detto, signor Presidente, ripeto quanto è stato affermato da altri colleghi, e cioè che è atteggiamento grave e irresponsabile quello di un ministro che sicuramente non tiene un comportamento eroico.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, cerchi di essere breve, perché in questa sede non avrebbe diritto alla parola.

CICCIOMESSERE. C'è un regolamento signor Presidente, nel quale è stabilito il tempo per cui si può parlare a favore o contro le proposte di iscrizione di argomenti all'ordine del giorno (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole De Cataldo.

CICCIOMESSERE. Dicevo, signor Presidente, che non è comportamento eroico quello di un ministro repubblicano che, dopo aver affermato su un giornale (e tra virgolette) che il gruppo radicale è una banda di fiancheggiatori e così via, non ha neanche la dignità di venirlo a confermare in quest'aula, di portare in quest'aula gli elementi che sicuramente questo ministro possiede (perché sicuramente li possiede!) per avvalorare le sue precise, specifiche accuse. Che non sono, come lei, signor Presidente, ha affermato precedentemente, giudizi politici: sono accuse specifiche di comportamenti criminali specifici (*Proteste al centro*).

AUGELLO. Ma usciamo tutti! Lasciamoli qui soli!

CICCIOMESSERE. Se questo ministro così fellone ... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non usi una parola come «fellone»: la richiamo all'ordine.

CICCIOMESSERE. Non riesco a trovare un altro termine (*Vive proteste del deputato Augello — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Ed io la richiamo all'ordine per questa parola.

CICCIOMESSERE. Non riesco a trovare un altro termine per definire un ministro che non ha il coraggio di venire in aula a confermare le sue accuse o non ha il coraggio di dimettersi - come altri

ministri hanno fatto - nel momento in cui ha fatto una sciocchezza, una grave sciocchezza (*Proteste al centro*) arrecando una grave offesa ad un gruppo parlamentare di questa Camera.

Credo che questi fatti, la stessa assenza del ministro (che non ha neanche il coraggio di farsi vedere), dimostrino chiaramente la debolezza di questo Governo e la qualità dei suoi ministri: dimostrino, in particolare, la qualità di questo ministro della Repubblica.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi confermiamo la nostra richiesta. In fondo, siamo interessati poco al fatto che si discuta o meno: credo che rimarrà nella storia della Camera l'atteggiamento, il comportamento di questo ministro (*Vive proteste al centro*).

Atteggiamento e comportamento che ho avuto modo di definire con chiarezza, come risulta dal Resoconto Stenografico della seduta di ieri e di confermare quest'oggi in sede di intervento sul processo verbale.

Auspico e spero che questo ministro voglia difendere la sua onorabilità, ammesso che abbia qualche onorabilità (*Proteste a sinistra e al centro*), chiedendo la convocazione di un giurì d'onore.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, cerchi di concludere. Non riscaldi l'atmosfera (*Proteste al centro*).

BONINO. Affermo che quel ministro è un vile e un bugiardo!

CICCIOMESSERE. Auspico e spero che, avendo fornito a questo collega ampi motivi per difendere la sua onorabilità, voglia scegliere la via del giurì d'onore. Se non farà neanche questo, signor Presidente, vorrà dire che le frasi di cui lo ho onorato corrispondono esattamente alla realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Cicciomessere, per quanto già prima avesse parlato l'onorevole De Cataldo, per non sembrare eccessivamente severo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

MAGRI. Chiedo di parlare contro.

MANFREDI MANFREDO. Ho già parlato io, contro!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magri (*Vive proteste al centro*).

MAGRI. Io sono contro la fissazione della data di svolgimento di questa interpellanza sul caso del ministro La Malfa, per la seduta del 23 gennaio, perché mi sembra che l'utilità politica ed il buon senso suggeriscano di svolgere congiuntamente tale interpellanza e quelle relative al ministro Sarti, sulle quali la Camera si è già pronunciata.

Senza entrare nel merito, senza spendere parole grosse, dirò semplicemente che un membro di questo Governo ha detto che il comportamento dei radicali in questa vicenda assume le caratteristiche di strumento e di portavoce delle Brigate rosse, mentre un altro membro del medesimo Governo ha detto d'aver incontrato il gruppo radicale per affidargli, in modo più o meno formale, un mandato nel rapporto con le Brigate rosse.

Nel dibattito congiunto, uno dei due ministri dovrà dire che si dimette da questo Governo (*Proteste al centro ed a sinistra*) perché, se è vera una cosa, non può esser vera l'altra, e sono due cose di estrema gravità! Che un ministro, il quale considera il gruppo radicale portavoce delle Brigate rosse, appartenga ad un Governo che usa il gruppo radicale come veicolo e strumento di contatto con i carcerati di Trani e Bari, è cosa che non sta in piedi: chiedo pertanto che queste interpellanze vengano svolte congiuntamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha parlato contro, ma in una maniera particolare (*Dai banchi dei deputati radicali e del gruppo del PDUP si applaude polemicamente*); se l'onorevole Manfredo Manfredi eccezionalmente vuol chiedere la parola... (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Allora, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta De Caltano, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Come avevo già preannunciato nella seduta di ieri, chiedo che l'Assemblea fissi per lunedì 26 gennaio prossimo la data di svolgimento della mia interpellanza sul problema dell'aumento delle tariffe assicurative per la responsabilità civile automobilistica.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. D'accordo: il ministro risponderà lunedì prossimo.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, vorrei appellarmi, qualora mi fosse possibile (*Si conversa nell'emiciclo*), alla sua cortesia, perché faccia da portavoce (se mi è consentito dirlo) presso il Governo, affinché quanto prima venga data risposta all'interpellanza presentata dal mio gruppo, relativa al disastro ferroviario accaduto questa notte in Calabria. Capisco che non posso chiedere oggi la fissazione della data di svolgimento anche perché il fatto - lo ripeto - è accaduto ieri; però mi affido alla sensibilità del Governo; nel caso però questa non vi fosse, ciò che ho detto vale come preavviso affinché, in ottemperanza ai termini regolamentari, l'Assemblea possa fissare la data di svolgimento di questa interpellanza.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Dichiaro la disponibilità del Governo. Infor-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

merò quanto prima il ministro dei trasporti.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Vorrei sollecitare lo svolgimento di una nostra interpellanza concernente il disastro ferroviario di ieri sera. Nel contempo vorrei annunciare che domani sera chiederemo la fissazione della data per lo svolgimento della nostra interpellanza riguardante il trasporto aereo e l'aviazione civile, data la gravità della situazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Voglio manifestare la disponibilità del gruppo socialista, anche per le intese informali che sono intercorse con altri gruppi che hanno presentato analoghi documenti ispettivi, di trasformare la nostra interpellanza sui fatti di Pisa in interrogazione a risposta in Commissione. Questo avverrà naturalmente se anche gli altri gruppi si adegueranno. Così facendo, mercoledì prossimo, secondo quanto già reso noto dal Governo, sarà possibile discutere tale questione in Commissione.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei annunziare la disponibilità del gruppo radicale a trasformare le due interrogazioni a risposta orale, riguardanti i fatti di Pisa, in interrogazioni a risposta in Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CiccioMessere.

RAMELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMELLA. Vorrei preannunciare che nella seduta di domani chiederemo la fissazione della data per lo svolgimento dell'interpellanza riguardante l'applicazione della legge-quadro sulla formazione professionale.

GAVA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ne prende atto.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatore TOLOMELLI: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 18 agosto 1978, n. 497 e 5 agosto 1978, n. 457, dirette a facilitare l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate » (*approvato dalla IV Commissione del Senato, modificato dalla VII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla IV Commissione del Senato*), con modificazioni (1569-B);

« Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1568);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*), con modificazioni (2168).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio
di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 1981, alle 11,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sen-

si dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

6. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — *Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (approvato dal Senato) (1267);*

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 20,50.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Moschini n. 4-06395 del 20 gennaio 1981.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XI Commissione

considerato che le cause della crisi della Comunità europea vanno individuate nella mancanza di una politica di programmazione a livello europeo tesa a superare gli squilibri territoriali (nazionali e regionali) settoriali e sociali;

considerato che la politica agricola comunitaria ha assicurato una certa stabilità dei prezzi, sicurezza negli approvvigionamenti, incremento sensibile della produzione agricola;

considerato che a fronte di questi elementi positivi vanno evidenziati aspetti negativi di rilevante portata quali:

l'aumento eccessivo ed incontrollabile delle spese agricole;

l'aumento del divario fra aziende ricche ed aziende povere di una stessa regione;

l'aumento del divario fra le agricolture delle regioni ricche e quelle delle regioni povere;

considerato che con particolare riferimento alle esigenze dell'agricoltura italiana vanno evidenziati quali aspetti negativi di rilevante portata:

l'alta protezione accordata alle colture continentali a spese delle produzioni mediterranee;

i meccanismi e la scelta della politica di bilancio che ha spesso favorito nei flussi finanziari gli Stati più ricchi e le economie più forti a danno di quelli più deboli;

lo squilibrio tra spese per la politica di sostegno dei prezzi e spese per la politica delle strutture;

considerato che il nostro paese non potrà superare il pesante *deficit* della bilancia agro-alimentare e più in generale le gravi difficoltà in cui versa la nostra agricoltura senza una politica di pro-

grammazione a livello europeo che persegua gli obiettivi del Trattato di Roma; impegna il Governo

a porre a livello CEE l'esigenza e la urgenza della revisione della politica agricola comunitaria.

La XI Commissione sottolinea a questo fine i seguenti elementi:

1) va ricercata la possibilità di pervenire a una distinzione (avanzata anche recentemente nella proposta di risoluzione del gruppo parlamentare socialista europeo) fra prodotti di base e prodotti per così dire accessori. I primi hanno un ampio mercato e costituiscono, direttamente o indirettamente, la base per la alimentazione umana; i secondi hanno un mercato più limitato e servono prevalentemente a rendere la dieta più completa. I primi hanno un valore strategico e la loro carenza, anche momentanea, può creare squilibri fortissimi, i secondi no.

Per il primo gruppo di prodotti, indipendentemente da considerazioni di carattere economico, non è accettabile che il grado di autoapprovvigionamento di ciascun paese scenda al di sotto di un certo limite. Si tratta di consentire ad ogni paese di produrre in percentuale consistente i prodotti che costituiscono la alimentazione base della popolazione.

A questo fine è necessario introdurre delle clausole di salvaguardia in forza delle quali, per ciascuno dei prodotti di base, quando il grado di autoapprovvigionamento scende al di sotto di un certo limite, lo stesso paese:

possa incentivare un settore con aiuti nazionali che eccedano i limiti imposti dai regolamenti comunitari;

non sia tenuto al pagamento di contributi per contenere la produzione (ad esempio tassa di corresponsabilità);

non sia tenuto a partecipare alle spese per lo smaltimento delle eccedenze;

2) occorre stabilire un livello dei prezzi di orientamento che impedisca il formarsi di forti eccedenze di certi prodotti e compensare gli agricoltori meno favoriti con integrazioni di reddito;

3) bisogna riconoscere una maggiore protezione alle colture mediterranee. L'ingresso della Grecia (ed in prospettiva della Spagna e del Portogallo), se da un lato aggrava questo problema, dall'altro ci fornisce l'occasione per una revisione generale della politica nei confronti dell'agricoltura mediterranea;

4) bisogna chiedere una maggiore incisività nella politica delle strutture, senza tuttavia dimenticare che questa politica, in ogni caso, dà i suoi frutti nel lungo periodo e che pertanto l'eliminazione degli squilibri tra zona e zona, almeno per un certo numero di anni, passa anche attraverso integrazioni di reddito.

(7-00090) « BABBINI, GANGI, POTÌ ».

La X Commissione,

premeso:

che l'entrata della Grecia nella CEE, l'intensificazione dei rapporti economici e commerciali dei paesi della Co-

munità economica europea con quelli del Medio ed Estremo oriente e con quelli in via di sviluppo pongono un adeguamento della politica dei trasporti sia a livello nazionale che a livello comunitario;

che tale politica deve essere coerente con gli obiettivi di un effettivo risparmio energetico e di un riequilibrio dello sviluppo economico fra i vari paesi europei tendente ad una sempre maggiore integrazione e collaborazione economica fra i vari paesi membri;

impegna il Governo

a definire un ruolo preciso del sistema portuale dell'Alto Adriatico all'interno del processo di integrazione europea, completando e definendo il progetto del traforo stradale e ferroviario di Monte Croce Carnico e della bretella autostradale che colleghi detto traforo ai porti di Venezia e Trieste, richiedendo alle istituzioni CEE che tale progetto sia riconosciuto come progetto di « interesse comunitario » e, quindi, finanziato dalla Comunità europea.

(7-00091)

« LIOTTI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

CIAI TRIVELLI, OTTAVIANO E CARMENO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione ai recenti provvedimenti di rafforzamento e di ampliamento delle misure di protezione di magistrati, operatori della pubblica amministrazione ed esponenti politici -:

da quali settori e servizi delle forze di polizia è stato spostato il personale necessario;

se corrisponde a verità che al nuovo servizio di protezione e di scorta sono stati addetti nella città di Roma oltre quattrocento agenti e carabinieri;

quali misure sono state adottate per la preparazione professionale e per l'aggiornamento specifico di detto personale;

se il personale in questione è stato rilevato fundamentalmente dai commissariati e dai distretti di polizia, già notoriamente carenti di organici, come risulta in molti casi nella città di Roma, quali provvedimenti si intendono adottare per sostituire con la massima rapidità le forze trasferite. (5-01722)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al gravissimo episodio che ha visto protagonista la sera di domenica 17 gennaio a Pisa un gruppo di allievi della scuola militare di paracadutismo che in abiti borghesi hanno scatenato una « spedizione punitiva » consistente nel pestaggio di decine di cittadini, individuati a quanto pare come « capelloni » o come simpatizzanti di sinistra -

1) come si sono svolti i fatti;

2) quali misure il Ministro ha adottato al fine dell'identificazione e della punizione dei responsabili di questa incredibile provocazione di stampo fascista;

3) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire un corretto rapporto tra istituzioni militari e cittadini, in particolare nei casi in cui esistono seri sintomi di deterioramento di tale rapporto. (5-01723)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto agli adempimenti previsti dalla legge n. 112 del 1980.

La questione appare particolarmente urgente dopo la sentenza della Corte di cassazione, sezioni unite, del 25 giugno-1 ottobre 1980 nella quale si afferma che, malgrado l'intestazione della legge, non è possibile riconoscere al testo « attraverso il maldestro tentativo di attribuirgli natura di interpretazione autentica, efficacia retroattività » ma solamente la natura di un normale provvedimento di carattere innovativo.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per definire la situazione giuridica del personale di tali enti, attraverso l'attuazione della legge suddetta. (5-01724)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - atteso che:

il Governo è di certo a conoscenza della decisione degli USA di riprendere gli aiuti militari alla giunta militare del Salvador;

è in costante aumento l'azione repressiva della giunta nei confronti della popolazione che sostiene la lotta del fronte democratico rivoluzionario per ristabilire condizioni di legalità e di sviluppo democratico -

quali iniziative abbia promosso per la cessazione delle situazioni denunciate e che la informazione mondiale ha dato modo di conoscere;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

se non reputi giusto e doveroso il richiamo in patria del nostro rappresentante diplomatico permanendo condizioni di repressione e di violazione dei diritti civili. (5-01725)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al grave episodio di violenza verificatosi a Pisa da parte di quattrocento paracadutisti che hanno malmenato persone, danneggiato auto e negozi in una manifestazione accompagnata da *slogans* tipo « boia chi molla » e saluti fascisti con il braccio teso — quali sono stati i risultati delle indagini.

Per conoscere in particolare — in relazione a questo episodio che si ricollega a fatti analoghi non dimenticati avvenuti anni orsono — quali analisi verranno svolte per individuare le origini ideologiche della manifestazione, i criteri con cui sono stati assunti nel Corpo i giovani, le forme di indottrinamento (con conseguenti aspetti di separatezza e chiusura nei riguardi della società) e il fenomeno di forte politicizzazione evidenziata.

Per conoscere infine se il Comando aveva avuto preventiva conoscenza delle intenzioni della spedizione punitiva in particolare da parte degli agenti del SIOS in genere bene informati e perché le forze dell'ordine non sono state subito avvertite. (5-01726)

BARTOLINI, CIUFFINI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se gli risulti che diversi comuni dell'Umbria rischiano di rimanere esclusi dal gasdotto mediterraneo che nel 1983-1984 convoglierà in Italia il metano algerino.

Ciò si deve al fatto che la SNAM ha in questi giorni presentato uno schema di tracciato diverso dall'originario disegno che allontana dal gasdotto le zone umbre dell'Amerino e dell'Orvietano determinando una situazione che rende praticamente impossibile per l'intera regione Umbria

trarre vantaggi da questo gasdotto e fruire del metano algerino.

Tale operazione risulta incomprensibile ed assume una particolare gravità in considerazione del fatto che su esplicita richiesta del Ministero dell'industria, la regione Umbria aveva lavorato, per oltre un anno, insieme alla SNAM, per mettere a punto il piano di metanizzazione dell'Umbria considerando come acquisito il tracciato originario del gasdotto e realizzato anche un accordo tra la stessa SNAM e i comuni interessati per la metanizzazione della media valle del Tevere per la quale la giunta regionale ha stanziato 800 milioni.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni che hanno indotto la SNAM ad assumere in modo unilaterale la predetta decisione e quali provvedimenti il Governo intenda porre in essere d'intesa con la regione, per evitare che l'Umbria sia, con grave pregiudizio per la sua già disagiata economia, esclusa dai vantaggi derivanti dal possibile approvvigionamento di metano algerino. (5-01727)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è stato informato della condizione scolastica esistente nella provincia di Napoli a seguito del grave terremoto del 23 novembre 1980 ed, in particolare, per conoscere:

a) se non ritiene di dover rimuovere il divieto, in precedenza stabilito, di procedere alla proroga del conferimento di supplenza (iniziatesi in data anteriore alla dichiarazione di inagibilità o indisponibilità di edifici scolastici dopo il 23 novembre 1980), per mancato rientro del titolare, nei casi in cui le istituzioni scolastiche siano ancora funzionanti;

b) in qual modo intenda intervenire, considerando l'eccezionalità dell'evento, per il riconoscimento giuridico per l'anno 1980-1981, da garantire o attraverso l'abbreviazione del periodo minimo (180 giorni) previsto per la valutazione completa dell'anno di servizio e condizione per il pagamento nei mesi estivi oppure con altra normativa equivalente;

c) se intenda autorizzare i presidi ed i direttori didattici a procedere in ogni modo alla nomina di personale supplente pure in presenza nella scuola di personale « a disposizione » per soppressione di attività integrative pomeridiane o di altro, a causa della necessaria istituzione di turni doppi o tripli.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritiene che la gravità e l'estensione dell'evento richiedano un intervento particolarmente urgente. (5-01728)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le valutazioni del Governo circa gli incidenti verificatisi a Pisa fra paracadutisti e civili.

Per conoscere se il Ministro è in grado di spiegare in particolare le ragioni per le quali sia stato affidato lo svolgimento delle indagini, sui citati episodi, al comando regionale militare ed i motivi che hanno indotto lo stesso ministro ad assumere un provvedimento, assurdamente generalizzato, di sospensione dei diritti dei soldati paracadutisti circa la libera uscita ed altre attività relative al tempo libero. (5-01729)

GIURA LONGO, BERNARDINI, BELLOCCHIO E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto le visite ispettive predisposte dal Ministero delle finanze sin dagli anni 1978-79 sul funzionamento della SARID, che è la società che gestisce il servizio di riscossione delle imposte dirette in Sicilia ed in particolare nella provincia di Catania. Come hanno denunciato da tempo le organizzazioni sindacali e vari esponenti dell'Assemblea regionale siciliana, questa società avrebbe gestito il proprio servizio ricorrendo ad irregolarità ed abusi in ordine ad emissioni di richieste di versamenti duplicati o eccedenti, all'applicazione dei diritti di mora e di procedure esecutive, o sgravi e proroghe varie oltre che al reclutamento del personale.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il Ministero delle finanze sia

giunto alla conclusione di valutare l'opportunità di procedere nei confronti della società SARID di Catania alla denuncia del rapporto di concessione a norma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603.

(5-01730)

MOSCHINI, BERNARDINI E BERNINI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei fatti gravissimi verificatisi nella giornata di domenica 18 gennaio 1981 nel centro cittadino di Pisa, dove un gruppo di qualche centinaio di paracadutisti della caserma « Gamerra », in borghese e inquadri, hanno percorso più volte le strade centrali della città inneggiando *slogans* e saluti fascisti e picchiando duramente alcuni giovani solo perché con i capelli lunghi.

Per sapere se sono a conoscenza che ciò è avvenuto senza che le forze dell'ordine intervenissero se non molto tardivamente, come tardivamente sono intervenuti gli ufficiali della caserma.

Per conoscere cosa è stato fatto e si intende fare per accertare le responsabilità di quanto è accaduto, che risulta tanto più grave e deplorabile sia per il momento delicato che attraversa il paese, sia per la città che da alcuni anni, attraverso l'impegno serio delle assemblee elettive e delle forze democratiche era riuscita a stabilire, come ha ricordato in una sua dichiarazione il sindaco di Pisa « un clima di civile convivenza tra cittadini e soldati » (5-01731)

FAENZI, CAPPELLONI, DA PRATO, DULBECCO, GUALANDI, ALICI E PALLANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi delle incoerenze e delle contraddizioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento del Governo in ordine al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

Gli interroganti - premesso:

che il consiglio dell'ente è scaduto dall'aprile del 1979;

che nell'ottobre 1980 l'ex Ministro per il turismo e lo spettacolo ha varato decreti di nomina che sono risultati incompleti e contrastanti con l'ordinamento giuridico;

che il nuovo consiglio di amministrazione, già convocato per l'insediamento, è stato nuovamente posto in mora e che a distanza di due anni dalla scadenza della vecchia amministrazione si è ricorsi ora alla gestione commissariale;

che tale situazione ha portato l'ENIT in una crisi drammatica ed a una totale paralisi che provoca rilevanti danni al turismo italiano come si evince anche dai risultati della stagione 1980 -

chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intende prendere per ripristinare immediatamente la direzione democratica dell'ente e per assicurare all'ENIT un ruolo e una funzione che sia coerente con le esigenze del turismo e della nostra economia nazionale. (5-01732)

FAENZI, CAPPELLONI, DA PRATO, ALICI, GUALANDI, DULBECCO E PAL-LANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi che gli interroganti hanno accolto favorevolmente l'impegno assunto a suo tempo dalle ferrovie dello Stato di risanare e mantenere la gestione pubblica della CIT;

premessi altresì che attribuiscono grande importanza allo sviluppo della iniziativa della Compagnia Italiana per il turismo verso i mercati esteri e nei servizi di agenzia nelle regioni e nei centri più importanti del paese;

ritenendo inoltre che la CIT, se opportunamente ristrutturata e potenziata, possa contribuire in modo incisivo a realizzare un raccordo operativo fra l'offerta turistica nazionale e la domanda internazionale -

quali provvedimenti si intendono adottare per potenziare l'attività della CIT

ed in particolare se non si ritenga opportuno, come più volte auspicato in sede parlamentare, trasformare la CIT in compagnia unitaria dei vettori pubblici attraverso l'ingresso nella struttura anche dell'ALITALIA e della FINMARE rappresentando questa una condizione per condurre una azione coordinata e più incisiva a favore dei trasporti turistici collettivi e per accrescere la presenza italiana nelle quote di mercato del movimento turistico internazionale. (5-01733)

BARACETTI, BERNINI, ZANINI, LODOLINI E BALDASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in rapporto ai gravissimi incidenti provocati domenica 18 gennaio 1981 nella città di Pisa da alcune centinaia di paracadutisti che con inni, saluti e *slogans* fascisti hanno picchiato alcuni giovani - quali responsabilità sono state accertate dall'inchiesta immediatamente avviata da parte del Ministero della difesa e quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei diretti protagonisti e dei loro comandanti; quali sono i criteri di reclutamento nei reparti paracadutisti e che cosa si intende modificare in tale meccanismo per evitare che in questa specialità venga inserito personale con particolari basi ideologiche e di comportamento; quali provvedimenti si sono assunti o s'intendono assumere perché anche all'interno della caserma « Gamarra » di Pisa siano presenti, nella formazione militare di tutto il personale, i principi democratici e costituzionali su cui debbono rimanere fondate le forze armate della Repubblica nata dalla resistenza antifascista. (5-01734)

MARGHERI E PASQUINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono le proposte e le iniziative dell'ENI in merito al risanamento e al riordino del settore tessile e abbigliamento, e se risponde a verità la notizia secondo cui esisterebbe un progetto di trasferimento di alcune aziende dell'ENI alla GEPI. (5-01735)

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che nella sezione di massima sicurezza dell'Asinara (Fornelli) sono ristretti ancora nove detenuti comuni;

come questo fatto si concili con la ritenuta inidoneità, di quella sezione penitenziaria, ad assicurare condizioni di vita dignitose ai detenuti ed agli agenti di custodia, e con la conseguente soppressione di essa. (5-01736)

SACCONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

1) alla scuola media statale « Donatello » di Padova è in atto un decennale esperienza di sperimentazione dell'integrazione scolastica;

2) in questo periodo gli insegnanti delle classi sperimentali della scuola media statale « Donatello » hanno volentieri affrontato una situazione caratterizzata da totale assenza di incentivi economici e di carriera, gravosità di compiti e di orari di lavoro, perdurante mancato funzionamento degli IRRSAE che avrebbero dovuto rappresentare il supporto tecnico-scientifico della sperimentazione, isolamento, precarietà (l'integrazione scolastica è regolamentata da circolari rinnovate annualmente !);

3) gli stessi insegnanti sono riusciti ad ottenere dal 1976, con la collaborazione dei genitori e dell'amministrazione comunale, un nuovo edificio con strutture specificatamente idonee per l'integrazione scolastica; inoltre hanno stabilito proficue collaborazioni con le facoltà universitarie di psicologia, scienze biologiche, lettere, scienze statistiche;

4) gli insegnanti delle classi sperimentali della « Donatello » hanno elaborato, messo a punto, realizzato innovazioni didattiche come la programmazione, i gruppi interclassi per le attività di integrazioni e di recupero, le prove oggettive di profitto, ecc. che hanno rappresentato

un'anticipazione della nuova organizzazione del lavoro didattico introdotta dalla legge n. 517 del 1977;

5) nei confronti delle sperimentazioni dell'integrazione scolastica presso la scuola media statale « Donatello », il locale provveditorato agli studi ha manifestato un atteggiamento di non collaborazione che spesso è diventato sostanziale ostilità. Infatti dal 1977 sono stati inviati presidi avversi o estranei alla sperimentazione ed insegnanti di cui non era stata accertata - nelle forme previste dalle circolari ministeriali - la disponibilità alla sperimentazione didattica. Inoltre, mai il locale Ufficio sperimentazione scuole medie ha svolto l'azione di coordinamento didattico provinciale e di preventiva informazione dell'utenza potenziale che, a tutela del diritto di scelta consapevole dell'integrazione scolastica su domanda, è specificamente previsto dalla circolare ministeriale 25 gennaio 1977, n. 27;

6) di fronte al progetto di prosecuzione e di estensione dell'integrazione scolastica a tutte le classi prime della scuola per l'anno scolastico 1980-81, elaborati ed approvati all'unanimità dal collegio docenti, il provveditorato di Padova ha svolto un'azione dilatoria che ha impedito ai genitori di essere informati sul progetto e sulle modificazioni imposte ad esso dal provveditorato, in tempi che fossero compatibili con le scadenze previste dal Ministero della pubblica istruzione per la pre-iscrizione (30 maggio 1980) e per il perfezionamento delle domande di iscrizione (7 luglio 1980). Infatti il provveditore dottor Corbi dapprima, con nota del 14 giugno 1980, ha definito il progetto « fortemente innovativo » ed estraneo alla competenza del suo ufficio; poi, per intervento delle organizzazioni sindacali, dei partiti e dell'assessorato comunale alla pubblica istruzione, con nota del 28 giugno 1980 ha finalmente consentito a precisare i rilievi relativi alla formazione dei posti-cattedra e all'ammontare delle ore di compresenza dei docenti (che non superava il limite del 15 per cento previsto dalle circolari ministeriali !);

7) in data 30 giugno 1980 il collegio docenti della « Donatello » si è prontamente adeguato alle modifiche del progetto imposte dal provveditorato, pur di salvaguardare la prosecuzione e l'estensione della sperimentazione dell'integrazione scolastica a tutte le classi prime;

8) la preside della scuola, professoressa Maria Paola Zoletto, nel mese di luglio 1980, disattendendo la vincolante delibera dell'unanime collegio docenti e scegliendo il mese in cui non era possibile la convocazione del collegio stesso, ha fatto richiesta scritta al provveditore agli studi perché l'integrazione scolastica non fosse estesa a tutte le classi prime e la si sostituisse con una più ampia concessione di ore di dopo-scuola;

9) tale richiesta della preside era prontamente accolta nello stesso mese di luglio 1980 dal provveditore dottor Corbi, senza curarsi di invitare la preside al farsi esecutrice della volontà espressa dal collegio docenti, al quale la legge riconosce il diritto di deliberare in materia di funzionamento didattico e di sperimentazione (vedi decreti del Presidente della Repubblica nn. 416 e 419 del 1974).

Considerato che:

a) il collegio docenti della scuola media statale « Donatello » solo in data 1° settembre 1980 è stato messo al corrente della mancata esecuzione della delibera relativa al progetto da parte della preside;

b) il collegio docenti ha rifiutato la proposta tardiva (datata 9 settembre 1980) del provveditorato di dar luogo alla realizzazione di una sperimentazione per sole due classi prime, che sarebbe di fatto risultata ghetizzante anche per la mancata azione di informazione e orientamento dei genitori da parte del provveditorato;

c) conseguentemente, a partire dall'anno scolastico 1980-81 in tutta l'area di Padova-nord (circa 50.000 abitanti) il servizio di integrazione scolastica e di tempo pieno è cessato nelle classi prime della scuola media statale ed è diventato, a pagamento, monopolio esclusivo delle scuole medie private -

se il Ministro non intenda intervenire per accertare le responsabilità:

a) del provveditore dottor Corbi per condotta dilatoria e pregiudizievole nei confronti del progetto di integrazione scolastica della scuola media statale « Donatello » e per la mancata azione di controllo dell'operato dell'Ufficio sperimentazione scuola media e della preside Zoletto;

b) del dirigente del locale Ufficio sperimentazione scuola media per non aver mai svolto l'azione di informazione previste dalla circolare ministeriale 25 gennaio 1977, n. 27;

c) della preside Zoletto per violazione del diritto di deliberare in materia di funzionamento didattico da parte del collegio docenti.

L'interrogante chiede anche di sapere quale azione il Ministro intende svolgere perché a Padova sia contrastata l'ulteriore riduzione dei già esigui spazi consentiti dalla sperimentazione dell'integrazione scolastica. (5-01737)

BOCCHI, MACCIOTTA, PANI, BALDASARI, MANFREDINI E COMINATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere -

premessi che la società ITALCABLE ha concesso nel mese di dicembre 1980 un'elargizione ai dipendenti della sede di Palermo e che tale elargizione è stata contestata dalle organizzazioni sindacali confederali che hanno richiamato l'azienda ad un corretto rapporto di contrattazione di tutte le variabili salariali;

premessi ancora che la società ITALCABLE si è poi impegnata ad erogare a tutti i dipendenti una ulteriore e diversa gratifica disattendendo una specifica richiesta del Consiglio di fabbrica volta ad ottenere una riconsiderazione degli aspetti salariali a seguito della riorganizzazione del lavoro -

quali criteri abbiano informato il consiglio di amministrazione della società ITALCABLE nell'elargizione delle sopraindicate gratifiche;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

se ritenga opportuno fornire direttive, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, affinché tutte le erogazioni siano collocate all'interno di un corretto rapporto contrattuale;

se risponde a verità che a partire dal 1° febbraio 1981 si procederà ad aumenti tariffari e, in tal caso, quali criteri saranno in proposito seguiti. (5-01738)

MARTINI, LUCCHESI, FIORI GIOVANNINO, PEZZATI, DANESI, PICCINELLI E BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa.* — Per avere notizie intorno agli incidenti verificatisi nel tardo pomeriggio di domenica 18 gennaio 1981, a Pisa, tra allievi della locale scuola militare di paracadutismo e gruppi di giovani. (5-01739)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia informato circa i numerosi esposti-denuncia presentati alla procura della Repubblica di Milano nonché alla pretura, sempre di Milano, nei confronti del sindaco di Pioltello (Milano) Pozzi Carlo per reati aventi attinenza all'attività amministrativa di detto sindaco.

Per sapere se il Governo sia informato che con sentenza 27 maggio 1980 il pretore di Milano, sezione II, ha inflitto al Pozzi Carlo la pena della reclusione per giorni venti (con interdizione dai pubblici uffici per un mese) avendolo ritenuto responsabile del reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione atti d'ufficio); se il Governo è a conoscenza dell'elenco completo dei processi pendenti a carico del sindaco sopracitato; quali iniziative intende assumere in proposito il Governo. (4-06404)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione che verrà a crearsi con il disarmo dei traghetti « Canguro » che sembra minacciato dal gruppo armatoriale Bastogi per l'insostenibile concorrenza dei traghetti della « Tirrenia ».

Per conoscere, in relazione a quanto sopra:

1) se risponde a verità la minacciata cessazione della operatività dei traghetti « Canguro »;

2) quali provvedimenti intendono prendere per assorbire eventualmente tramite i ruoli della « Tirrenia » il personale che resterebbe disoccupato. (4-06405)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — tenuto conto di quanto pubblicato dal londinese *Observer* circa il mercato nero di

certificati di destinazione finale per l'esportazione di armamenti verso paesi non consentiti, esistente sul mercato londinese — se non ritenga di dover svolgere ogni azione per accertare se non esistano, in materia, specifiche responsabilità, sia da parte di nostre ditte sia da parte degli enti preposti al controllo delle esportazioni, ai quali, secondo voci solitamente bene informate, era ben noto il fenomeno. Sembrerebbe anzi che in alcuni casi, per supportare e documentare compromettenti esportazioni, le ditte siano state sollecitate a procurarsi i suddetti documenti presso « qualche manbrucco ». (4-06406)

ZANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per la reversibilità della pensione richiesta sin dal 1975 dalla signorina Brera Maria, abitante a Crema, in via Mercato, 57.

L'interessata, unica beneficiaria della pensione della madre, signora Bergami Giuseppina, iscrizione n. 647962, perizia n. 448414, ancora non ha ottenuto risposta se non l'invito a sottoporsi a visite mediche, l'ultima delle quali il 22 gennaio 1980, il cui esito è stato: si dichiara l'invalidità al lavoro; incapacità lavorativa che può farsi risalire presumibilmente ad epoca anteriore all'invio della domanda in oggetto. (4-06407)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se esiste un prontuario terapeutico per farmaci veterinari alla stregua di quanto accade nel settore della terapia medica.

Per sapere inoltre se sia vero che la situazione esistente in Italia è caotica. Nel 1963 con la legge sugli integratori alimentari, si è voluto liberalizzare la vendita dei prodotti contenenti farmaci di diverso tipo, ma risulta che non esiste un controllo adeguato come in tutti i paesi europei. La maggior parte dei prodotti viene venduta clandestinamente dai grossisti agli allevatori, che assieme al mangime

comprano gli integratori (pieni di estrogeni, antibiotici e tireostatici).

L'interrogante chiede infine di conoscere se risponde al vero che un sindaco di un paese della Lombardia è stato denunciato all'autorità giudiziaria a causa della sua attività clandestina di produzione di farmaci per gli allevamenti e se sia vero che contro gli « abusivi » i quali importano clandestinamente prodotti non consentiti in Italia non si è preso alcun provvedimento. (4-06408)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, di fronte alla situazione emersa negli ultimi mesi nella spedizione e nella distribuzione delle stampe periodiche, situazione che si è rivelata particolarmente grave nei centri di smistamento di Torino, Milano, Bologna e Roma, si intendano prendere provvedimenti per la normalizzazione del servizio. (4-06409)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non sia possibile migliorare l'attuale procedura prevista dalla legge sul diritto di stampa del 1939 in modo che alle biblioteche nazionali sia consentito ricevere in tempi brevi gli esemplari dei vari libri, giornali, quotidiani, settimanali. Per sapere perché gli editori non possano trasmettere direttamente alla biblioteca una copia delle loro pubblicazioni. Si potrebbero delegare ispettori allo scopo di approfondire il rapporto culturale fra biblioteche e case editrici. (4-06410)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - con riferimento alle notizie di stampa relative a questioni riguardanti, ancora una volta, cooperative edilizie di Roma - se risponde a verità:

che una società di promozione immobiliare avrebbe avuto l'incarico di sviluppare la « campagna soci » per la « assegnazione » degli appartamenti che questa cooperativa starebbe realizzando;

che le « assegnazioni » in questione sarebbero disposte sulla base di un costo di circa 600.000 lire per metro quadrato di alloggio.

In caso affermativo, per conoscere se ritiene questo costo adeguato alla natura economica degli edifici e in linea con la entità delle facilitazioni per l'acquisto delle aree nonché con le agevolazioni fiscali, tributarie e creditizie di cui queste cooperative godono ai sensi delle disposizioni vigenti in materia. (4-06411)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - con riferimento alla questione dei lavori che stanno portando alla distruzione del canale romano « Fossa Augusta » del Circeo - se risponde a verità la notizia secondo la quale il Consiglio di Stato, nella udienza del 9 gennaio 1981, si sarebbe espresso in favore della legittimità della sospensione dei lavori disposta dalla Soprintendenza archeologica del Lazio.

Per conoscere inoltre:

se ritiene regolare la procedura seguita dal comune di S. Felice Circeo che ha disposto la stipulazione dei contratti con le imprese aggiudicatrici dei lavori quando era già pervenuta l'ordinanza di sospensione della Soprintendenza archeologica;

se ritenga giusto che 900 milioni di lire dei contribuenti vengano spesi per portare avanti lavori cosiddetti di disinquinamento, opere di sottofondo di un manto stradale ormai non più realizzabili stante la sentenza che sarebbe stata emessa dal Consiglio di Stato.

Per conoscere infine se non ritenga di dover intervenire per coordinare con il Parco Nazionale, l'ente provinciale per il turismo di Latina, l'assessorato alla cultura della regione Lazio nonché con il comune e la Soprintendenza una variante ai lavori che permetta la soluzione dei problemi igienici della località pontina nel pieno rispetto dei valori culturali della zona interessata da questi lavori.

(4-06412)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se sia stato informato di quanto si sarebbe verificato nei depositi di materiali per i terremotati costituiti a Lioni presso la mensa in località S. Bernardino e presso il fabbricato dell'Opera Maternità ed Infanzia: in tali depositi, gestiti in modo assai discutibile da sindacalisti rossi, che sembrano voler strumentalizzare la sofferenza e sfruttare la altrui solidarietà, sono state ripetutamente scaricate partite di scarpe nuove destinate alla popolazione che purtroppo, però, il mattino successivo non le ha più rinvenute o, nel caso più favorevole, ha scoperto che erano state sostituite da scarpe usate;

quali accertamenti siano stati svolti e quali iniziative siano state intraprese per individuare e colpire le evidenti responsabilità di tali fatti. (4-06413)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali accertamenti siano stati eseguiti, quali eventuali responsabilità siano emerse e quali iniziative siano state intraprese in ordine ai seguenti, sconcertanti gravi fatti che sarebbero accaduti nel quartiere napoletano di Poggioreale, come da ripetute denunce ed esposti di abitanti del quartiere e dei consiglieri circoscrizionali del MSI Senatore e Settangelo;

1) il 15 gennaio i sinistrati che occupano lo stabile di via Sant'Anna alle Paludi, 129 hanno accusato la ditta fornitrice dei pasti precotti di aver provocato la intossicazione di 37 persone che sono state costrette a ricorrere alle cure dei sanitari;

2) sotto le macerie dello stabile di 9 piani, crollato la sera del sisma, vi sarebbero ancora resti umani in decomposizione con grave pericolo per la pubblica igiene, mentre parte dei materiali recuperati, benché posti a disposizione dell'autorità giudiziaria per le evidenti responsabilità del crollo, giacerebbero poco distante incustoditi e quindi alla mercé di

chi voglia impadronirsene o sottrarre importanti elementi di prova;

3) il comune di Napoli, sbancò, dopo il sisma, un'area privata onde sistemarvi prefabbricati e *roulottes* per i terremotati, ma solo quando i costosi lavori furono compiuti ci si avvide della esistenza di cavi dell'alta tensione che impedivano le anzidette installazioni: in conseguenza il proprietario si è trovato gratuitamente a disporre di un'area pronta ad esser adibita a campo sportivo privato;

4) l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, a due mesi dal sisma non ha posto ancora mano, benché ripetutamente invitato, alla riattazione dei fabbricati di sua competenza, contribuendo ad aumentare con tali sue gravi omissioni, o a consolidare irresponsabilmente il già alto numero dei senzatetto del quartiere di Poggioreale. (4-06414)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei precisi contenuti dell'esposto recentemente presentato alla procura della Repubblica di Napoli in ordine agli « abnormi criteri di gestione che da anni contraddistinguono il Teatro partenopeo », specie da quando ai vertici del S. Carlo sono sopraggiunti rappresentanti della amministrazione comunale socialcomunista, e loro amici, che insieme ad esponenti democristiani hanno realizzato il « compromesso musicale » a Napoli;

se i fatti denunciati siano oggetto dell'esame, per quanto di sua competenza, anche da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo e quali provvedimenti in conseguenza si intendano adottare. (4-06415)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il sindaco di Lioni, Angelo Rosamilia, abbia tentato di espatriare nonostante che contro di lui

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

pendesse un processo per interesse privato in atti di ufficio e violazione delle norme urbanistiche;

quale sia l'attuale stato delle indagini sulle gravissime responsabilità dell'amministrazione di sinistra della cittadina, atteso che moltissime delle vittime di Lioni sono morte a seguito dei crolli dei sei edifici di cemento armato polverizzati e di almeno dieci costruzioni, oltre la casa comunale che era stata recentemente costruita, schiantatisi inspiegabilmente, e gli edifici dell'Istituto autonomo case popolari;

se risponda al vero che, in genere, ci si è trovati a Lioni dinanzi a concessioni edilizie clientelari ed alla mancanza sistematica di controlli sui fabbricati costruiti per precise responsabilità locali, provinciali e regionali del sistema di potere PCI-DC-PSI, al quale sarebbe in definitiva imputabile la morte di centinaia e centinaia di persone che altrimenti il sisma avrebbe risparmiato perché i fabbricati, se controllati nella loro ubicazione e realizzazione, avrebbero senz'altro retto. (4-06416)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere:

se sia stata accertata come dipendente da mutazioni genetiche indotte dalla presenza della centrale nucleare del Garigliano, la deformità del vitello privo di arti anteriori nato in questi giorni in località « Piedigrotta » di Lauro, in prossimità di Sessa Aurunca ed a soli due chilometri dal detto insediamento nucleare;

se risponda al vero che questa non sia la prima ma, cronologicamente, l'ultima di varie mostruosità (si parla di una gallina nata con tre gambe e di un vitello con due teste) che ora, anzi, verrebbero documentate da uno studio del Fondo mondiale per la natura sulle malformazioni genetiche riscontrate negli animali della piana del Garigliano, da quando è in funzione la centrale nucleare;

se si intenda trarre da tali sconcertanti fenomeni la conseguenza della opportunità di uno smantellamento della detta centrale. (4-06417)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le azioni che intendono svolgere in riferimento alla delibera n. 495 del 15 dicembre 1980, del consiglio comunale di Vieste, che unanimemente, ha richiesto che:

1) vengano completate tutte le opere di condutture dell'invaso di Occhito per un immediato utilizzo dell'acqua per usi irrigui e civili;

2) all'atto del collaudo della diga stessa si verifichino tutti gli interventi necessari alla piena funzionalità;

3) in tempi brevi il distretto del Gargano, e quindi il comune di Vieste, possa essere servito da un'adeguata rete idrografica corrispondente ai bisogni di sviluppo economico e civile delle popolazioni. (4-06418)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Ministero dei lavori pubblici intende finalmente intervenire per la difesa del lungomare di Bari, danneggiato da diverse mareggiate, e per il finanziamento, più volte promesso ai sensi della legge n. 512 per le opere a difesa dell'abitato, della diga frangiflutto secondo il progetto redatto dall'ufficio del genio civile per le opere marittime di Bari.

In merito si fa presente che: a) in data 23 novembre 1980 il Ministro dei lavori pubblici Nicolazzi comunicò ai rappresentanti del suo partito a Bari di aver « firmato il decreto con il quale venivano stanziati 2 miliardi per la difesa del lungomare », b) il progetto del 1974 per la scogliera ha impiegato 6 anni per avere una assicurazione formale del Ministro nel marzo 1980 dopo la mareggiata di capo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

danno e ad oggi l'iter attuativo non è iniziato.

Per sapere altresì se il Ministro dei lavori pubblici intende prendere iniziative, d'intesa con la regione e il comune di Bari, per l'allargamento ed il raddoppio del lungomare di Bari. (4-06419)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in atto presso gli uffici postali di Bologna, ove, in base alle dichiarazioni delle organizzazioni sindacali dei posteletrografici aderenti tulla CGIL, CISL, UIL, sarebbero giacenti da tempo 5500 pacchi ordinari, 3500 raccomandate, 10.000 plichi vari.

L'interrogante chiede di conoscere se presso il Ministero delle poste è in corso di studio e di attuazione la ristrutturazione ed il potenziamento del complesso operativo degli uffici postali della provincia di Bologna ed in particolare della direzione provinciale le cui carenze organizzative sono state segnalate ripetutamente da tutte le componenti politiche e sindacali interessate ad un migliore funzionamento di un servizio pubblico di vitale importanza per i cittadini. (4-06420)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è conoscenza della crisi in corso alla DEMM - Officina Daldi-Matteucci di Porretta Terme -, ove la direzione aziendale ha intenzione di procedere a mettere in cassa integrazione guadagni a zero ore circa 350 dipendenti, che corrisponde ad un terzo del personale occupato.

L'interrogante desidera evidenziare che l'azienda in questione è l'unico impianto industriale, di una certa importanza, dell'alta valle del Reno e che il provvedimento aziendale della messa in cassa integrazione (probabile premessa di licenziamenti), pone in una situazione drammatica la condizione sociale di una zona che notoriamente non dispone di alternative occupazionali.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quali interventi si intendano adottare al

fine di scongiurare i provvedimenti citati e consentire al complesso industriale porrettano il superamento della crisi in questione. (4-06421)

RAUTI, SERVELLO, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il Sindacato unitario medici d'Italia (SUMI) non è stato ammesso a partecipare alla trattativa per la convenzione dei medici generici. L'esclusione appare - ad avviso degli interroganti - tanto più sorprendente in quanto il SUMI stesso ha partecipato alle precedenti trattative per diverse convenzioni della « generica », ha firmato - essendo un sindacato multisettoriale - anche l'ultima convenzione per i medici generici e la sua partecipazione era stata auspicata dalla stessa Presidenza della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (FNOOM). (4-06422)

POTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che a tutt'oggi nulla è stato fatto concretamente per il decentramento degli uffici dell'INPS di Lecce e nella fattispecie per la prospettata costituzione dei centri operativi da istituire presso i comuni di Casarano, Nardò, Maglio e Tricase;

che il presidente del comitato provinciale e la direzione provinciale dell'INPS di Lecce, nei rari incontri con le forze sindacali e nei contatti con i dirigenti ed i collaboratori, ha assunto sul tema atteggiamenti ambigui e dilatori -

quali iniziative si intendano prendere per provvedere, senza ulteriori ritardi, alla apertura dei centri operativi di Maglie, Casarano, Nardò e Tricase, e in tempi brevissimi all'attuazione completa del decentramento attraverso l'apertura degli altri centri operativi e delle sedi zonali previste per permettere di svolgere un servizio più efficiente e puntuale e soddisfare, in tal modo, le aspettative dei cittadini assicurati. (4-06423)

POTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti s'intendano prendere in merito alla situazione degli insegnanti elementari di ruolo ordinario, titolari in altra provincia e in assegnazione provvisoria per l'anno scolastico 1980-81, anche in riferimento a quanto sancito dal disegno di legge n. 1112, relativo al reclutamento e precariato del personale della scuola, attualmente all'esame della Commissione istruzione del Senato, che prevede, all'articolo 12, per gli insegnanti titolari in altra provincia, l'assegnazione provvisoria di sede solo per compensazione. (4-06424)

ZURLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi abbia adottato o intenda adottare per far fronte alla crisi del mercato dell'olio d'oliva, che va destando crescenti preoccupazioni particolarmente fra gli olivicoltori pugliesi che hanno recentemente effettuato una clamorosa ed unitaria manifestazione di protesta nel comune di Bitonto.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali azioni concrete il Ministro abbia realizzato o intenda realizzare dopo l'incontro avvenuto con i rappresentanti delle organizzazioni olivicole della Puglia e con l'assessore regionale.

Nella convinzione che uno degli strumenti essenziali per la difesa e la possibile espansione dell'area di consumo dell'olio d'oliva nel nostro paese e nei paesi comunitari sia rappresentato da un organico e razionale programma di educazione alimentare e di informazioni scientifiche sulle superiori qualità biologiche dell'olio d'oliva rispetto agli altri olii vegetali fluidi, l'interrogante chiede inoltre di conoscere come e con quali iniziative e metodi siano stati utilizzati o si intendano utilizzare i notevoli mezzi finanziari messi a disposizione dalla CEE per la propaganda dell'olio d'oliva. (4-06425)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti possano essere adot-

tati al fine di arrestare il progressivo disfacimento e la prevedibile, completa rovina dell'antico « Acquedotto romano » e dell'adiacente « Ponte romano » che sorgono in località Casamari nei pressi di Frosinone.

In proposito l'interrogante ricorda che l'Acquedotto, che si collega all'antica Cereate, patria di Caio Mario, concorre, con il Ponte e l'adiacente Abbazia, a determinare una zona di notevole interesse turistico oltre che di rara suggestione storica ed archeologica.

Va, ancora, ricordato che delle cinque arcate superstiti una, già gravemente danneggiata durante l'ultimo conflitto, subisce, oggi, ulteriore offesa per i danneggiamenti conseguenti al transito, non opportunamente regolato, di automezzi pesanti adibiti ai lavori relativi alla superstrada Frosinone-Sora.

Inoltre, concorre al penoso disfacimento di tali preziosi resti archeologici lo stato di totale abbandono degli adiacenti terreni, divenuti deposito di rifiuti di ogni genere.

Per quanto, infine, concerne il Ponte romano, fatto saltare dalle truppe tedesche, si renderebbe anche necessario esaminare la possibilità di una sua completa ricomposizione.

L'interrogante, quindi, considerato altresì che l'onere finanziario relativo ai richiesti interventi appare quanto mai modesto comparato all'intrinseco valore dei manufatti da salvare, chiede di conoscere se il Ministero, in conformità con quanto già lodevolmente attuato nei confronti dell'Abbazia, possa completare la propria azione, al fine di riportare in stato di sicura conservazione l'intero complesso archeologico. (4-06426)

BERNARDI GUIDO E PICANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se i competenti organi del Ministero siano a conoscenza degli effetti che il recente terremoto ha determinato in molte località del basso Lazio confinanti con la regione Campania ma ugualmente raggiunte, sia pure con minore grado di intensità, dal fenomeno sismico, con con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

seguenze che configurano numerose situazioni di pericolo nonché di grave danno per il patrimonio artistico.

Agli interroganti risultano lesioni più o meno gravi ed in qualche caso crolli parziali e lesioni e distacchi degli affreschi, nelle antiche costruzioni che qui di seguito si enumerano:

Comune di S. Giorgio a Liri:

Chiesa di S. Giorgio Martire;

Chiesa di S. Rocco.

Comune di Castelnuovo Parano:

Chiesa di S. Antonio Abate;

Chiesa Madre di S. Maria della Minerva.

Comune di S. Vittore del Lazio:

Chiesa di S. Nicola;

Chiesa di S. Sebastiano;

Chiesa di S. Croce.

Comune di Pofi:

Torre Civica.

Comune di Roccasecca:

Seminario.

Comune di Sora:

Episcopio.

Comune di Casalattico:

Torre campanaria della Chiesa Madre.

Comune di Atina:

Chiesa di S. Marco.

Comune di Ferentino:

Chiesa di S. Maria Maggiore.

Comune di Collepardo:

Certosa di Trisulti.

In tutte queste situazioni il danno di oggi potrebbe divenire irreparabile in caso di eventuali nuove scosse anche di lieve entità. Basterà infatti una piccola scossa per far crollare e polverizzare lo strato affrescato già distaccatosi dalle pareti.

Gli interroganti ritengono che, senza nulla togliere agli interventi richiesti per le zone della Campania e della Basilicata, si debba urgentemente intervenire anche in quelle situazioni sopra elencate, oltre che in altre che si trovino in analoghe condizioni, per evitare la loro definitiva perdita.

Si chiede quali siano in proposito i programmi del Ministro dei beni culturali e ambientali. (4-06427)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza che dal 1° gennaio 1981 il teatro civico di Vercelli è senza direzione, essendo il 31 dicembre scaduto il contratto dell'impresa privata che lo gestiva e che provvedeva alla programmazione cinematografica ed ora il teatro è nelle mani del comune di Vercelli, che non ha ancora deciso chi e come provvederà alla gestione;

per sapere se il Governo intende intervenire per far arrivare il comune di Vercelli ad una sollecita decisione di fondo, in quanto in questi giorni il civico teatro continua a funzionare solo per gli spettacoli, quasi « per inerzia », con il personale che continua a prestare la sua opera senza sapere se e da chi verrà retribuito, e in quanto premono altri appuntamenti quali gli spettacoli teatrali, la finale del trofeo internazionale di spada « Bertinetti » e soprattutto gli spettacoli della stagione comunale di prosa.

Per sapere se il Governo intende stanziare un contributo per potenziare l'attività artistica e culturale del teatro vercellese. (4-06428)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali.* — Per richiamare il Governo sullo stato di grave e riprovevole abbandono in cui versa la Chiesa matrice di San Giovanni Battista in Verrua Savone (Torino), dove piove ormai sulle strutture murarie, sui cornicioni in cotto, sulla volta e dove l'umidità e l'usura del tempo minano la compattezza e la stabilità dell'edificio.

Per sapere chi deve intervenire e se il Governo intende stanziare un contributo per salvare questo pregevole monumento barocco piemontese, ricco ed austero, solenne e ocntenuto come si conviene alla cultura subalpina. (4-06429)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, dato che il chiarissimo atlante automobilistico 1/200 mila del Touring Club Italiano fin dall'edi-

zione 1976, alla pagina 40 e 41 segna « strada larga in costruzione » il prolungamento della Circonvallazione di Volpiano (Torino) dal punto corrispondente al casello autostradale fino a 2 chilometri oltre San Benigno verso San Giusto;

se è vero che questa strada, utilissima circonvallazione ad un tempo di Volpiano e di San Benigno avrebbe, nelle intenzioni, avvicinato molto l'abitato di Foglizzo al casello autostradale di Volpiano e giustificato l'esistenza del primo tratto della circonvallazione di Volpiano, che oggi risulta tanto grandioso quanto inutile; chi, infatti, da Torino per la Cebrosa o da Leini deve raggiungere il Canavese centrale, può aggirare Volpiano da sud in super-strada fino al casello e poi... al cessare improvviso di questa... rientrare in Volpiano al passaggio a livello della stazione, percorrere l'abitato di Volpiano fino ad un altro passaggio a livello, entrare in San Benigno con le delizie connesse all'attraversamento di questo difficile centro.

Per sapere inoltre, se è vero che questa strada lunga meno di 4 chilometri, avrebbe comportato la costruzione di un ponte sul Malone e per chiedere se non intenda intervenire il Governo sull'ANAS per la realizzazione di questa importante strada che esiste solo nelle carte geografiche. (4-06430)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è a loro conoscenza che la sorgente Sagnass in frazione Novaretto di Caprie (Torino) è oggetto di richiesta di concessione e sfruttamento da parte di privati, con pericolo di una possibile sottrazione all'uso pubblico delle suddette sorgenti;

per sapere pure se conoscano che in attesa dell'esecutività, la ditta privata aveva iniziato operazioni di scavo e costruzioni in muratura nella regione interessata; malgrado la sospensione di questi lavori ordinati immediatamente dal sin-

daco dell'epoca di Caprie, che approntava le pratiche relative alla potabilità delle suddette acque, il Consiglio comunale di Caprie con la delibera del 27 aprile 1975 per lo sfruttamento della fontana Sagnass per il potenziamento dell'acquedotto comunale, garantiva l'utilizzo delle sorgenti da parte del comune, e scongiurava il pericolo della sottrazione di tali acque all'uso della popolazione residente;

per sapere ancora se conoscano che la nuova amministrazione comunale della « Sinistra Unita », eletta nel 1975, spiava invece la via alla ditta privata e nell'ultimo Consiglio comunale del 21 novembre 1980, ha ritenuto unica soluzione possibile giungere ad un compromesso con la ditta privata;

per sapere quindi se non ritengano di intervenire per far conoscere alla regione Piemonte ed alla giunta comunale di sinistra di Caprie che la trattazione delle sorgenti dei Sagnass da parte dei privati sottrae alla pubblica utilità la fornitura di acqua potabile alla borgata Sala e borgate sparse ed il potenziamento dell'acquedotto della frazione Novaretto di Caprie e borgata Piagnolo, al fine di garantire: la tutela ambientale e la salvaguardia dell'assetto idrogeologico in quanto tali sorgenti sono le uniche presenti in un ambiente già poverissimo di acqua; l'utilizzo di dette fontane ad uso irrigazione per la valorizzazione agroforestale della zona e l'utilizzo per servizio anti-incendio mediante la costruzione di vasche già in fase di avanzata progettazione da parte della Comunità montana.

Per sapere infine se è vero che dietro la lunga vicenda si nasconderebbero comportamenti, decisioni ed anche silenzi almeno sospetti, dovendosi sapere subito perché il Comitato regionale di controllo respinse la delibera del 1973 ed il tribunale amministrativo regionale invalidò l'ordinanza dell'inizio 1974; perché la nuova maggioranza di sinistra mise in discussione la delibera del giugno 1975 e perché il sindaco attuale ha indicato nel compromesso con la ditta privata l'unica soluzione possibile e perché l'unica. (4-06431)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che le amministrazioni comunali di Cambiano e Santena (provincia di Torino) sono sul piede di guerra da quando sono venuti in possesso di una copia dei progetti stessi dell'Anas, riguardanti la costruzione di due grosse aiuole sparti-traffico sulla statale 29 Torino-Asti: una al chilometro 19, su territorio di Cambiano, in corrispondenza del bivio per Santena; l'altra un chilometro più avanti, al bivio per Villastellone: ambedue avranno un diametro di circa 40 metri, con costo sui 350 milioni.

Per sapere perché i comuni interessati non sono stati interpellati e sono state ignorate le loro precedenti richieste finalizzate ad uno snellimento dell'ingresso sulla tangenziale di Torino, quando circa due anni fa erano stati redatti due progetti che offrivano soluzioni più semplici ed assai meno onerose.

Per sapere pure se è vero che all'ultima riunione del comprensorio di Torino il Sindaco di Cambiano, Michellone, ha chiesto chiarimenti alla regione Piemonte, che ha risposto di aver delegato l'Anas disinteressandosi di simili « piccolezze ».

Per sapere infine se non ritenga che queste due « rotonde » che appaiono progettate senza semafori né illuminazione, in una zona dove in certi periodi la nebbia è fittissima e dove inoltre il traffico di mezzi pesanti in questi incroci raggiunge punte assai elevate, e gli stop che gli autocarri sarebbero costretti ad osservare intorno alle aiule, non finirebbero per causare ingorghi, senza l'installazione tra l'altro di semafori per scongiurare una catastrofe ad ogni costo. (4-06432)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere, a seguito dell'invocazione di aiuto espressa da don Mario Foradini su Specchio dei Tempi della *Stampa* del 20 gennaio 1981, per i « baroni » che in queste gelide notti di inverno dormono per le strade, sui cantoni degli angoli delle vie centrali di Torino, a fianco della ex clinica Salus che

a questi barboni è stata negata ed è chiusa, se ritenga possibile che ogni sera si debba vedere questa povera gente che gira e rigira per la città di Torino in cerca di un posto per dormire con questo freddo, dato che sono mesi che il problema si dibatte in varie sedi (ma come sempre i poveri sono abituati ad aspettare) e nel frattempo nelle pensioni non li vogliono, non avendo i soldi per pagare 7-8 mila lire per notte.

Per sapere pure, dato che si parla tanto di giustizia, come ci si può riempire la bocca di questa parola, quando tra tutti — autorità socialcomuniste di Torino e del Piemonte, partiti, cristiani — non si riesce a risolvere questa situazione che è una vergogna per la città di Torino, in quanto, se non si apre il cuore alla verità ed il portafoglio a chi ne ha urgente bisogno, è tutto vano, non potendo essere serenità in una città che lascia i poveri per le strade.

Per sapere infine, dato che miseria e solitudine portano alla disperazione, se il Governo non intenda farsi carico di questo grave problema per far sorgere a Torino un centro di accoglienza per tanta gente che ha lavorato tutta la vita, che ha contribuito con la sua fatica al bene sociale, che finisce la vita per la strada, solo perché non ha nessuno che difende i suoi interessi. (4-06433)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che non ha fatto certo piacere ai cardiopatici piemontesi, in attesa di subire interventi chirurgici al cuore, la notizia che a Torino si è dovuto chiudere momentaneamente il « Blalock », ovvero l'unico centro cardiocirurgico della Regione Piemonte, perché mancano le condizioni igieniche per garantire l'immunità dei pazienti dalle infezioni, gravissima carenza che ha già fatto le sue vittime; 11 persone sono decedute, dopo un intervento tecnicamente perfetto, in quanto le ha inesorabilmente aggredite il microbo (si chiama « pseudomonas ») annidatosi nelle sale operatorie.

— perché è scoppiata all'ospedale Molinette di Torino questa epidemia, e se, al di là di tutte le giustificazioni per coprire la vera responsabilità, non ritenga che essa è venuta veramente alla luce e si chiama « mancanza di pulizia », la grande amica dei batteri che ormai albergano in gran numero proprio nei luoghi dove dovrebbero essere sconfitti.

Per sapere ancora, mentre in Italia si discute poco di queste vergogne, bastando recarsi a qualche nostro ospedale per accorgerci che la polvere regna spesso sovrana e che le divisioni non sono sicuramente quei posti « lindi » e « candidi » la cui immagine esiste solo nei telefilms televisivi inneggianti all'organizzazione nei vari « medical center » americani, che cosa intende fare il Governo per aiutare i poveri ammalati piemontesi che sperano che la riforma sanitaria da esso diretta ed attuata dalla Regione Piemonte sappia lavarsi... almeno la faccia, cominciando dai vetri e dalle sale operatorie dei nosocomi. (4-06434)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere qualche notizia sull'applicazione dell'articolo 172 della legge 11 luglio 1980 « disposizioni per al sollecita liquidazione del nuovo trattamento economico », dato che il Ministero con circolare 17 novembre 1970 ha emanato istruzioni ai provveditori agli studi in merito al pagamento del nuovo trattamento economico, ma non ancora il pagamento dei conguagli, riservandosi di fornire ulteriori istruzioni.

Per sapere, poiché sono molti gli insegnanti a cui spettano gli arretrati sul nuovo trattamento, quando si intende provvedere oppure se è stato già provveduto in conformità. (4-06435)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la progettata « tangenziale ovest » di Novara sta mettendo in allarme Cameri e il suo territorio per il gravissimo nocumento per i terreni su cui la strada deve passare, sacrificando

tra l'altro uno dei terreni di alto pregio agricolo (oltreché ecologico) con intere aziende agricole tagliate a metà, cascine lambite dalla terrificante striscia d'asfalto (si parla di 30 metri di larghezza, con svincoli a quadrifoglio di viottoli di campagna) e, per di più, tutta una rete irrigua delicata e preziosa messa a soquadro.

Per sapere, dato che si rischia di far pesare su una sola componente (quella agricola) quasi tutto il peso di infrastrutture necessarie, se non intenda far ristudiare dall'ANAS il percorso o almeno di tenere in maggiore considerazione i rilievi finora presentati dalla gente del luogo, al fine che cessi il sistema delle strade tracciate con la matita sulla carta geografica, come se il territorio e la gente che vi abita fossero foresta vergine da colonizzare. Ricordando l'esempio macroscopico del famoso « Biscione », voluto contro tutti e contro tutto, e che ora fa bella mostra di sé, dopo aver scempiato colline e altipiani tra Bellinzago, Oleggio e Marano, che hanno subito un radicale degrado. (4-06436)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della questione, che tanto affligge l'agricoltura, concernente la distanza delle piantagioni di pioppeti dalle altre colture, questione che ha assunto dimensioni particolari dato che da anni, ormai, è in atto lo spopolamento delle campagne e molti, andandosene (e non desiderando né vendere né affittare), piantano pioppi nel terreno non più coltivato.

Per sapere altresì, poiché in molte regioni l'agricoltura è formata da piccoli appezzamenti, se sia a conoscenza della situazione per cui ogni tanto si incontra una piccola piantagione di pioppi che, data la loro altezza (20 metri con un raggio di radici di 15 metri), « tolgono il sole » al podere del vicino e riducono il guadagno dell'agricoltore, già magro in condizioni normali, poiché quando il terreno viene privato dal sole (bene insostituibile), ogni fatica è inutile, provocando

all'inizio rabbia e disperazione e poi costringendo il coltivatore ad andarsene, anche se lo Stato non sempre è in grado di dare un « posto » a quegli agricoltori che sono costretti a chiudere i battenti.

Per chiedere inoltre se, poiché ai 20 metri di ombra che mediamente dà un pioppo, mentre lo Stato (ma quello di Cavour!) ne fissa la distanza dal confine in 3 metri e le norme comunali in merito vanno e vengono a secondo degli umori delle amministrazioni locali (sono troppo pochi quei Comuni che hanno fissato le distanze in 20 metri per le colline e 12 metri per le valli), ritenga giusto che a coloro, che hanno trovato un « posto » in città, andandosene e lasciando un bosco di pioppi a ridosso di una piana per avere due redditi (quello dello stipendio e quello dei pioppi), privino i contadini confinanti del loro unico magro reddito; e se ritenga altresì di poter condividere la proposta di « prevedere il male » metà per uno, mentre chi ha abbandonato « il posto » quando vende i pioppi non dividono il ricavato a metà.

Per sapere inoltre, dato che si parla tanto di ecologia, se non ritenga sia una scelta ecologica quella di permettere alla gente di rimanere in campagna a coltivare la terra, gente che non chiede soldi, ma chiede solo un minimo di giustizia.

Per sapere infine, dato che la legge vieta che le radici delle piante sconfinino nel terreno vicino, senza tenere conto che il vero danno lo dà l'ombra (visto che al danno delle radici si può supplire con abbondante concimazione, mentre alla mancanza di luce diretta, da non confondersi con la luce diffusa, indispensabile alla maturazione dei prodotti, non si può rimediare accendendo la lampadina, se non intenda, per risolvere il problema, che sarebbe sufficiente correggere la norma del codice civile, sostituendo alla voce « radici » la voce « ombra », permettendo così a coloro che non vogliono né coltivare il terreno né venderlo né affittarlo, di piantare sul loro fondo il pino *strobis* o le conifere (utilizzate dalle cartiere), che sono alte la metà del pioppo e abbellirebbero il paesaggio. (4-06437)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere, dato che le ferrovie dello Stato avrebbero deciso di dare il via ai lavori dell'imponente scalo ferroviario in Val d'Ossola già dal prossimo mese di marzo e che una delle prime zone interessate ai lavori sarà quella dove ora si trova lo stadio comunale di Villa d'Ossola sul quale, dal 1972, gioca la squadra Virtus Villa, terreno di gioco che si trova infatti in una zona che sarà in futuro attraversata dal viadotto che dovrà collegare Beura con Villa d'Ossola, in sostituzione dell'attuale strada che porta alla passerella,

se le Ferrovie dello Stato intendono garantire la sopravvivenza di ogni attività sportiva pur essendo costrette ad abbatterne le strutture, sborsando almeno mezzo miliardi di lire e se non intendano intervenire per aiutare la società sportiva costretta ad emigrare altrove per poter terminare questo campionato, presentandosi il problema anche il prossimo anno per il campionato 81-82 e ad usufruire dello stadio di Ornavasso o quello di Gravellona, la cui spesa per la società da sola salirebbe alle stelle, essendo tra l'altro già in *deficit*. (4-06438)

FRANCESE, ICHINO E VIGNOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'impresa FAG di Somma Vesuviana in provincia di Napoli non riesce ad assumere 30 lavoratori richiesti numericamente alla locale sezione di collocamento sin dal mese di settembre;

se è a conoscenza del fatto che il sindaco del suddetto comune, che ha un numero di abitanti inferiore ai 20.000, non ritiene legale la presenza, nelle liste di disoccupazione locali, di disoccupati di altri comuni e pertanto ha diffidato il collocatore dall'espore la lista e dall'evadere le richieste dell'azienda FAG;

quali interventi il Ministro intende adottare per garantire con rapidità il funzionamento pieno dell'ufficio di collocamento di Somma Vesuviana. (4-06439)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che in occasione dello sciopero generale nazionale del personale delle ferrovie, indetto dalla FISAFS-CISAL, la direzione generale delle ferrovie dello Stato ha rilevato i seguenti dati:

assenti giustificati:	66.785
scioperanti:	10.105
presenti al lavoro:	142.482

totale generale del personale . . .	219.372
-------------------------------------	---------

dai quali dati emerge che gli assenti « giustificati » dal lavoro sono ammontati al 30 per cento del personale —

quali iniziative intenda assumere il Governo affinché il numero degli « assenti giustificati » durante le giornate di sciopero non determini grave danno all'amministrazione delle ferrovie dello Stato nonché agli utenti. (4-06440)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per risolvere l'annosa questione della sistemazione della strada statale Ballao-Villasalto in provincia di Cagliari.

Come è noto questa strada è una delle poche strade in Italia a non essere ancora asfaltata; essa è in condizioni veramente disastrose con buche, rigagnoli, fango in inverno, polvere d'estate, senza guard-rail e quindi estremamente pericolosa.

Esiste, d'altra parte, un primo stanziamento di diversi miliardi, ma ancora, da parte dell'Anas, non si è passati alla fase operativa.

Ciò suscita la comprensibile protesta della popolazione del Gerrei che è chiuso da un isolamento che contribuisce ad aggravare sensibilmente la sua traballante economia. (4-06441)

GUARRA, ABBATANGELO, SOSPIRI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero che lo

stabilimento di Salerno della Snia-Viscosa si accinge a richiedere la messa in cassa integrazione di oltre cento dipendenti a zero ore per poi procedere al loro licenziamento.

In caso affermativo per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nella sfera delle rispettive competenze, per risolvere la crisi che colpisce la Snia-Viscosa una delle poche attività industriali del comune di Salerno che attualmente impiega in complesso circa 350 unità lavorative. (4-06442)

NAPOLETANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello sfascio e del completo abbandono del cosiddetto palazzo di giustizia sito in Roma in piazza Cavour, ove hanno sede la Corte suprema di Cassazione ed il centro elettronico di documentazione, e, in particolare, se è a conoscenza del freddo polare che imperversa nelle aule di udienza e negli uffici del menzionato « palazzo », e che costringe magistrati, avvocati e funzionari a tenere udienza indossando cappotti, cappelli, guanti, passamontagne, ecc. stante la deficienza di idonei sistemi di riscaldamento;

se è a conoscenza che in questi giorni, a causa delle proibitive condizioni ambientali, non si sono potute celebrare diverse udienze presso la Corte di cassazione, anche in conseguenza del rifiuto opposto dai funzionari a dare la necessaria assistenza ai collegi giudicanti, nelle precarie condizioni innanzi descritte;

se è a conoscenza delle continue rimostranze di magistrati, avvocati e funzionari i quali ultimi hanno anche indetto assemblee permanenti per protestare contro l'incuria, l'abbandono e il disinteresse in cui viene mantenuto il menzionato palazzo di giustizia;

se è a conoscenza, altresì, della assoluta mancanza di misure di sicurezza atte a prevenire attentati al palazzo di giustizia di Piazza Cavour e ai magistrati, avvocati e funzionari che lo frequentano (solo in questi giorni sono state portate a 10 le autoblinde in dotazione della

Cassazione), e se gli risulta che chiunque può entrare indisturbato, e senza alcun controllo, nel palazzo di giustizia e nelle aule di udienza;

se è a conoscenza che, in alcune sezioni penali, e, in particolare, nella seconda sezione, nonostante le ripetute richieste avanzate dai magistrati, non esistono neanche locali idonei a custodire i numerosi e voluminosi fascicoli processuali di delicatissimi procedimenti anche contro imputati di atti di terrorismo e di eversione;

se e quali provvedimenti, di sua competenza intende adottare, con la massima sollecitudine, per ovviare alle denunciate, gravissime, carenze, e se non ritiene opportuno recarsi di persona, e immediatamente, presso il menzionato palazzo di giustizia per verificare il deplorabile e indecoroso stato di cui la Corte di cassazione è costretta ed espletare le sue altissime funzioni, in assenza anche di qualsiasi idonea misura di sicurezza.

(4-06443)

CARTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima iniziativa assunta dal provveditore agli studi di Sassari.

Con una sua circolare indirizzata ai presidi e direttori didattici della provincia « sulla questione relativa all'introduzione della lingua sarda nei dipendenti istituti », lo stesso provveditore, richiamando una nota riservata del « superiore Ministero » del 13 febbraio 1976 n. 41906 intimava ai destinatari della circolare di « volersi astenere da assumere iniziative in materia » e addirittura imponeva « di volere informare lo scrivente di eventuali attività didattico-culturali riguardanti la introduzione della lingua sarda in codeste scuole e istituti ».

A parte il rilievo sulla « riservatezza » della nota ministeriale, la misura adottata sicuramente travalica gli eventuali intendimenti del Governo della Repubblica di una opportuna indagine conoscitiva sulla cultura e sulla lingua dei sardi, al fine di destinare alle scuole dell'isola in-

segnanti consapevoli e preparati, interrompendo la tradizione, purtroppo dura a morire, di considerare la Sardegna luogo di punizione o peggio rifugio di docenti inetti, ignoranti ed incapaci spediti dalla penisola.

Se questa era la lodevole intenzione del Governo, il funzionario di Sassari ne ha dato un'interpretazione contraria, offensiva dell'intelligenza dei docenti e degli studenti sardi, lesiva degli interessi del paese, e capace di suscitare, in una fase delicata per le istituzioni democratiche, legittime proteste, suscettibili di pericolose degenerazioni.

Il ripetuto tentativo di inserire, nella legittima rivendicazione dei sardi, movimenti eversivi, estranei alla storia del popolo sardo, potrebbe avere successo se alle aspirazioni di giustizia dei cittadini che chiedono il rispetto della Costituzione, si risponde con l'ottusa arroganza di funzionari portati, per viltà o servilismo, a considerare la Sardegna una « colonia » e i suoi abitanti indigeni da controllare e schedare per l'uso di una lingua che ha pari dignità di lingue tutelate giuridicamente dall'articolo 6 della Costituzione repubblicana.

Non sfuggono alla sensibilità del Ministro i rischi obiettivi di politiche rivolte non già a consolidare l'unità del paese nella complessa varietà della storia delle diverse regioni, ma a minarne le basi, introducendo ulteriori elementi che possono destabilizzare lo Stato democratico, fondato sulle autonomie.

L'interrogante, mentre esclude una siffatta volontà nel Governo della Repubblica, chiede di conoscere il contenuto della nota ministeriale del 13 febbraio 1976 n. 41906 e di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per l'episodio denunciato. (4-06444)

GIUDICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano i motivi che impediscono la sollecita realizzazione delle opere che rendano non più « provvisoria » e precaria la situazione dell'aeroporto

di Palermo, scalo di Punta Raisi, e che in particolare riguardano:

a) le attrezzature della torre di controllo;

b) l'effettiva operatività del servizio radar;

c) l'installazione di un radar d'aria nell'isola di Ustica;

d) l'ampliamento della sala partenze dello scalo internazionale.

Ciò anche in considerazione del fatto che l'aeroporto di Palermo, pur essendo il terzo d'Italia per volume di traffico, si trova ancora in fase di « provvisorietà » da ben 21 anni. (4-06445)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono vere le voci secondo le quali l'Istituto *Domus Laetitia* di Sagliano Micca (Vercelli), per ragazzi handicappati, gestito dalla *Charitas*, sarebbe in procinto di chiudere i battenti il 31 luglio prossimo.

Per sapere se il Governo non intenda adoperarsi affinché l'attività dell'Istituto, avente scopi e finalità sociali ed umanitarie, possa essere proseguita, in quanto esiste nel Biellese la necessità di questa rilevante struttura per assistere i bambini spastici. (4-06446)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LIGATO. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per sapere —

premesso che in data 19 dicembre 1980 il quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato un articolo sull'Italcasse, intitolato: « A suon di films; così governa il management dell'Istituto », nel quale si afferma, tra l'altro, che l'ICCRI ha nominato a capo del suo ufficio legale « Vincenzo Gicca Palli, avvocato, radiato dall'ordine professionale il 10 aprile 1969 perché colpevole, secondo il tribunale di Roma, di una serie di illecite appropriazioni di denaro »;

premesso che, sempre secondo il detto articolo, l'attuale direttore generale dell'Italcasse, Luciano Maccari, anch'egli imputato nella istruttoria per i « fondi bianchi » Italcasse, « ha delegato al Gicca Palli tutto il potere della direzione generale, ponendo il consiglio di fronte ad un *aut-aut*: o date fiducia a Gicca Palli, oppure me ne vado »;

premesso, ancora, che il Gicca Palli è noto fra l'altro, per avere esercitato a lungo attività nel campo cinematografico, operando sia come sceneggiatore, sia come noleggiatore e distributore e produttore attraverso la società Silver Fims, della quale risultava comproprietario;

premesso che in data 22 dicembre 1980 il presidente dell'Italcasse, con una lettera al quotidiano *La Repubblica*, ha implicitamente ammesso le gravi accuse mosse al Gicca Palli, accuse che del resto erano già apparse su altri quotidiani e periodici —

se sia informato che il dottor Vincenzo Gicca Palli, responsabile dell'ufficio legale dell'Italcasse, non soltanto è un avvocato radiato dall'ordine in seguito a condanna penale ed impresario cinematografico, ma risulta, altresì, condannato più volte fra il 1958 e il 1962 per emissione

di assegni a vuoto e, nel 1976, per esercizio abusivo della professione;

se sia informato che il Gicca Palli, è stato, inoltre, più volte denunciato, fra il 1976 e il 1977, per emissione di assegni a vuoto (denunce archiviate per amnistia);

se sia informato del fatto che il Gicca Palli è stato assunto con retrodatazione dall'attuale gestione dell'Italcasse, in base alla falsa affermazione secondo cui sarebbe stato lui stesso « a chiedere a suo tempo la cancellazione del proprio nominativo dall'albo degli avvocati e procuratori di Roma, non esercitando altra attività professionale per conto di altre persone fisiche o giuridiche »: affermazione contenuta in un esposto presentato alla sezione del lavoro della pretura di Roma e accettato senza discutere dall'attuale « vertice » dell'Italcasse, che pure doveva ben conoscere l'ordinanza di radiazione del Gicca Palli dall'albo professionale, emessa dal Consiglio dell'ordine di Roma in data 14 gennaio 1970;

infine, se non ritenga di dover intervenire per sanare una situazione che legittima ogni sospetto circa la sincerità degli annunciati propositi di « risanamento » e di « moralizzazione » dell'Italcasse.
(3-03081)

NAPOLI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere quali provvedimenti sono stati e saranno assunti per far fronte alle tragiche conseguenze del nuovo disastro ferroviario avvenuto nella notte del 20 gennaio sulla linea ferroviaria tirrenica della Calabria;

per sapere — considerando che non da oggi su quella tratta si susseguono incidenti e disastri (basti ricordare i 30 morti di Lamezia Terme) — se non ritenga necessario predisporre un organico intervento straordinario sulla rete ferroviaria calabrese che, non potendo attendere la fase operativa del piano integrativo delle ferrovie, rischia di divenire la più insicura del paese; e se, per tale organico intervento straordinario, non sia possibile

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

stornare immediatamente somme destinate ad altre zone del paese che non hanno alcuna necessità di intervento, trattandosi, in genere, di iniziative di rafforzamento dei servizi. (3-03082)

CICCIOMESSERE, FACCIO, BONINO E CRIVELLINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risultano confermate le dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro Enrico Manca che avrebbe confermato le affermazioni del deputato Falco Accame a proposito del fatto che una nave militare sarebbe stata sostanzialmente « regalata » al governo libico per effetto delle modalità contrattuali e in conseguenza del processo inflattivo della lira. (3-03083)

FERRARI MARTE, ALBERINI E LIOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che la sospensione dei collegamenti già svolti dalla società Itavia ha creato notevoli disagi in molte zone all'utenza nazionale — quali iniziative si sono svolte e si stanno determinando ai fini di una ripresa del servizio di linea, anche per garantire la occupazione delle maestranze interessate. (3-03084)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle pratiche avviate (e secondo alcuni organi di stampa concluse) dal gruppo finanziario Bastogi per la totale svendita del patrimonio immobiliare. Tale operazione oltre ad essere effettuata, in spregio agli accordi sindacali, senza consultazione preventiva delle organizzazioni sindacali e a costituire un attacco ai livelli occupazionali del gruppo, si profila chiaramente a danno degli azionisti di minoranza, laddove il patrimonio immobiliare costituisce la principale fonte di reddito del gruppo Bastogi, che registra negli altri settori d'intervento pesanti perdite di gestione.

Essendo la Banca d'Italia azionista del gruppo in misura del 4,9 per cento del to-

tale delle azioni e l'IMI in misura dell'1,1 per cento (così risulta da numerose fonti di stampa), l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure abbia preso il Governo a tutela della partecipazione azionale di un ente di diritto pubblico;

se il Governo è almeno a conoscenza dei soggetti interessati alla transazione e dei termini della stessa. (3-03085)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è stato informato che il funzionamento del policlinico, assegnato alla 1^a facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Napoli, è gravemente compromesso a causa delle lesioni riscontrate in numerosi edifici per il terremoto dello scorso 23 novembre;

per conoscere ancora quali siano le ragioni che finora hanno impedito la costituzione di un consiglio centrale di sanitari dei due policlinici nella stessa università;

l'interrogante, nell'osservare che le strutture edilizie dello stesso policlinico erano concordemente considerate insufficienti già prima del terremoto, tanto che per la soluzione del problema erano stati proposti interventi disparati, tutti di grande interesse e valore accademico, nessuno finora né realizzato e nemmeno avviato, chiede di conoscere se esistono profonde e particolari ragioni tali da consigliare lo scompiglio oppure il completo dissesto di tutte le attività della 1^a facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli. (3-03086)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere se risponde a verità quanto segnalato da un organo di stampa generalmente bene informato, secondo cui il candidato per la nomina a direttore generale del Comitato nazionale per la energia nucleare — massimo organo preposto alla realizzazione

delle strutture conoscitive necessarie per l'attuazione del futuro piano energetico nucleare — sarebbe il dottor Fabio Pistella, un giovane di trentasette anni che non ha mai ricoperto all'interno del Comitato incarichi dirigenziali ed operativi di alta responsabilità.

Per sapere se non ritengano che il dottor Pistella mancherebbe della esperienza indispensabile per gestire un ente di importanza internazionale al quale il CIPE ha proposto una assegnazione di quasi tremila miliardi nei prossimi cinque anni per la realizzazione di un programma che è vitale per l'intera economia del nostro paese.

Ove la notizia avesse un fondamento — la designazione viene attribuita al presidente del CNEN professor Umberto Colombo — l'interrogante chiede di conoscere se il Governo ha riflettuto sulle conseguenze che verrebbero a determinarsi nel settore scientifico dello stesso CNEN, ricco di personalità del mondo scientifico che da anni studiano la complessa materia dell'energia nucleare e nelle strutture gerarchiche dell'ente alle quali sono preposti validissimi dirigenti che hanno maturato quella esperienza operativa che è indispensabile per assolvere i compiti che si vogliono, con tanta abbondanza di mezzi, affidare al CNEN. A meno che ci si trovi di fronte ad un nuovo « genio », ed allora doverosamente l'interrogante ritiene giusto inchinarsi. (3-03087)

COSTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali si sia provveduto a trasferire alle direzioni regionali dell'ENPAS il pagamento dei piccoli prestiti agli statali sottraendo la competenza alle direzioni provinciali che resteranno invece competenti per l'istruzione delle relative pratiche.

Per sapere se non si intendano assumere provvedimenti al fine di ovviare al lamentato inconveniente che determina una esasperazione della burocrazia con disagi per i cittadini. (3-03088)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali le tariffe per il consumo dell'energia elettrica da parte degli edifici adibiti al culto sia normalmente tre volte superiori rispetto alle abitazioni normali.

Per conoscere quali iniziative si intendano assumere in proposito. (3-03089)

VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause del tragico sinistro ferroviario verificatosi in Calabria, nel tratto Bonifati-Cetraro della linea tirrenica, sinistro che conferma il degrado della situazione dei trasporti nel sud e, particolarmente, in Calabria, dove il ripetersi delle sciagure rivela la mancanza di sicurezza del traffico ferroviario e scandalose deficienze nelle opere di ammodernamento e di raddoppio della linea tirrenica eseguite negli ultimi anni. (3-03090)

SERVELLO, VALENSISE E TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — a proposito delle aziende VABCO con stabilimento a Torbole (Brescia) e Trafili, di Vimodrone, produttrici di rubinetterie e di derivati da metalli non ferrosi, aziende cedute dalla GEPI al gruppo industriale Orlando di Firenze — a quali condizioni dette aziende siano state cedute, quanti miliardi allo Stato sia costata la gestione GEPI e per quali motivi si sia pervenuti alla chiusura del moderno stabilimento di Vimodrone, e ciò con pregiudizio per l'occupazione della zona, oltre che con un danno economico di rilevanti proporzioni;

per sapere quale fondamento abbiano i dubbi a proposito del comportamento della GEPI e sui doveri di controllo del Ministero dell'industria rispetto agli interessi del gruppo privato che risulterebbe favorito in questa sconcertante complessa vicenda. (3-03091)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che nel 1974 fu costituita una società per azioni nel comune di Taviano (Lecce) denominata Faro sud, avente lo scopo di produrre oggetti finiti di plastica;

che al momento degli accordi con la giunta municipale di Taviano la società Faro sud, per ottenere i terreni necessari per la costruzione della fabbrica e agevolazioni per la costruzione delle opere accessorie e infrastrutturali, si impegnava ad assicurare l'occupazione fra operai e impiegati di 435 unità entro due anni;

che nel 1976 erano stati occupati appena 35 fra operai e impiegati senza neppure rispettare le paghe contrattuali;

che in seguito all'agitazione dei 35 lavoratori occupati per il rispetto delle leggi sociali e del contratto di lavoro nonché per il rispetto degli impegni per l'occupazione delle altre 400 persone il consiglio comunale di Taviano esprimeva piena solidarietà ed interveniva l'Ispettorato del lavoro per accertare i fatti denunciati e, come documenta il periodico locale, *La Folaga*, la Faro sud nuovamente si impegnò ad assumere gli altri 400 operai previsti dagli accordi stipulati con la giunta municipale di Taviano;

che alla data odierna sono stati disattesi tutti gli impegni presi dalla società Faro sud in precedenza;

considerato che analoga interrogazione fu presentata il 20 giugno 1978 n. 3-02855 ed avendo la società Faro sud mutato denominazione in « Jonica Interplast » senza peraltro assumere il personale e tanto meno riprendere la attività produttiva con grave disappunto dei lavoratori interessati e di tutta la popolazione, esasperati per il modo in cui improvvisati imprenditori approfittano del denaro pubblico e della Cassa per il Mezzo-

giorno senza mantenere gli impegni assunti in origine —

quali iniziative intendano prendere per accertare se in questi anni gli scopi perseguiti corrispondono agli impegni presi dalla Faro sud nel 1974 e per fare rispettare gli accordi per l'occupazione, eventualmente suggerendo di riconvertire l'azienda allo scopo di avviare un'attività economica e produttiva organica con l'interessantissima produzione agricolo-alimentare della zona di Taviano. (3-03092)

BAMBI, FEDERICO, ZUECH, PICCOLI MARIA SANTA, PELLIZZARI, BOFFARDI, MENEGHETTI E MORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dai dati di previsione nel bilancio dello Stato per l'anno 1981 (Atto Camera 2036), si deduce l'esistenza di cospicui residui che riguardano il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste;

le categorie di maggior rilievo risultano la X e la XII, dell'ammontare rispettivo di 253,7 e 369,2 miliardi, riferentisi a « beni e opere a carico diretto dello Stato » e ai « trasferimenti »;

tale situazione comporta una stasi che si riflette sull'economia e lo sviluppo dell'agricoltura e i cui motivi devono essere rimossi nell'interesse nazionale e degli operatori agricoli —

quali provvedimenti ritiene di potere adottare per rimuovere le cause dell'anormale stato di gestione e che possono individuarsi principalmente nella lunghezza dei tempi tecnici di esecuzione delle varie opere interessanti le bonifiche e i miglioramenti fondiari; nella complessità delle procedure di liquidazione delle spese, nel ritardo nelle esecuzioni dei collaudi delle opere eseguite; nel ritardo nelle iscrizioni di somme nel bilancio per l'attuazione di provvedimenti legislativi, come, ad esempio gli interventi nazionali previsti dalla legge n. 984 del 1977, « quadri-foglio », per le quote relative al 1979 e al 1980. (3-03093)

BAMBI, ZUECH, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PELLIZZARI, MENE- GHETTI, BOFFARDI, FEDERICO E FER- RARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere quali interventi ritengono di dovere adottare circa il comportamento di quei dipendenti statali e degli enti locali posto in eviden- za da una recente indagine svolta dal CENSIS.

Data la indubbia serietà della fonte, la situazione rilevata non può essere ulterior- mente ignorata, non trattandosi di illazio- ni più o meno ironiche sul pubblico im- piego.

Preoccupa in primo luogo il numero cospicuo, in continuo aumento, di tre mi- lioni e mezzo di dipendenti, ai quali si aggiungeranno assunzioni ulteriori per la- mentate deficienze di molti organici, senza che alla quantità faccia riscontro un ef- fettivo rendimento.

Al contrario, dai dati acquisiti dal CENSIS si rileva che l'orario di entrata e uscita è rispettato soltanto dal 18,5 per cento dei dipendenti. Il rimanente 81,5 per cento riduce il periodo lavorativo a 2 ore quotidiane oppure accumula ritardi che, in genere, comportano la perdita da 3,5 a 14 ore delle 36 ore settimanali pre- scritte.

Una percentuale di ben 65,5 per cento non ha carichi di lavoro mentre solo il 34,5 per cento ha dichiarato di poter util- mente impiegare le ore nelle quali è pre- sente in ufficio.

Il 44,7 per cento degli intervistati ha dichiarato che le assenze sono incoraggia- te dalla mancanza di controllo. Il 54,2 per cento svolge un secondo lavoro, il 30,1 per cento chiede le ferie a giugno o set- tembre perché nel luglio e agosto esse possono essere fruite, in aggiunta, di fatto.

Nell'ambito dei Ministeri, che pur of- frono una serie di servizi sconosciuti ad altre categorie di lavoratori (dal bar, allo spaccio, all'ambulatorio, alla mensa, alla banca, alle gite, viaggi, sport, ecc.), si svolgono piccoli commerci di vario genere con una percentuale di operatori del 32,6 per cento.

Ulteriori, emblematici e paradossali da- ti sono denunciati dall'indagine CENSIS, tali da far ritenere carenti l'organizzazio- ne del lavoro, la responsabilizzazione del personale e dei dirigenti, i controlli ecc.

Nell'attuale contingenza economica e sociale la situazione rappresentata dall'in- dagine desta allarme per l'incidenza pa- rassitaria sulla spesa pubblica e per la deleteria influenza che essa finisce con l'esercitare su coloro che cercano una oc- cupazione e che sono spinti alla corsa per accaparrarsi un pubblico impiego, piuttosto che tentare vie più faticose in settori di primaria importanza, per l'eco- nomia del paese. (3-03094)

ZANIBONI. — *Ai Ministri delle parte- cipazioni statali e dell'industria, commer- cio e artigianato.* — Per sapere se rispon- da a verità la notizia secondo la quale presso lo stabilimento Montedison si sta procedendo ad una riduzione degli orga- nici pari a 337 unità e per conoscere se l'azienda Montedison abbia in corso inizia- tive per la collocazione dei dipendenti in soprannumero nello stabilimento citato, presso altre imprese del gruppo o presso industrie diverse nel mantovano, o altre ulteriori iniziative.

L'interrogante riconosce che la crisi del settore chimico esige interventi di ri- strutturazione e organizzazione i quali ri- spondano a criteri di severità economica e di ottimizzazione dei fattori produttivi; ritiene però che le misure da adottare deb- bano essere compatibili con le esigenze occupazionali. Questa è peraltro la strate- gia illustrata nel programma di investi- menti Montedison là dove si dice che « la eventuale riduzione occupazionale di al- cune località del centro nord è program- mata a venire per maggior parte attra- verso la non completa sostituzione del *turn-over* naturale. In alcuni casi, tuttavia, sarà necessario ricorrere alla mobilità extraziendale ». Sulla stessa linea dell'in- terrogante è il recente libro bianco delle partecipazioni statali, che a proposito delle misure di sostegno pubbliche per il pro- gramma petrolchimico avverte che « è ne-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

cessario prevedere opportune forme e misure di contributi in conto capitale a favore di iniziative che comportino occupazione di mano d'opera».

L'interrogante chiede quindi anche di conoscere le linee che si intendono seguire sia in ordine alle esigenze di ristrutturazione che di difesa dell'occupazione.

Ricorda inoltre che, in riferimento specifico alla realtà di Mantova, il rapporto tra gli occupati presso la Montedison (2.200) e il numero dei dipendenti che dovrebbero lasciare il lavoro (337) è elevato: si aggira sul 15 per cento. Si aggiungano inoltre le ripercussioni pesanti che tale provvedimento avrebbe sul tessuto complessivo della provincia, caratterizzata parallelamente da un preoccupante stato di crisi in altri settori economici e industriali fondamentali. (3-03095)

BOCCHI, POLITANO, PIERINO, MONTELEONE, MARTORELLI, PERNICE, MANFREDINI, ALINOVÌ E AMBROGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che troppo sovente le ferrovie dello Stato sono soggette a gravi e disastrosi incidenti che causano vittime e allarmano gli utenti e tutti i cittadini;

premessi altresì che molto spesso le cause degli incidenti derivano dal grave stato del materiale rotabile e dagli impianti di segnalazione e sicurezza, nonché dalle preoccupanti condizioni dello stato di difesa di gran parte della sede delle ferrovie anche in relazione alla situazione idrogeologica —

quali sono le cause e la dinamica del grave incidente ferroviario che ha coinvolto i treni 689 e 588 fra Capo Bonifati e Cetraro della linea Battipaglia-Reggio Calabria nella notte fra il 20 e il 21 gennaio 1981 e che ha causato ancora numerose vittime;

se e quali precise responsabilità siano state rilevate in ordine all'incidente stesso;

quali provvedimenti siano stati assunti e quali programmi siano in atto per evitare il ripetersi di così gravi sciagure.

(3-03096)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano state le cause e quali le conseguenze del nuovo grave disastro ferroviario, verificatosi in Calabria all'alba di oggi tra le stazioni di Cetraro e Capo Bonifati, che ha provocato anche delle vittime, a quanto già si è appreso. (3-03097)

CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che nei giorni scorsi un'altra violentissima mareggiata ha colpito la costa tirrenica calabrese, provocando ingenti danni agli abitati, agli insediamenti turistici ed alle infrastrutture, mentre le pessime condizioni atmosferiche, che tuttora imperverano su tutta la Calabria, hanno determinato una situazione allarmante ed assai pericolosa, alla quale pare si debba far risalire la causa del nuovo disastro ferroviario, verificatosi all'alba di oggi, tra le stazioni di Capo Bonifati e Cetraro;

che danni particolarmente gravi hanno subito gli abitati di Cetraro, di Scilla e di Bagnara, già più volte colpiti dalla violenza del mare;

che i danni sono stati ancora più gravi non essendo state ripristinate le opere già distrutte o danneggiate dalla mareggiata del 31 dicembre 1979;

che si rende urgente ed indispensabile, come già sottolineato con altra interrogazione del 3 gennaio 1980, la realizzazione di un piano organico di difesa delle coste calabresi, che hanno uno sviluppo di oltre ottocento chilometri;

che la competenza per la difesa degli abitati dal mare è dello Stato, secondo la specifica previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, conseguente alla legge n. 382 del 1975 —

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere e quali provvedimenti intenda adottare, considerando la gravità della situazione, che deve essere affrontata con la massima sollecitudine. (3-03098)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

ZURLO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi abbiano o intendano predisporre a breve e medio termine per far fronte alla grave e drammatica crisi del settore petrolchimico e chimico, con particolare riguardo alla situazione della MONTEDISON.

Nel rilevare che la decisione della MONTEDISON di effettuare il licenziamento di oltre 8.000 dipendenti colpisce circa 2.500 unità lavorative direttamente o indirettamente occupate nel petrolchimico di Brindisi, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti specifici siano stati predisposti o siano previsti a breve scadenza per evitare tali licenziamenti, il cui annuncio ha già determinato fortissime tensioni sociali e gravi manifestazioni di vibrata protesta.

Poiché la più alta percentuale di disoccupati si registra nelle regioni meridionali, che peraltro non offrono possibilità di alternative di lavoro ai dipendenti della MONTEDISON di Brindisi, l'interrogante sottolinea la inderogabile necessità di interventi per porre la Petrolchimica di Brindisi in condizione di piena ripresa produttiva e di efficienza al fine di scongiurare il rischio di rendere esplosiva la già grave crisi di occupazione nel brindisino ed in Puglia. (3-03099)

MENSORIO, AMALFITANO, CARELLI, CASATI, CHIRICO, DEL RIO, FIANDROTTI, GUI, LA PENNA, PRETI, RENDE, RUSSO GIUSEPPE E SCOZIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente:

che la I Facoltà medica dell'università di Napoli rischia il definitivo collasso, a causa delle drammatiche vicende relative al recente devastante sisma;

che le preesistenti condizioni di fatiscenza delle strutture sono divenute a tal punto precarie da rendere funzionalmente inagibile l'intero complesso;

che le molteplici proposte di ristrutturazione si sono infrante contro una volontà discriminatoria diretta a legittimare un intervento edilizio che avrebbe un valore puramente formale stanti le risultanze periziali di una gravità del tutto eccezionale;

che malgrado gli appelli alla solidarietà, alla collaborazione ed alla disponibilità espresse a seguito della terrificante calamità naturale, affiorano tutt'ora tensioni e polemiche che già per anni hanno caratterizzato uno sterile dualismo tra le due facoltà;

che le decisioni concordate ed assunte in sede ministeriale, in ordine al trasferimento temporaneo di tutte le strutture della I Facoltà negli ampi spazi esistenti a Cappella dei Cangiani, ove risultano disponibili oltre mille posti, sono state completamente disattese mentre in Campania sono venuti a mancare ben cinquemila posti letto a causa degli ospedali terremotati;

che, in stridente contrasto con il problema urgente della ripresa di attività della I Facoltà, il Consiglio di amministrazione dell'università ha adottato in data 12 gennaio una delibera che in realtà propone la dispersione didattica degli insegnanti, disorganizza l'unità assistenziale ed attribuisce alla stessa I Facoltà spazi assolutamente irrisori;

che il consiglio di facoltà il 15 gennaio ha chiesto la sospensione del menzionato deliberato, dando mandato al preside di richiedere l'intervento del Ministro della pubblica istruzione e del commissario Zamberletti per la grave lesione che ne deriva alla didattica ed alla ricerca, compromettendo irreparabilmente lo svolgimento dell'anno accademico.

Gli interorganti chiedono se il ministro ritenga doveroso ed improcrastinabile intervenire per correggere la situazione di profonda gravità venutasi a determinare, ripristinando la validità delle decisioni concordate in sede ministeriale intese al trasferimento della I Facoltà di medicina a Cappella dei Cangiani salvaguardando, nel contempo, le rimarchevoli individualità

scientifiche e didattiche che la caratterizzano e difendono l'intensa domanda di professionalità che la contraddistingue.

(3-03100)

MARGHERI, GAMBOLATO, MACCIOTTA E BARTOLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

considerando la situazione sempre più grave di tutte le aziende siderurgiche pubbliche, derivante in gran parte dalle scelte che la FINSIDER, l'IRI e il Governo hanno compiuto di fronte alla crisi del mercato mondiale e agli indirizzi della Comunità europea, scelte che, rallentando da un lato la ristrutturazione e la qualificazione delle produzioni di acciaio di massa e paralizzando dall'altro lo sviluppo della siderurgia speciale, hanno causato gravi danni al rapporto *import-export* del settore;

sottolineando il ritardo con cui si discutono gli interventi di risanamento, e cioè:

a) il finanziamento richiesto sulla base della legge n. 675 (il CIPI non ha ancora preso in esame il piano FINSIDER);

b) gli interventi per la ricapitalizzazione e per la riduzione degli oneri finanziari;

giudicando necessaria e urgente una verifica dello stato di attuazione del « programma finalizzato per la siderurgia », che avrebbe consentito alla siderurgia pubblica, anche in collaborazione con gli imprenditori privati, di difendersi con molto maggiore efficacia dalla crisi internazionale dell'acciaio (che peraltro ha colpito i vari paesi produttori in misura diseguale);

sottolineando, infine, che è indispensabile un bilancio complessivo delle responsabilità politiche e manageriali, di fronte al quale, a giudizio degli interroganti, risulterà evidente anche la necessità di un rapido avvicendamento al vertice della FINSIDER —

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo, e se è stato accelerato l'esame del piano della FINSIDER presso il CIPI che lo ha inspiegabilmente accantonato. (3-03101)

MARGHERI, MACCIOTTA, QUERCIO-
LI, MOTETTA, TREBBI ALOARDI, BEL-
LINI, BRINI, BROCCOLI, CACCIARI,
GAMBOLATO, GRADUATA, GRADI E CA-
RUSO. — *Ai Ministri dell'industria, com-
mercio e artigianato e del lavoro e previ-
denza sociale.* — Per sapere —

considerando la gravissima situazione determinata nel più importante « gruppo » chimico del paese, la Montedison, dalla minaccia, in parte già attuata, di 12 mila licenziamenti;

giudicando tale situazione una conseguenza diretta degli errori di indirizzo strategico compiuti dalla Montedison la quale, di fronte all'insorgere di pesantissime difficoltà finanziarie, sottraendosi ad un rapporto di collaborazione con gli organi della programmazione e con l'impresa pubblica, ha preferito procedere alla liquidazione, alla svendita o al ridimensionamento di importanti attività (e non solo nei settori estranei alla fondamentale vocazione chimica del « gruppo » stesso, ma anche in settori propriamente chimici e nel campo della ricerca) provocando così il declino dell'intero apparato produttivo e di tutte le strutture aziendali;

sottolineando che dalla crisi della Montedison derivano gravissimi danni per l'intera collettività, che vede crescere la sua dipendenza dall'estero in un settore così importante come quello dei prodotti chimici con pesanti effetti sulla bilancia commerciale e sulla bilancia dei pagamenti —

cosa intende fare il Governo per bloccare la minaccia di licenziamenti e per avviare, anche attraverso gli strumenti offerti dalla legge di riconversione industriale n. 675, un'azione di risanamento e di rilancio del gruppo, tenendo conto che attraverso la SOGAM lo Stato ha una consistente partecipazione azionaria nella Montedison e che sinora è rimasto totalmente passivo, con un comportamento degno di Ponzio Pilato, e tenendo conto, altresì, della necessità di garantire sia per quanto attiene all'uso di denaro pubblico e alle conseguenti eventuali modificazioni degli assetti proprietari, sia per quanto attiene

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

agli indirizzi programmatici, il rigoroso rispetto degli interessi generali del paese. (3-03102)

MARGHERI E QUERCIOLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

considerando che la vicenda dei 100 poligrafici della SAME, collocati in « pre-pensionamento » sulla base di un decreto-legge non convertito dal Parlamento, dovrà avere soluzione definitiva e organica nell'ambito della legge sull'editoria in discussione alla Camera, ma che devono essere garantiti in ogni modo i diritti dei lavoratori, assicurando la continuità della retribuzione;

considerando, altresì, che tale vicenda aggrava le condizioni di una azienda di cui è ancora oscura la sorte, e che tale oscurità è aumentata anche dalla incertezza sugli indirizzi dell'ENI, per quanto attiene all'assetto proprietario e gestionale sia della SAME che del *Giorno* e della Agenzia « Italia », e al definitivo assetto della nuova finanziaria Publiedit;

deplorando le manovre di coloro che ingannano i lavoratori, assicurando l'imminenza di soluzioni che appaiono, invece, ancora difficili e richiedono un serio impegno da parte di tutti gli interessati —

quali siano i giudizi, gli orientamenti e le iniziative del Governo, e se si può assicurare sia la soluzione immediata della vicenda dei cento « pre-pensionati » che una più organica definizione della collocazione di tutte le aziende citate. (3-03103)

BASSANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere:

1) se ha fondamento la notizia che nella sezione Fornelli del carcere dell'Asinara risultano reclusi nove detenuti « comuni »; per quali ragioni i motivi di ordine « tecnico, logistico, umanitario e politico » che hanno imposto lo sgombero dei detenuti per reati di terrorismo dalla medesima sezione Fornelli non hanno ugualmente imposto lo sgombero dei de-

tenuti comuni; se il Governo non ritenga che tale situazione possa ingenerare la impressione di un trattamento di favore per i detenuti per reati di terrorismo, fornendo inammissibilmente l'involontario appoggio dell'amministrazione carceraria all'opera di reclutamento svolta dalle organizzazioni eversive nelle carceri; se il Governo non ritenga di provvedere d'urgenza al trasferimento dei predetti detenuti comuni ad altri istituti di pena;

2) per quali motivi il Governo non ha ritenuto opportuno informare tempestivamente il Parlamento della decisione di sgomberare la sezione Fornelli del carcere dell'Asinara; se ne sono stati informati, viceversa, singoli parlamentari, tra i quali l'onorevole De Cataldo, e per quali motivi ciò sia stato ritenuto opportuno;

3) se risultano confermate o meno le notizie di stampa circa il ritrovamento, da parte del reparto operativo dell'Arma dei carabinieri, di un documento delle Brigate rosse, redatto in tempo anteriore al rapimento del giudice D'Urso, ed intitolato « Operazione borghese pentito », nel quale il rilascio del medesimo giudice D'Urso veniva anticipatamente programmato come esito finale dell'operazione terroristica;

4) quale fosse, a giudizio del Governo, sulla base dei documenti eventualmente ritrovati, la finalità delle richieste formulate nei documenti emessi dalle Brigate rosse durante il rapimento D'Urso, e, nella specie, se risulta fondata l'ipotesi di una strategia di destabilizzazione mirante a creare fratture e contrasti negli apparati dello Stato e fra le forze politiche democratiche;

5) se, più in generale, il Governo non ritenga, pur nel rispetto del segreto istruttorio, di fornire informazioni sugli elementi raccolti circa gli obiettivi e la strategia delle organizzazioni terroristiche, anche al fine di contribuire ad un costruttivo dibattito sugli indirizzi da adottare nella lotta al terrorismo e per la prevenzione della estensione e del reclutamento nelle organizzazioni eversive;

6) quali disposizioni o istruzioni siano state impartite ai direttori degli isti-

tuti penitenziari e quali disposizioni o istruzioni il Governo intenda impartire per garantire un'applicazione corretta e rigorosa dell'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sul nuovo ordinamento penitenziario, evitando che le visite dei parlamentari negli istituti di pena divengano l'occasione per assemblee, dibattiti, riunioni tra detenuti, formazioni di delegazioni dei medesimi e apertura di « trattative » con le stesse, avvio di confronti o « dialoghi » su materie non concernenti il trattamento carcerario, trasmissione all'esterno di documenti dei detenuti.

(3-03104)

BIANCHI BERETTA, NESPOLO, OCCHETTO, TORTORELLA, FERRI, BOSI MARAMOTTI, PAGLIAI MORENA, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA, DE GREGORIO, ALLEGRA, BERLINGUER GIOVANNI E GIUDICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stato predisposto un piano complessivo di interventi che affronti i problemi della scuola nelle zone terremotate nella fase dell'emergenza e che dia indicazioni per la ricostruzione e lo sviluppo delle strutture scolastiche.

Gli interroganti chiedono di sapere — premesso che:

nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata non è ancora ripresa una attività scolastica regolare, sia pure in condizioni eccezionali;

vi sono stati gravi ritardi negli interventi di emergenza che, anche nel settore scuola, hanno aggravato i già drammatici problemi delle zone colpite e che per una sostanziale sottovalutazione della funzione sociale e civile della scuola il Governo non ha posto questo settore tra quelli prioritari;

il Ministro della pubblica istruzione, tranne che con le prime generali indicazioni, non ha svolto quel ruolo di stimolo e di presenza attiva capace di smuovere anche le inefficienze, i ritardi, gli intoppi burocratici frapposti, sia pure in modo non generalizzato, dalle autorità scolasti-

che che hanno ritardato o ostacolato la ripresa dell'attività scolastica;

l'emergenza continua e molti problemi della scuola vanno risolti all'interno dei piani complessivi per l'emergenza e la ricostruzione e in particolare va affrontato il recupero degli edifici scolastici attualmente ancora occupati dai senza tetto, trovando idonee e dignitose soluzioni per chi è senza casa;

ulteriori ritardi graverebbero in particolare sui ragazzi delle classi meno abbienti accentuando la selezione di classe già così drammatica in quelle zone —

1) come intende intervenire per il recupero e la ricostruzione degli edifici scolastici tenendo conto anche dei gravi problemi precedenti il terremoto, dei ritardi nelle applicazioni delle leggi in materia di edilizia scolastica, dei conseguenti residui passivi, della dispersione che ha troppo spesso caratterizzato l'uso dei fondi a disposizione delle regioni Campania e Basilicata; se non intende far sì che tali interventi siano compresi nel piano complessivo di ricostruzione e vadano nella direzione di un reale e nuovo sviluppo delle strutture scolastiche, sì da impedire anche che le soluzioni di emergenza diventino definitive e stabili. In questo senso si chiede se il Ministro intende mettere a disposizione degli enti locali tecnici e personale specializzato che, insieme al personale degli enti locali, delle autorità scolastiche, del personale delle scuole, individuino soluzioni che, già da ora, prefigurino quelle definitive sia nelle tipologie e nelle strutture che nella dislocazione degli edifici;

2) come intende coordinare e utilizzare, nel quadro di un progetto complessivo, l'impegno manifestato, fin dai primi giorni, da molte regioni italiane, con studi e ricerche già definiti, di intervenire, in modo prioritario, per la piena ripresa e lo sviluppo della scuola;

3) quale piano dei trasporti, per i ragazzi della scuola dell'obbligo e per gli studenti della scuola secondaria superiore, è stato predisposto;

4) quale piano è stato predisposto per utilizzare gli edifici scolastici dei paesi limitrofi e non colpiti dal terremoto, attraverso una adeguata politica dei trasporti e dei servizi;

5) se intende favorire la diffusione generalizzata della scuola a tempo pieno, tenendo conto che, benché già largamente richiesta, è oggi praticamente inesistente e in questa situazione si rende particolarmente utile ai bambini ed alle famiglie;

6) se intende coordinare la presenza di personale volontario che si metta eventualmente a disposizione per interventi di supplenza, di recupero, e di sostegno in questa fase e dopo la chiusura dell'anno scolastico;

7) quali interventi intende operare per lo sviluppo della scuola materna statale, considerato che molti enti locali, gemellati con i comuni di quelle zone, offrono strutture per la scuola materna;

8) se intende sollecitare le regioni e gli enti locali a promuovere, in quelle zone, corsi di formazione professionale legati ai problemi della ricostruzione e alla programmazione economica e sociale;

9) quali disposizioni di carattere organizzativo e logistico intende impartire per l'esame di Stato della scuola secondaria superiore e se intende impartire disposizioni particolari anche per i contenuti dell'esame stesso. (3-03105)

FERRARI MARTE, TREBBI ALOARDI, CUOIATI, GIANNI, PORTATADINO E ROBALDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere — atteso che:

la MONTEDISON ha già fatto recapitare a circa 1.000 lavoratori di Milano e di Castellanza (Varese) la lettera di licenziamento;

sono oltre 12.000 i licenziamenti prospettati che interessano tutti gli stabilimenti e le sedi del complesso MONTE-DISON;

le organizzazioni sindacali della CGIL CISL UIL hanno chiesto il ritiro del provvedimento e l'inizio di una contrattazione sui problemi relativi alla programmazione, allo sviluppo della qualità e quantità delle produzioni, alla ricerca, e agli aspetti relativi alla produttività —

quali interventi si sono svolti per il ripristino di necessari rapporti di trattativa tra le parti interessate con il ritiro dei provvedimenti assunti;

quali iniziative si sono determinate fra i Ministeri interessati per la definizione dei piani di settore e più in generale della programmazione della « chimica » in generale per salvaguardare i livelli occupazionali e concorrere allo sviluppo della produzione e alla effettiva riduzione del passivo nei conti con l'estero.

(3-03106)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

in relazione alle notizie apparse sulla stampa e diffuse a mezzo del servizio radiotelevisivo di Stato, secondo le quali il Presidente del Consiglio avrebbe convocato un « vertice » al quale avrebbero partecipato i segretari dei partiti che formano l'attuale maggioranza di Governo al fine di stabilire la condotta del Governo in merito:

all'atteggiamento da seguire nei confronti delle formazioni terroristiche che avevano perpetrato il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso, in relazione alle proposte ricattatorie formulate per la liberazione del magistrato;

ai risvolti successivi alle dimissioni del Ministro dell'industria senatore Bisaglia, anche in relazione alla cosiddetta questione morale;

alla designazione di 130 presidenti di banca —

i motivi per i quali decisioni attinenti all'indirizzo politico ed amministrativo del Governo sembrano venire adottate di concerto con soggetti politici privi di competenza costituzionale a determinare le scelte governative e consultabili, nella migliore delle ipotesi, a titolo personale.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga in particolare, per quanto riguarda le nomine bancarie, che veti od ostacoli frapposti da segretari di partito alla adozione di una prassi corretta quale era quella indicata dalla Banca d'Italia, costituiscano inammissibili ingerenze nell'attività governativa e, in generale, se la pratica dei vertici con i segretari di partiti e le conseguenti deliberazioni operative non costituiscano, da parte del Presidente del Consiglio stesso, palese e intollerabile violazione degli articoli 92 e 95 della Costituzione che riservano esclusivamente al

Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri l'onere e la responsabilità degli atti di Governo; ed infine se tale pratica non costituisca esautoramento delle prerogative del Consiglio dei ministri e del Parlamento.

(2-00854) « GALLI MARIA LUISA, NAPOLETANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere — premesso che a poca distanza di tempo da un altro gravissimo incidente ferroviario avvenuto nella stessa regione si è nuovamente verificato un deragliamento e uno scontro di treni nel tratto ferroviario compreso tra le stazioni di Cetraro e di Belvedere; che tale incidente si colloca in una contingenza già grave per i trasporti in particolare della Calabria e dell'intero meridione determinata dalla sospensione dei collegamenti aerei a seguito della nota vicenda Itavia e ultimamente dei massicci scioperi nel settore aereo e ferroviario; che questa contingenza è maturata in una situazione più volte denunciata di grave insufficienza del trasporto e della rete ferroviaria nella regione e nell'intero meridione —

a) l'esatta dinamica che ha provocato l'incidente ferroviario tra le stazioni di Cetraro e di Belvedere;

b) il bilancio dei feriti e delle eventuali vittime, data la confusione di notizie finora pervenute;

c) se il Ministero ravvisa già ora delle responsabilità specifiche o cosa eventualmente intende fare per accertarle;

d) quali misure di emergenza il Ministero intende assumere per evitare l'isolamento completo della Calabria e delle altre regioni meridionali nelle prossime ore;

e) quali impegni concreti e precisi il Governo intende assumere per evitare nel futuro il ripetersi di gravi incidenti e per avviare a soluzione l'annoso problema dei collegamenti ferroviari nel sud.

(2-00855) « GIANNI, MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali sono state le cause che hanno provocato l'incidente sulla tratta ferroviaria di Cetraro (Cosenza) dove allo stato si sa che hanno perso la vita il conduttore e tre viaggiatori, con quindici feriti di cui quattro in pericolo di vita.

L'interpellante - considerato che questa è la seconda sciagura ferroviaria che avviene in pochi giorni in Calabria; che la situazione dei trasporti in Calabria è andata via via deteriorandosi fino a raggiungere carattere di insostenibilità e gravità come più volte evidenziato denunciato attraverso gli strumenti parlamentari; che su questi problemi il Governo non ha inteso assumere iniziative idonee e urgenti - chiede di conoscere se, di fronte a questa ennesima disgrazia che colpisce ancora una volta la regione calabrese, il Governo intenda promuovere iniziative urgenti atte a garantire l'efficienza e la sicurezza del trasporto ferroviario nelle regioni meridionali ed in quella calabrese in particolare.

(2-00856)

« TASSONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni in ordine alle dichiarazioni rese dal Ministro delle finanze alla Camera il 21 novembre 1980 e riguardanti l'assenza assoluta di elementi negativi nel fascicolo personale dell'ingegner Morasca, detenuto per lo scandalo dei petroli, e successivamente smentite dallo stesso Ministro nella seduta del Senato del 14 gennaio 1981; e per sapere se non ritenga, specialmente quando si riferisce a fatti dolosi, che sia rispettata l'esigenza di fornire al Parlamento notizie univoche e tali da escludere qualsiasi ripensamento o ricerca di copertura.

Gli interpellanti, facendo altresì riferimento alle dichiarazioni rese dal Ministro nella medesima seduta del 14 gennaio 1981 al Senato, dalle quali si evince che l'ex direttore generale delle dogane non solo aveva taciuto al consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze, ai fini del

giudizio complessivo, il rapporto dell'ingegner Iossa che formulava motivi di sospetto sul Morasca ma addirittura aveva taciuto, come riferisce sempre lo stesso Ministro, « la decisiva circostanza, a lui peraltro nota, che nei confronti del Morasca era stato già emesso mandato di cattura »; nel rilevare che quanto sopra è una ulteriore conferma della protezione accordata dal Del Gizzo al Morasca, per cui quest'ultimo, nel dicembre 1977, fu promosso e destinato a Bologna a curare i propri interessi e quelli di altri contrabbandieri di prodotti petroliferi, chiedono di conoscere i motivi per i quali, per tale grave comportamento, anziché essere destituito ai sensi dell'articolo 84 lettere a), b) e c) del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati dello Stato (a prescindere dall'esito del giudizio penale) viene addirittura inviato a Bruxelles su incarico del Ministro a rappresentare l'Italia.

Gli interpellanti, nel rilevare che l'incarico conferito al Del Gizzo, cioè dirigente dei rapporti internazionali a livello CEE con messa a punto del sistema impositivo delle accise, fa confluire su costui funzioni di competenza di altri direttori generali (tasse, dogane, relazioni internazionali) con evidente confusione e disorganizzazione, sono dell'avviso che ciò non rappresenti una soluzione idonea e politicamente opportuna a rappresentare il paese.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga opportuno quindi intervenire immediatamente per la revoca del provvedimento adottato dal Ministro delle finanze, e ciò in coerenza con l'esigenza di moralizzare la vita pubblica, più volte reclamizzata e, come attesta questo incarico, più volte disattesa.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere i motivi per i quali, benché siano note le delicate funzioni cui è preposta la direzione generale delle dogane con la partecipazione del direttore generale a commissioni ed a riunioni sia a livello nazionale che internazionale, non si è ancora provveduto alla nomina del titolare che potrebbe invece iniziare con tempestività il risanamento e la ristrutturazione della

amministrazione doganale, e mettersi contemporaneamente a completa disposizione, in piena autonomia, della magistratura per le indagini attualmente in corso per lo scandalo delle frodi petrolifere.

(2-00857) « BELLOCCHIO, BERNARDINI, D'ALEMA, GIURA LONGO, ANTONI, SARTI, TONI, CARRÀ, LANFRANCHI, CORDIOLI, CONCHIGLIA CALASSO, TRIVA, VETERE, PELLICANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — in relazione all'ulteriore, grave incidente ferroviario verificatosi nel compartimento di Lamezia Terme, a ravvicinata distanza di tempo e di spazio (e, da quanto appare, per uguali o simili cause) di quello tragicamente registrato sulla stessa linea ferroviaria su analoghi convogli — quali iniziative il Governo abbia assunto dall'ultimo incidente a quello della notte scorsa, per prevenire l'insorgenza di ulteriori sciagure; perché il risultato sia stato del tutto nullo e se la dinamica del nuovo sinistro non faccia emergere gravissime responsabilità, già ravvisate in precedenza ma capziosamente celate e che il ripetersi della sciagura evidenzia in modo evidentissimo.

(2-00858) « PARLATO, BAGHINO, VALENSISE, TRIPODI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali urgenti iniziative si intendano adottare — anche in riferimento alle direttive impartite — per ridare funzionalità ed efficienza al trasporto aereo, funestato da incidenti, da incredibili ritardi nella regolarizzazione e normalizzazione delle strutture della direzione generale dell'aviazione civile, da crisi aziendali non tempestivamente risolte, da vertenze sindacali che pur avrebbero dovuto essere da tempo risolte ed il cui ritardo ha provocato una giustificata azione sindacale dei piloti da paurosi costi derivanti da sospensione dei voli a seguito delle più diverse cause, dalla mancata costituzione della azienda per l'assistenza al volo, dal-

l'incacrenirsi di una generale situazione di stallo nella ridefinizione delle rotte, dalla perdurante mancanza di un piano generale dei trasporti e di quello che, particolarmente, dovrebbe discenderne nel comparto aereo, considerato che il settore dà un contributo potenziale — giacché per ora la crisi in cui si dibatte ne soffoca ogni reale possibilità di sviluppo — alla mobilità dei cittadini che di per sé costituisce fattore essenziale di produttività economica, di relazioni sociali e culturali, praticamente paralizzate dall'attuale sfascio dell'aviazione civile italiana.

(2-00859) « BAGHINO, PAZZAGLIA, PARLATO, VALENSISE, MENNITTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — in relazione al caos dei trasporti ferroviari, nel quale ritardi ed insufficienze si intrecciano con continui incidenti ed agitazioni sindacali, spesso più che giustificate — quali direttive esistano — nuove o confermate — alla base delle iniziative che si intendono adottare, considerato il ruolo essenziale svolto dal trasporto ferroviario nella società italiana e nel tessuto produttivo nazionale, per ridare finalmente regolarità, continuità, efficienza e sviluppo al comparto, in crisi manifesta da tempo e particolarmente acuita in questi ultimi mesi.

(2-00860) « BAGHINO, PARLATO, VALENSISE, PAZZAGLIA, MENNITTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è vero che sono stati pagati ad un gruppo di giornali, per il periodo compreso tra il 1° luglio 1978 e il 30 giugno 1979 — in base ai due decreti-legge n. 273 e n. 167 del 15 febbraio e del 7 maggio 1980, cioè dopo la scadenza della legge n. 172 del 1975 — circa 74 miliardi di lire di cui: più di 52 miliardi a 77 quotidiani; quasi 17,6 miliardi a 272 periodici; 4 miliardi ad agenzie nazionali di stampa.

Mentre i 4 miliardi per le agenzie nazionali di stampa sarebbero stati così ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

partiti: 1.550 milioni all'ANSA; 961 milioni all'Italia; 450 milioni alla ADN-Kronos; 380 milioni all'ASCA; 350 milioni all'AGA; 300 milioni a Radiocor, ai quotidiani sarebbero andate le seguenti cifre:

	(in lire)
Adige	163.433.000
Alto Adige	396.605.000
Arena	422.063.000
Avanti	505.628.000
Avvenire	924.763.000
Avvisatore marittimo	24.926.000
Brescia oggi	154.042.000
Corriere adriatico	112.054.000
Corriere del giorno	91.895.000
Corriere della Sera	4.080.106.000
Corriere Sport-Stadio	1.912.119.000
Corriere Informazione	795.004.000
Corriere mercantile	289.805.000
Daily American	99.369.000
Diario di Venezia	59.775.000
Dolomiten	198.887.000
Eco di Bergamo	199.523.000
Eco di Padova	96.607.000
Espresso sera	29.653.000
Fiorino	242.893.000
Gazzetta dello Sport	2.288.409.000
Gazzetta del Mezzogiorno	857.412.000
Gazzetta del Popolo	940.468.000
Gazzetta del Sud	628.260.000
Gazzetta di Mantova	216.619.000
Gazzetta di Parma	463.967.000
Gazzettino	1.130.046.000
Giornale di Brescia	462.293.000
Giornale di Bergamo	170.854.000
Giornale di Calabria	106.691.000
Giornale di Sicilia	611.511.000
Giornale di Vicenza	321.434.000
Giornale Nuovo	1.611.911.000
Giorno	1.853.259.000
International Daily News	54.439.000
Lavoro	309.389.000
Libertà	198.604.000
Lotta continua	232.481.000
Manifesto	217.658.000
Mattino	1.115.714.000
Mattino di Padova	154.476.000
Messaggero	2.035.809.000
Messaggero veneto	512.752.000
Nazione	1.770.853.000

	(in lire)
Nazione notte	941.520.000
Nuova Sardegna	359.027.000
Olimpico	54.867.000
Ora	161.891.000
Ordine	58.453.000
Paese sera - Paese	1.077.174.000
Paese sera	425.592.000
Piccolo	618.029.000
Popolo	448.370.000
Prealpina	176.088.000
Primorski Dnevnik	52.348.000
Provincia di Cremona	128.504.000
Provincia di Como	177.087.000
Provincia pavese	65.836.000
Repubblica	1.481.865.000
Resto del Carlino	1.863.514.000
Roma	551.960.000
Secolo d'Italia	174.560.000
Secolo XIX	1.150.497.000
Sicilia	690.765.000
Sole-24 Ore	959.108.000
Stampa	2.426.561.000
Stampa sera	945.243.000
Tempo	1.624.669.000
Tirreno	532.650.000
Tribuna di Treviso	94.129.000
Tuttosport	1.125.839.000
Umanità	72.163.000
Unione sarda	754.560.000
Unità (Milano)	1.916.443.000
Unità (Roma)	1.116.142.000
Vita	355.474.000
Voce repubblicana	51.553.000

Per gruppi editoriali, partiti, cooperative la ripartizione è stata:

	(in lire)
<i>Rizzoli-Corsera</i>	—
Alto Adige	396.305.000
Corriere della Sera	4.080.106.000
Corriere di informazione	795.004.000
Eco di Padova	96.607.000
Gazzetta dello sport	2.288.409.000
Il mattino	1.115.714.000
Il piccolo	618.029.000
	9.390.474.000
(pari al 18% delle integrazioni erogate al settore)	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

	(in lire)		(in lire)
	—	Ecco la ripartizione azienda per azienda delle somme erogate ai periodici:	
<i>Gruppo Monti</i>			
Nazione	1.770.853.000	<i>Rizzoli-Corsera</i>	—
Resto del Carlino	1.863.514.000	Alto Adige illustrato	19.527.000
	<u>3.634.367.000</u>	Amica	269.340.000
	(7% del settore)	Annabella	269.340.000
		Astra	47.870.000
<i>Gruppo « Stampa »</i>		Bella	269.340.000
Stampa	2.426.561.000	Boy music	172.809.000
Stampa sera	945.243.000	Brava	129.961.000
	<u>3.371.804.000</u>	Buona tavola	37.691.000
	(6,5% del settore)	Corriere dei piccoli	130.930.000
		Corsera illustrato	154.338.000
<i>Cooperative</i>		Domenica del corriere	269.340.000
Brescia oggi	154.042.000	Eco di Padova illustrato	6.922.000
Corriere mercantile (1)	289.805.000	Europeo	165.669.000
Gazzetta di Mantova	216.619.000	Insieme	16.406.000
Il lavoro (2)	309.389.000	Mattino illustrato	69.916.000
Lotta continua	232.481.000	Mille idee	29.254.000
Manifesto	217.658.000	Il mondo	128.846.000
Olimpico	54.867.000	Novella 2000	193.862.000
L'ora	161.891.000	Oggi	269.340.000
	<u>1.636.752.000</u>	Il piccolo illustrato	41.637.000
	(6,5% del settore)	Quaderni Gazzetta sport	4.662.000
		Salve	123.897.000
<i>Quotidiani politici</i>		Sport Mezzogiorno	31.093.000
Avanti !	505.628.000	Sport Sud	42.018.000
Popolo	448.370.000		<u>2.894.007.000</u>
Secolo d'Italia	174.560.000		(16% circa del settore periodici)
Umanità	72.163.000	<i>Mondadori</i>	
Unità (Milano)	1.916.443.000	Albi di Topolino	29.656.000
Unità (Roma)	1.116.142.000	Albi d'oro	89.000.000
Voce repubblicana (3)	51.553.000	Bolero	266.499.000
	<u>4.284.859.000</u>	Capolavori segretissimo	14.054.000
	(8,25% del settore)	Casa viva	79.403.000
		100 case	41.787.000
		Cerchio rosso	19.745.000
		Classici del Giallo	47.518.000
		Classici di fantascienza	19.281.000
		Classici di Walt Disney	125.462.000
		Confidenze	268.369.000
		Dolly	91.750.000
		Duepiù	128.900.000
		Epoca	196.139.000
		Espansioni	23.542.000
		Giallo Mondadori	85.605.000

(1) Per difetto di documentazione sul carattere cooperativistico dell'impresa non ha ricevuto il 10 per cento;

(2) Il dato si riferisce al periodo precedente alla entrata nel gruppo Corriere-Rizzoli;

(3) Il dato si riferisce al secondo semestre '78; successivamente ha cessato le pubblicazioni.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

	(in lire)		(in lire)
Grazia	269.340.000	Letizia	124.776.000
Guida TV	165.590.000	Marina	67.608.000
Il mago	15.142.000	Mina	67.309.000
Mensile di Barbapapà	28.260.000	Sabrina	67.611.000
Panorama	237.185.000		
Rivista di Asimov	5.240.000		924.576.000
Rosa Mondadori	23.046.000		(5,25% del settore)
Segretissimo	56.895.000	<i>Cino del Duca</i>	
Storia illustrata	64.901.000	Club della donna	31.282.000
Topolino	250.399.000	Collezione intimità	45.589.000
Urania	54.825.000	Consigli pratici per genitori moderni	45.839.000
	2.697.533.000	Historia	35.080.000
(11,30% del settore)		Intimità famiglia	269.340.000
<i>Rusconi</i>		Stop	254.344.000
Eva Express	169.535.000	Super Flash	35.449.000
Gente	269.340.000		
Gente motori	148.970.000		716.923.000
Gente viaggi	35.685.000		(4% del settore)
Gioia	243.774.000	<i>Società San Paolo</i>	
Gioielli	93.645.000	La Domenica	37.531.000
Rakam	136.684.000	Famiglia Cristiana	269.340.000
Superbasket	52.066.000	Il Giornalino	174.315.000
Tuttomoto	52.578.000	Madre di Dio	11.306.000
	1.202.277.000	Il mese	34.829.000
(6,8% del settore)		Vita pastorale	3.829.000
<i>Universo</i>			
Albo motori	166.212.000		530.859.000
Blitz	150.936.000		(3% del settore)
Grand hotel	269.340.000	<i>Edizioni Corno</i>	
Intrepido	269.340.000	Alan Ford	44.252.000
Monello	269.340.000	Alan Ford colore	2.476.000
Telesette	76.148.000	Cliff	6.046.000
	1.201.316.000	Comics Box	7.930.000
(6,8% del settore)		Devil gigante	17.715.000
<i>Lancio</i>		Difensori	2.650.000
Avventure J. Douglas	83.599.000	El Gringo	1.750.000
Avventure di L. Martin	87.026.000	Gli Eterni	21.970.000
Charme	69.437.000	Eureka	24.750.000
Darling	69.883.000	Eureka poket	19.028.000
Idillio	70.107.000	Eureka selezione	5.556.000
Kiss color	86.797.000	Fantastici 4	37.663.000
Lancio Kolossal	130.423.000	Fantastici 4 gigante	30.941.000
		Gruppo TNT	23.337.000
		Guerra d'eroi	41.783.000
		Kamandi	3.122.000

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1981

	(in lire)
	—
Maschera nera	15.495.000
Maxmagnus	4.805.000
Shang chi	11.414.000
Supereroe	9.324.000
Superfumetti	9.683.000
Thor	24.434.000
Uomo ragno	38.414.000
Uomo ragno gigante	32.515.000
	<hr/>
	437.326.000
	(2,5% del settore)

Edizioni Fabbri

Capire 2000	19.610.000
Conservatutto	28.314.000
Il cucinario	13.262.000
Cucina AZ	23.241.000
Dizionario medicina	49.976.000
L'Educatore	11.903.000
Grande enciclopedia del mondo animale	14.456.000
Grande storia della musica	49.019.000
Maglia benissimo	42.517.000
Oceani	16.160.000
Orlando furioso	24.138.000
Rose blu	28.688.000
Sacra Bibbia	46.437.000
Storia dell'Aviazione	22.418.000
Zerosei	5.139.000
	<hr/>
	395.258.000
	(2,25% del settore)

Se lo Stato ha effettivamente pagato questi finanziamenti, l'interpellante chiede di sapere:

come mai fra i beneficiati fanno la « parte del leone » gli editori universalmente indicati come i più ricchi e potenti d'Italia;

perché fra i giornali « assistiti » figurano testate notoriamente attive e redditizie;

come mai la collettività finanzia giornali che hanno poco o nulla a che vedere con la cultura e con l'informazione;

se i finanziamenti sono stati elargiti a pioggia — cioè, « come cade cade » — oppure se sono stati applicati criteri di valutazione e di opportunità che renderebbero « eque » e « giuste » le somme erogate.

L'interpellante chiede di conoscere i nomi e le cariche dei « consiglieri » editoriali dello Stato; se è vero che le leggi vigenti e quelle in corso di esame, sono state elaborate, corrette e manipolate nella sede dell'Associazione editori giornali; se fra i consiglieri hanno operato, in modo preminente e determinante, i rappresentanti degli editori più prediletti e finanziati dal Governo.

In nome della « questione morale » che è stata sollevata dalle testate che fanno parte degli editori finanziati dal Governo, l'interpellante chiede se si intendono portare a conoscenza del Parlamento i nomi e le qualifiche dei personaggi-ombra dell'editoria italiana: quelli che hanno suggerito l'applicazione automatica di un contributo sulla carta di assegnazione consumata dai giornali; quelli che hanno fornito al Ministero dell'industria le analisi dei costi della carta dei giornali; quelli che hanno congegnato i meccanismi della legge sull'editoria in discussione davanti alle Camere.

L'interpellante è dell'avviso che esistono fondati motivi per credere che nelle commissioni che hanno coadiuvato il Governo nella preparazione dei provvedimenti di legge sopra ricordati, siano prevalsi gli interessi privati ai danni della collettività.

(2-00861)

« COSTAMAGNA ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
